

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVII LEGISLATURA —————

N. 209

ATTO DEL GOVERNO

SOTTOPOSTO A PARERE PARLAMENTARE

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2014/59/UE, che istituisce un quadro di risanamento e risoluzione degli enti creditizi e delle imprese di investimento e che modifica la direttiva 82/891/CEE e le direttive 2001/24/CE, 2002/47/CE, 2004/25/CE, 2005/56/CE, 2007/36/CE, 2011/35/UE, 2012/30/UE e 2013/36/UE e i regolamenti (UE) n. 1093/2010 e (UE) n. 648/2012

(Parere ai sensi degli articoli 1 e 8 della legge 9 luglio 2015, n. 114)

(Trasmesso alla Presidenza del Senato il 5 ottobre 2015)



*Il Ministro
per le riforme costituzionali
e i rapporti con il Parlamento*

DRP/I/XVII/D133/15

Roma, 5 ottobre 2015

Sen.
Pietro Grasso
Presidente del
Senato della Repubblica
R O M A

Cosa Presidente,
trasmetto, al fine dell'espressione del parere da parte delle competenti Commissioni parlamentari, lo schema di decreto legislativo recante "Attuazione della direttiva 2014/59/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 maggio 2014, che istituisce un quadro di risanamento e risoluzione degli enti creditizi e delle imprese di investimento e che modifica la direttiva 82/891/CEE del Consiglio, e le direttive 2001/24/CE, 2002/47/CE, 2004/25/CE, 2005/56/CE, 2007/36/CE, 2011/35/UE, 2012/30/UE e 2013/36/UE e i regolamenti (UE) n. 1093/2010 e (UE) n. 648/2012, del Parlamento europeo e del Consiglio", approvato in via preliminare dal Consiglio dei Ministri il 10 settembre 2015.

Un cordiale saluto

Maria Elena Boschi

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2014/59/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 15 maggio 2014, che istituisce un quadro di risanamento e risoluzione degli enti creditizi e delle imprese di investimento e che modifica la Direttiva 82/891/CEE del Consiglio, e le Direttive 2001/24/CE, 2002/47/CE, 2004/25/CE, 2005/56/CE, 2007/36/CE, 2011/35/UE, 2012/30/UE e 2013/36/UE e i Regolamenti (UE) n. 1093/2010 e (UE) n. 648/2012, del Parlamento Europeo e del Consiglio.

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

1. PREMessa

La direttiva 2014/59/UE (c.d. *Bank Recovery and Resolution Directive* – di seguito anche, per brevità, ‘Direttiva’ o BRRD), istituisce un quadro armonizzato a livello dell’Unione Europea in tema di risanamento e di risoluzione degli enti creditizi e delle imprese di investimento.

La Direttiva dà attuazione ai principi in materia di risoluzione delle crisi bancarie, elaborati nell’ottobre 2011 dal *Financial Stability Board* e sottoposti nel novembre 2011 ai Capi di Stato e di Governo riuniti nel G-20 a Cannes. Il nuovo quadro normativo europeo introduce negli ordinamenti nazionali un regime armonizzato per la gestione delle crisi delle banche e di altri intermediari finanziari, con l’obiettivo di assicurare che il dissesto di questi soggetti possa essere affrontato tempestivamente e in modo da garantire la continuità delle funzioni essenziali, evitare effetti negativi sulla stabilità finanziaria, preservare l’integrità delle finanze pubbliche, e tutelare i depositanti e gli investitori protetti. Il nuovo regime normativo ha l’obiettivo di ridurre al minimo i fenomeni di azzardo morale alla base della crisi finanziaria globale, di rafforzare la disciplina di mercato e di contenere gli incentivi all’assunzione di un livello eccessivo di rischio da parte di intermediari, azionisti e creditori. La nuova procedura di risoluzione rappresenta, pertanto, un’alternativa per la gestione delle crisi bancarie più efficiente rispetto agli ordinari procedimenti concorsuali in termini di costi non solo per le finanze pubbliche, ma anche per azionisti e creditori.

La Direttiva fa parte di un complesso pacchetto normativo che comprende anche la direttiva 2014/49/UE (c.d. *Deposit Guarantee Scheme Directive* – DGSD) sui sistemi di garanzia dei depositanti e il regolamento (UE) n.806/2014, che istituisce il Meccanismo di risoluzione unico per i paesi dell’Eurozona (Regolamento SRM). Il testo di recepimento della DGSD è in

corso di elaborazione mentre Regolamento SRM è direttamente applicabile. Il Meccanismo di risoluzione unico dovrebbe diventare pienamente operativo a gennaio 2016 rendendo sostanzialmente inefficace parte della normativa di recepimento della Direttiva. Sono in corso le valutazioni in merito a un intervento correttivo da effettuare a ridosso della data di piena operatività del SRM al fine di evitare inopportune duplicazioni normative o difficoltà interpretative dovute alla non piena sovrapposibilità delle due normative.

La legge 9 luglio 2015, n. 114 (legge di delegazione europea 2014, di seguito per brevità LDE 2014), reca all'articolo 8 i criteri di delega per la trasposizione di BRRD. L'attuazione della Direttiva riveste carattere d'urgenza poiché il termine di recepimento è scaduto il 31 dicembre 2014 ed è stata avviata dalla Commissione europea la procedura di infrazione. Inoltre, considerato che a gennaio 2016 dovrebbe diventare pienamente operativo il Meccanismo di Risoluzione Unico è indispensabile che la Direttiva sia stata recepita e resa operativa per tempo in tutti gli Stati membri partecipanti.

2. LE MODALITÀ DEL RECEPIMENTO

Il recepimento della Direttiva nel nostro ordinamento è stato articolato in due distinti interventi normativi.

Con un provvedimento (schema di decreto legislativo "modifiche tub_tuf") vengono apportate modifiche al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385 (Testo unico bancario – t.u.b.) al fine di introdurre la disciplina dei piani di risanamento, del sostegno finanziario infragruppo, delle misure di intervento precoce, mentre l'amministrazione straordinaria delle banche viene allineata alla disciplina europea. Viene inoltre modificata la disciplina della liquidazione coatta amministrativa per adeguarla al nuovo quadro normativo previsto dalla Direttiva e apportare alcune innovazioni alla luce della prassi applicativa.

Si è quindi mantenuta nel Testo unico bancario la disciplina dell'amministrazione straordinaria, insieme con le misure di intervento precoce alle quali è assimilata nell'impostazione della Direttiva, così come della liquidazione coatta amministrativa e sono state inseriti in questo testo normativo gli istituti previsti da BRRD più vicini all'esercizio di funzioni di vigilanza che di gestione della crisi.

Nello stesso decreto viene invece altresì modificato il decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58 (Testo unico della finanza – t.u.f.), con riguardo alle Sim mediante la previsione di opportuni rinvii alla disciplina prevista per le banche e viene disciplinata la risoluzione di quelle Sim che non rientrano nel campo di applicazione del secondo decreto legislativo.

Quest'ultimo è un autonomo provvedimento legislativo (schema di decreto legislativo “risoluzione”) che reca la disciplina in materia di predisposizione di piani di risoluzione, avvio e chiusura delle procedure di risoluzione, adozione delle misure di risoluzione, gestione della crisi di gruppi *cross-border*, poteri e funzioni dell'autorità di risoluzione nazionale e disciplina del fondo di risoluzione nazionale.

Le attività connesse con la risoluzione spettano all'autorità di risoluzione. Quest'ultima, secondo la direttiva deve essere individuata in un'autonoma autorità amministrativa pubblica o può coincidere con un'altra autorità nazionale, inclusa l'autorità di vigilanza, a condizione che siano introdotte idonee disposizioni strutturali per garantire indipendenza operativa e per evitare conflitti di interesse tra le funzioni di vigilanza e quelle di risoluzione. In attuazione dello specifico criterio di delega, alla Banca d'Italia sono state attribuite le funzioni di autorità di risoluzione nazionale.

3. LA GESTIONE DELLA CRISI BANCARIA

Nella fase degli interventi preparatori, autorità e intermediari sono tenuti a pianificare le misure di propria competenza da adottare in caso di crisi. In particolare, sono previsti:

- piani di risanamento individuali o di gruppo, predisposti dagli intermediari (e sottoposti all'approvazione dell'autorità di vigilanza); questi piani individuano le misure che gli intermediari devono adottare per riequilibrare la propria situazione patrimoniale e finanziaria in caso di un suo deterioramento significativo (ma non così rilevante da determinare una situazione di crisi);
- piani di risoluzione, predisposti dalle autorità di risoluzione, a livello individuale o di gruppo: questi piani definiscono le strategie di gestione della crisi da attuare in caso di vero e proprio dissesto; nel corso dell'attività di predisposizione dei piani di risoluzione le autorità devono verificare che non sussistano ostacoli alla risolvibilità della banca o del gruppo qualora si dovesse determinare una situazione di crisi; se vengono riscontrati ostacoli, essi debbono essere rimossi; in tale ambito viene altresì

definito un livello minimo di passività delle banche che possano assorbire eventuali perdite per effetto della riduzione del loro valore o della loro conversione in azioni (cfr. *infra*).

Ferma restando la possibilità di adottare interventi di vigilanza secondo la normativa vigente, all'emergere dei primi segnali di difficoltà degli intermediari l'autorità di vigilanza può disporre misure di intervento precoce, tra cui l'ordine di dare attuazione ai piani di risanamento e la rimozione collettiva dei componenti degli organi di amministrazione e controllo. Nei casi più gravi è prevista la possibilità di sottoporre la banca ad amministrazione straordinaria, con la nomina di un commissario da parte dell'autorità di vigilanza.

Se le misure di vigilanza o di intervento precoce sono inefficaci o non adatte e non possono prospettarsi ragionevolmente soluzioni alternative e l'intermediario versa in stato di dissesto o di rischio di dissesto, l'autorità di risoluzione procederà alla riduzione delle azioni, delle altre partecipazioni e degli strumenti computabili nel patrimonio di vigilanza della banca ("strumenti di capitale") o alla loro conversione in capitale emessi (c.d. *write-down*) e, ove ciò non consenta di ripristinare la solidità patrimoniale e finanziaria dell'intermediario, passerà alla fase di risoluzione, che comporta l'adozione di una o più delle seguenti misure: la riduzione o la conversione in capitale delle passività dell'intermediario (*bail-in*); la cessione di beni e rapporti giuridici a un soggetto terzo, a un ente-ponte (*bridge bank*), o a una società veicolo per la gestione delle attività (*bad bank*).

4. IL PROVVEDIMENTO LEGISLATIVO IN MATERIA DI RISOLUZIONE

Le disposizioni della Direttiva relative alla procedura di risoluzione sono state recepite in un separato provvedimento legislativo; la complessità dell'intervento e il grado di dettaglio di numerose previsioni della BRRD ha consigliato di mantenerlo in un testo autonomo rispetto al Testo Unico Bancario.

a. Titolo I – Disposizioni di carattere generale (articoli 1 – 2).

Il Titolo I contiene le definizioni applicabili all'intero provvedimento legislativo e ne definisce il campo di applicazione. La disciplina di recepimento si applica alle banche aventi sede legale in Italia, alle società facenti parte di un gruppo bancario italiano, alle altre società

italiane comunque incluse nella vigilanza consolidata in Italia o in altro Stato membro dell'Unione Europea (società bancarie, finanziarie e strumentali non comprese in gruppo bancario ma controllate da un soggetto che controlla una banca o un gruppo; società che controllano almeno una banca).

b. Titolo II – Autorità (articoli 3 - 6).

Il Titolo II, in linea con la definizione introdotta all'articolo 1, t.u.b., individua (articolo 3) la Banca d'Italia quale autorità di risoluzione e ne disciplina in via generale poteri e funzioni, nonché la cooperazione con le altre autorità. In coerenza con l'articolo 3, BRRD, l'articolo 3 dello schema di decreto legislativo impone alla Banca d'Italia, che accentrerà tanto funzioni di vigilanza che di risoluzione, l'adozione di adeguate misure organizzative al fine di assicurare indipendenza operativa fra la funzione di gestione delle crisi e le altre funzioni da essa svolte, la separazione delle relative strutture e la prevenzione dei conflitti di interesse.

L'articolo 4 individua le funzioni del Ministro dell'economia e delle finanze che in ossequio all'articolo 8, comma 1, lett. d), LDE 2014, approva il provvedimento con il quale la Banca d'Italia avvia la procedura di risoluzione e che contiene anche il programma della risoluzione stessa. In attuazione del medesimo criterio di delega si prevede che il Ministero e l'autorità concordino le modalità con cui quest'ultima assicura la tempestiva informazione. Dato infatti che l'approvazione del provvedimento di avvio della risoluzione e delle relative misure dovrà essere fornita in tempi brevissimi, presumibilmente nello spazio di un week-end, il Ministero deve ricevere per tempo tutte le informazioni necessarie al fine di una valutazione adeguata della situazione di crisi e delle misure di risoluzione più opportune.

L'articolo 5 reca la disciplina sul segreto d'ufficio e professionale, applicabile alla Banca d'Italia, al Ministero dell'Economia e delle Finanze e agli altri soggetti coinvolti nella procedura di risoluzione.

c. Titolo III – Misure preparatorie (articoli 7 - 16).

Il Titolo III disciplina l'attività di pianificazione delle strategie di risoluzione, che deve essere svolta dall'autorità di risoluzione per definire *ex ante* per ogni banca o gruppo le possibili modalità di gestione di un eventuale dissesto. A tal fine la Banca d'Italia deve predisporre (e

tenere aggiornati con cadenza almeno annuale) piani di risoluzione, nei quali sono individuate le misure da adottare in caso di dissesto.

Nell'ambito di tale attività, inoltre, la Banca d'Italia è chiamata a valutare la risolvibilità di una banca o di un gruppo. Ove essa ritenga che, in caso di avvio della liquidazione coatta amministrativa o della risoluzione, sussisterebbero ostacoli alla possibilità di conseguire gli obiettivi delle procedure di crisi la Banca d'Italia può disporre la rimozione. Tra le misure che possono essere adottate a tal fine è, in particolare, prevista la possibilità di imporre alla banca o al gruppo di separare, cedere o cessare linee di *business* o singole attività, nonché di modificare la forma giuridica o la struttura del gruppo.

d. Titolo IV, Capo I – Risoluzione e altre procedure di gestione delle crisi (articoli 17 – 26)

Il Capo I del Titolo IV disciplina alcuni profili di applicazione comune a tutte le procedure attivabili in caso di dissesto, ossia la liquidazione coatta amministrativa, la riduzione o la conversione in azioni degli strumenti di capitale (c.d. *write-down*), la risoluzione. In particolare, sono disciplinati in questo Capo i presupposti per l'avvio delle procedure di gestione delle crisi, gli obiettivi e i principi della risoluzione e la valutazione delle attività e delle passività dell'intermediario in dissesto, da intraprendere prima del *write-down* o dell'avvio della risoluzione.

i. Presupposti per l'avvio delle procedure di gestione delle crisi.

Ai sensi dell'articolo 17 una procedura di gestione delle crisi può essere avviata solo se l'intermediario è in stato di dissesto o a rischio di dissesto e se non sono praticabili soluzioni alternative, di mercato o di vigilanza. A tal fine, l'accertamento dello stato di dissesto o di rischio di dissesto è svolto dall'autorità di vigilanza o da quella di risoluzione, mentre l'accertamento dell'insussistenza di soluzioni alternative è svolto dall'autorità di risoluzione.

L'articolo 20 disciplina le modalità per individuare la procedura di gestione della crisi concretamente attivabile in caso di sussistenza dei presupposti indicati dall'articolo 17, secondo un principio di proporzionalità e adeguatezza. In particolare, è previsto che:

- *il write-down* degli strumenti di capitale possa essere disposto se, a seguito della sua applicazione, verrebbe superato lo stato di dissesto. In tal caso si applicano le relative disposizioni contenute nel Capo II del Titolo IV;
- la risoluzione possa essere disposta ove il *write-down* (da solo o in combinazione con un eventuale intervento di terzi) non consenta di rimediare allo stato di dissesto e la liquidazione coatta amministrativa non consenta di tutelare in maniera almeno equivalente alla risoluzione l'interesse pubblico alla stabilità finanziaria, alla tutela dei depositanti e dei clienti, alla continuità delle funzioni essenziali; in tal caso, si applica la disciplina contenuta nei Capi IV e V del Titolo IV;
- la liquidazione coatta amministrativa possa essere avviata se il *write-down* (da solo o in combinazione con un eventuale intervento di terzi) non consente di rimediare allo stato di dissesto e non sussistono i presupposti per la risoluzione.

ii. *Obiettivi e principi della risoluzione*

Gli articoli 21 e 22 individuano gli obiettivi che la Banca d'Italia deve perseguire nell'esercizio delle funzioni connesse con la risoluzione e i principi a cui questa procedura conformarsi: la continuità delle funzioni essenziali, la stabilità finanziaria, il contenimento degli oneri a carico delle finanze pubbliche, la tutela dei depositanti e degli investitori protetti da sistemi di garanzia o di indennizzo, nonché dei fondi e delle altre attività della clientela.

Tra i principi che informano l'intera disciplina della risoluzione particolare rilevanza assumono quelli relativi alla ripartizione degli oneri della procedura tra azionisti e creditori. In base a questi principi:

- le perdite sono subite dagli azionisti e dai creditori, nell'ordine stabilito dalla gerarchia concorsuale e nei modi stabiliti dalla legge;
- salvo che sia diversamente previsto, gli azionisti e i creditori aventi la stessa posizione nell'ordine di priorità applicabile in sede concorsuale ricevono pari trattamento e subiscono le perdite secondo l'ordine medesimo;
- nessun azionista e creditore deve sopportare perdite maggiori di quelle che subirebbe se la banca fosse liquidata secondo la procedura concorsuale applicabile (per le banche, la liquidazione coatta amministrativa)(c.d. *no creditor worse off*);
- i depositi protetti non subiscono perdite.

Prima di procedere all'adozione delle misure che incidono sui diritti di azionisti e creditori previste dalla disciplina del *write-down* e della risoluzione per ripianare le perdite dell'intermediario e ricapitalizzarlo, è richiesta la valutazione di un esperto indipendente nominato dall'Autorità di Risoluzione. Ai sensi del Capo II del Titolo IV (articoli 23 – 26) la valutazione è volta a fornire elementi utili per:

- accertare che ricorrono i presupposti per il *write-down* o la risoluzione;
- quantificare le perdite della banca o del gruppo e il fabbisogno di capitale necessario per la sua ricapitalizzazione;
- definire il presumibile valore di mercato dell'intermediario in caso di liquidazione al fine del rispetto del principio del c.d. *no creditor worse off* (sul quale cfr. *infra*).

Quando sussistono motivi di urgenza, la valutazione può essere condotta anche dall'Autorità di Risoluzione in via provvisoria; in tal caso, essa dovrà essere confermata da una successiva valutazione definitiva svolta dall'esperto indipendente.

e. *Titolo IV, Capo II – Write down (articoli 27 – 31).*

Il *write-down* consiste nella riduzione forzata del valore delle riserve, del capitale sociale e degli altri strumenti di capitale ovvero nella loro conversione in azioni. Questa misura può essere disposta indipendentemente dalla risoluzione o dalla liquidazione, se essa consente di rimediare allo stato di dissesto o di rischio di dissesto; in caso contrario, essa può anche essere disposta nell'ambito della procedura di risoluzione.

Il *write-down* è disposto dall'autorità di risoluzione secondo la procedura prevista per l'avvio della risoluzione (v. *infra*). La riduzione del valore nominale degli strumenti di capitale è disposta nella misura in cui risultino perdite da assorbire; la conversione di questi strumenti in nuove azioni è invece disposta per generare nuovo capitale ai fini del rispetto dei requisiti patrimoniali applicabili all'intermediario.

Il *write-down* avviene nel rispetto del principio del c.d. *no creditor worse off*; in base a tale principio azionisti e creditori non possono subire un trattamento più sfavorevole rispetto a quello che sarebbe stato loro applicato in caso di liquidazione coatta amministrativa. Ciò

comporta che, di fatto, a seguito del *write down* l'azionista o il creditore della banca non si debba trovare in una situazione peggiore rispetto a quella in cui si troverebbe se, in alternativa alla risoluzione, fosse stato attivato il più tradizionale strumento della liquidazione coatta amministrativa.

f. Titolo IV, Capo III – Avvio e chiusura della risoluzione (articoli 32 – 28).

Il Capo III del Titolo IV disciplina la procedura di avvio e chiusura della risoluzione. La procedura si apre con un provvedimento adottato dalla Banca d'Italia e soggetto all'approvazione del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Esso contiene il programma della risoluzione, nel quale sono indicate le misure che la Banca d'Italia deve adottare per conseguire gli obiettivi della risoluzione. Il programma è soggetto a uno specifico regime di pubblicità; esso può essere modificato o revocato, ove necessario, secondo la procedura prevista per la sua adozione.

Per l'attuazione del programma di risoluzione la Banca d'Italia può seguire diverse modalità operative. In particolare, può essere nominato un commissario speciale, al quale vengono conferiti i poteri degli azionisti e degli organi di amministrazione; inoltre, la Banca d'Italia può direttamente adottare atti che tengono luogo di quelli dei competenti organi sociali o emanare provvedimenti nei confronti dell'intermediario in risoluzione.

A seguito dell'avvio della risoluzione sono sospesi i diritti di voto e, salvo che diversamente previsto nel programma di risoluzione, decadono i componenti degli organi di amministrazione e di controllo.

L'esito della risoluzione può variare a seconda dei casi: l'intermediario potrà essere restituito alla sua gestione ordinaria ovvero si dovrà procedere alla sua liquidazione dopo la cessione in blocco di beni e rapporti giuridici ovvero la creazione di una *bridge bank*.

g. Titolo IV, Capi IV e V – Misure e poteri di risoluzione (articoli 39 – 68).

Il Capo IV disciplina le misure di risoluzione che possono essere adottate al fine di attuare il programma di risoluzione. Esse sono:

- la cessione totale o parziale a un privato delle azioni o delle altre partecipazioni emesse dall'intermediario sottoposto a risoluzione, nonché dei suoi diritti, delle sue attività o delle sue passività, anche individuabili in blocco (articolo 40);
- la creazione di un apposito soggetto (c.d. ente-ponte o *bridge bank*), al quale possono essere ceduti in blocco i beni e i rapporti giuridici dell'intermediario in risoluzione o le azioni emesse da esso, con l'obiettivo di mantenere la continuità delle funzioni essenziali svolte da quest'ultimo, quando le condizioni di mercato non consentono di individuare subito un acquirente privato (articolo 42);
- la creazione di una società veicolo per la gestione delle attività (c.d. *bad bank*), a cui cedere in blocco taluni beni e i rapporti giuridici dell'ente sottoposto a risoluzione, con l'obiettivo di amministrare i beni e i rapporti ceduti e massimizzarne il valore di lungo periodo attraverso una successiva cessione o la liquidazione della società veicolo medesima (articolo 45);
- il *bail-in* (articoli 48 – 59), che consiste nella riduzione o nella conversione in azioni delle passività emesse dall'intermediario in risoluzione; il *bail-in* potrà essere adottato a partire dal 1° gennaio 2016; sono escluse dal *bail-in* alcune passività, tra cui i depositi protetti fino a 100.000 euro, le passività garantite, le passività interbancarie con scadenza originaria inferiore a sette giorni; è prevista la possibilità per la Banca d'Italia di escludere eccezionalmente, in tutto o in parte, dall'applicazione del *bail-in* ulteriori passività, sempre che sia effettuato un *bail-in* pari ad almeno l'8 per cento del totale passivo: in questo caso, il fondo di risoluzione (cfr. *infra*) può intervenire per coprire il relativo fabbisogno di capitale con una contribuzione che non può eccedere il 5 per cento del totale passivo. Anche per il *bail-in* vale il principio del *no creditor worse off*, ciò comporta che il creditore soggetto a *bail-in* non si deve venire a trovare in una condizione peggiore rispetto a quella in cui si troverebbe se, in alternativa alla risoluzione, fosse stato attivato il più tradizionale strumento della liquidazione coatta amministrativa.

Con riguardo specifico al trattamento preferenziale riservato ai depositi (già illustrato nel paragrafo 4 della presente relazione), va rilevato in particolare che i depositi protetti, ossia quelli fino a 100.000 euro, non possono essere assoggettati a *bail-in*; in luogo del *bail-in* su questi depositi è previsto l'intervento dei sistemi di garanzia dei depositanti.

Il Capo V disciplina i poteri che la Banca d'Italia può esercitare al fine di attuare il programma di risoluzione. In particolare, è previsto che, al fine di assicurare la continuità operativa della banca e l'efficacia delle misure di risoluzione, possano essere sospesi temporaneamente i diritti dei creditori di escutere garanzie o recedere dai contratti.

h. Titolo IV – Capi VI e VII – Risoluzione gruppi cross-border e rapporti con i Paesi terzi (articoli 69-77)

I Capi VI e VII recano disposizioni che riguardano, rispettivamente: i) il coordinamento della Banca d'Italia con le altre autorità di risoluzione europee nei collegi di risoluzione, quando la crisi riguarda gruppi cross-border; ii) il riconoscimento e l'esecuzione delle procedure di risoluzione extracomunitarie.

i. Titolo V – Fondi di risoluzione (articoli 78 – 87).

Il Titolo V istituisce e disciplina i fondi di risoluzione nazionali, che raccoglieranno contributi (*ex ante* e, se necessario, anche *ex post*) dalle banche per finanziare la risoluzione attraverso operazioni quali, ad esempio, la concessione di garanzie sulle attività o passività dell'intermediario sottoposto a risoluzione, l'esecuzione di conferimenti nel capitale sociale di una *bridge bank* o di una *bad bank*, l'erogazione di indennizzi ad azionisti o creditori per assicurare il rispetto del principio del *no creditor worse off*.

Si evidenzia che la disciplina di BRRD è completata dal Regolamento delegato 2015/63 della Commissione europea che, ai sensi dell'articolo 107, BRRD, reca la disciplina di attuazione in materia di determinazione dei contributi *ex ante* al fondo di risoluzione nazionale. Il regolamento 2015/63 è direttamente applicabile ed esso assegna direttamente all'autorità di risoluzione i necessari poteri. Non è stato quindi ritenuto necessario un rinvio a detto regolamento né tanto meno richiamarne il contenuto nelle disposizioni dello schema di decreto legislativo.

In base a quanto previsto nell'ambito del Regolamento SRM, il fondo di risoluzione italiano è destinato a confluire nel fondo di risoluzione unico, una volta che il Meccanismo di Risoluzione Unico sia divenuto pienamente operativo.

l. Titolo VI – Salvaguardie e tutela giurisdizionale (articoli 87 – 95).

Gli articoli 87, 88 e 89 recano le norme che garantiscono il rispetto del principio del *no creditor worse off*: azionisti e creditori vantano il diritto nei confronti del Fondo di risoluzione all'eventuale differenza tra il trattamento ricevuto in applicazione delle misure di risoluzione e quello che avrebbero subito in caso di liquidazione coatta amministrativa, come accertato con la valutazione definitiva.

Gli articoli 90- 94 replicano le corrispondenti disposizioni della Direttiva volte a disciplinare l'applicazione delle misure di risoluzione che comportano cessione di attività e passività della banca nel caso in cui tali attività o passività formino oggetto di operazioni strutturate, di accordi di garanzia o di compensazione al fine di non compromettere l'unitarietà dell'operazione.

L'articolo 85, BRRD, reca talune disposizioni sul regime di impugnazione dei provvedimenti di prevenzione o gestione della crisi, volte ad evitare che eventuali ricorsi possano pregiudicare le esigenze di celerità connesse alla tutela della stabilità dei mercati finanziari.

In coerenza con il dettato normativo comunitario, l'articolo 95 dello schema di decreto legislativo prevede: i) la presunzione che la sospensione del provvedimento impugnato sia contraria all'interesse pubblico; ii) la limitazione delle valutazioni tecniche a base della decisione a quelle effettuate dall'autorità di risoluzione; iii) il mantenimento degli effetti prodotti dagli atti eventualmente annullati, fermo restando il diritto al risarcimento del danno.

In attuazione dell'articolo 8, comma 1, lett. i), LDE 2014, ci si è avvalsi della facoltà di non prevedere l'approvazione ex ante da parte dell'autorità giudiziaria della decisione di adottare una misura di prevenzione o gestione della crisi.

m. Titolo VII – Sanzioni amministrative (articoli 96-98)

La disciplina delle sanzioni amministrative è costruita replicando il regime sanzionatorio previsto dagli articoli 144, commi 1 e 9, 144-bis, 144-ter, 144-quater, 144-quinquies, 145, 145-ter, 145-quater, t.u.b., introdotto dal decreto legislativo 27 maggio 2015, n. 72 recante attuazione della direttiva 2013/36/UE (cd CRD4).

n. Titolo VIII – Disposizioni finali (articoli 99-106)

L'articolo 99 recepisce le modifiche introdotte ad una serie di direttive dal Titolo X della BRRD. Fa eccezione il comma 5, che introduce una deroga all'articolo 114, t.u.f. in materia di diffusione di informazioni privilegiate. BRRD non reca disposizioni di raccordo con la normativa dell'Unione europea in tema di abusi di mercato, limitandosi alla disciplina della riservatezza (articolo 84). La disposizione introdotta al comma 5 dell'articolo in commento è comunque in linea con l'articolo 17, comma 5, del regolamento (UE) n. 596/2014 relativo agli abusi di mercato, che sarà applicabile a partire da luglio 2016 e che prevede la possibilità, nel caso l'emittente sia un ente creditizio o finanziario, di ritardare la comunicazione al pubblico di informazioni privilegiate al fine di salvaguardare la stabilità del sistema finanziario.

L'articolo 100 si limita integrare talune disposizioni della legge fallimentare in materia di liquidazione coatta amministrativa per tenere conto dell'introduzione della procedura di risoluzione.

L'articolo 101 contiene talune disposizioni penali, che si è ritenuto poter introdurre nonostante la mancanza di uno specifico criterio di delega. Infatti, quanto all'articolo 2368, codice civile, le funzioni di prevenzione e gestione delle crisi bancarie sono già pacificamente incluse nella funzioni dell'autorità di vigilanza considerate dalla norma penale. Quanto all'articolo 622, codice penale, la disposizione sarebbe già di per sé applicabile; la querela da parte della persona offesa non sembra però idonea nel caso di specie.

In ultimo, con l'articolo 106 si prevede per le esigenze di celerità del recepimento l'entrata in vigore del provvedimento contestualmente alla pubblicazione, e, in attuazione dell'articolo 8, comma 1, lett. b), LDE 2014, il rinvio dell'applicabilità delle disposizioni sullo strumento del bail-in al 1° gennaio 2016.

RECEPIMENTO DELLA DIRETTIVA 2014/59/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO DEL 15 MAGGIO 2014

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2014/59/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 15 maggio 2014, che istituisce un quadro di risanamento e risoluzione degli enti creditizi e delle imprese di investimento e che modifica la Direttiva 82/891/CEE del Consiglio, e le Direttive 2001/24/CE, 2002/47/CE, 2004/25/CE, 2005/56/CE, 2007/36/CE, 2011/35/UE, 2012/30/UE e 2013/36/UE e i Regolamenti (UE) n. 1093/2010 e (UE) n. 648/2012, del Parlamento Europeo e del Consiglio.

Schema di decreto legislativo recante modifiche del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385 e del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, in attuazione della direttiva 2014/59/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 15 maggio 2014, che istituisce un quadro di risanamento e risoluzione degli enti creditizi e delle imprese di investimento e che modifica la Direttiva 82/891/CEE del Consiglio, e le Direttive 2001/24/CE, 2002/47/CE, 2004/25/CE, 2005/56/CE, 2007/36/CE, 2011/35/UE, 2012/30/UE e 2013/36/UE e i Regolamenti (UE) n. 1093/2010 e (UE) n. 648/2012, del Parlamento Europeo e del Consiglio

ANALISI DI IMPATTO DELLA REGOLAMENTAZIONE (A.I.R.)

(all. "A" alla Direttiva P.C.M. 16 gennaio 2013)

SEZIONE 1 - *Contesto e obiettivi dell'intervento di regolamentazione*

A) Rappresentazione del problema da risolvere e delle criticità constatate, anche con riferimento al contesto internazionale ed europeo, nonché delle esigenze sociali ed economiche considerate.

La direttiva 2014/59/UE (c.d. Bank Recovery and Resolution Directive – di seguito anche, per brevità, 'Direttiva' o BRRD), istituisce un quadro armonizzato a livello dell'Unione Europea in tema di risanamento e di risoluzione degli enti creditizi e delle imprese di investimento.

La Direttiva dà attuazione ai principi in materia di risoluzione delle crisi bancarie, elaborati nell'ottobre 2011 dal Financial Stability Board e sottoposti nel novembre 2011 ai Capi di Stato e di Governo riuniti nel G-20 a Cannes. Il nuovo quadro normativo europeo introduce negli ordinamenti nazionali un regime armonizzato per la gestione delle crisi delle banche e di altri intermediari finanziari, con l'obiettivo di assicurare che il dissesto di questi soggetti possa essere affrontato tempestivamente e in modo da garantire la continuità delle funzioni essenziali, evitare effetti negativi sulla stabilità finanziaria, preservare l'integrità delle finanze pubbliche, e tutelare i depositanti e gli investitori protetti. Il nuovo regime normativo ha l'obiettivo di ridurre al minimo i fenomeni di azzardo morale alla base della crisi finanziaria globale, di rafforzare la disciplina di mercato e di contenere gli incentivi all'assunzione di un livello eccessivo di rischio da parte di intermediari, azionisti e creditori. La nuova procedura di risoluzione rappresenta, pertanto, un'alternativa per la gestione delle crisi bancarie più efficiente rispetto agli ordinari

procedimenti concorsuali in termini di costi non solo per le finanze pubbliche, ma anche per azionisti e creditori.

La Direttiva fa parte di un complesso pacchetto normativo che comprende anche la direttiva 2014/49/UE (c.d. Deposit Guarantee Scheme Directive – DGSD) sui sistemi di garanzia dei depositanti e il regolamento (UE) n. 806/2014, che istituisce il Meccanismo di risoluzione unico per i paesi dell'Eurozona a partire dal 2016 (Regolamento SRM).

La legge 9 luglio 2015, n. 114 (legge di delegazione europea 2014, di seguito per brevità LDE 2014), reca all'articolo 8 i criteri di delega per la trasposizione di BRRD. L'attuazione della Direttiva riveste carattere d'urgenza poiché il termine di recepimento è scaduto il 31 dicembre 2014 ed è stata avviata dalla Commissione europea la procedura di infrazione. Inoltre, considerato che a gennaio 2016 dovrebbe diventare pienamente operativo il Meccanismo di Risoluzione Unico è indispensabile che la Direttiva sia stata recepita e resa operativa per tempo in tutti gli Stati membri partecipanti.

B) Indicazione degli obiettivi (di breve, medio o lungo periodo) perseguiti con l'intervento normativo.

Gli obiettivi dell'intervento normativo sono quelli perseguiti dal legislatore comunitario con l'approvazione della BRRD.

In estrema sintesi: BRRD è intesa a istituire un regime armonizzato per la gestione della crisi di banche e imprese di investimento che contempla: a) introduzione di misure preventive idonee a consentire gli interventi di risanamento prima che la crisi trascenda (recovery plan; misure di early intervention) e a predisporre tutte le condizioni perché una eventuale risoluzione possa essere condotta rapidamente e con i minimi rischi per la stabilità finanziaria (resolution plan, resolvability assessment; costituzione dell'ammontare minimo di passività eleggibili per il bail-in); b) introduzione di strumenti normativi comuni a tutti i Paesi membri per risolvere efficacemente le crisi in alternativa alla liquidazione quando la crisi abbia rilevanza sistemica (procedura di resolution); c) rafforzamento della cooperazione internazionale; d) istituzione dei fondi per il finanziamento della resolution.

La finalità della direttiva è quella di evitare liquidazioni disordinate, che amplifichino gli effetti e i costi della crisi, dotando le autorità di risoluzione di strumenti che consentano un intervento precoce e efficace, riducendo al minimo l'impatto del dissesto sull'economia e sul sistema finanziario.

Tra gli obiettivi figura anche quello di salvaguardare i taxpayers riducendo al minimo il ricorso al sostegno finanziario pubblico straordinario. Infatti, BRRD limita notevolmente la possibilità dei salvataggi pubblici, in ogni caso richiedendo quale preconditione all'intervento pubblico che azionisti e creditori abbiano assorbito le perdite per un ammontare pari almeno all'8% del totale passivo.

Il nuovo regime delle crisi bancarie rappresenta uno dei capisaldi (insieme al pacchetto CRD4_CRR volto a rafforzare i requisiti patrimoniali e la vigilanza prudenziale degli enti creditizi e delle imprese di investimento dell'Unione europea) del complessivo processo normativo dell'Unione di revisione della regolamentazione e supervisione bancaria, in risposta alle carenze rivelate dalla crisi. Il principio fondante BRRD è che la normativa deve assicurare che una banca debba poter essere sottoposta a liquidazione o ristrutturazione senza rischi per la

stabilità finanziaria e senza che il costo della crisi debba essere sopportato da risorse pubbliche.

C) Descrizione degli indicatori che consentiranno di verificare il grado di raggiungimento degli obiettivi indicati e di monitorare l'attuazione dell'intervento nell'ambito della VTR.

Per quanto riguarda le misure preparatorie e preventive si ricorda che i soggetti destinatari dell'intervento normativo sono tutti soggetti vigilati, sottoposti a vigilanza continua.

Al fine di verificare gli obiettivi sopra indicati, saranno utilizzati principalmente i seguenti indicatori:

- l'evoluzione nell'applicazione del requisito minimo di passività bail-inabile;
- l'evoluzione della composizione delle passività bancarie nel portafoglio degli investitori, istituzionali e retail;
- l'evoluzione nelle caratteristiche delle crisi bancarie.

D) Indicazione delle categorie dei soggetti, pubblici e privati, destinatari dei principali effetti dell'intervento regolatorio.

Destinatari dei principali effetti dell'intervento regolatorio sono banche italiane, società italiane capogruppo di un gruppo bancario e le società appartenenti al gruppo bancario, le società incluse nel perimetro della vigilanza consolidata in Italia, Sim, la società posta al vertice di un gruppo di Sim, società aventi sede legale in Italia incluse nella vigilanza consolidata in un altro Stato membro, succursale italiana di una banca avente sede legale in uno Stato terzo, oltre che la Banca d'Italia.

SEZIONE 2 - Procedure di consultazione precedenti l'intervento

Il recepimento della Direttiva nel nostro ordinamento è stato articolato in due distinti interventi normativi.

Con un provvedimento (anche denominato "dlgs modifiche tub_tuf") vengono apportate modifiche al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385 (Testo unico bancario – t.u.b.) al fine di introdurre la disciplina dei piani di risanamento, del sostegno finanziario infragruppo, delle misure di intervento precoce, mentre l'amministrazione straordinaria delle banche viene allineata alla disciplina europea. Viene inoltre modificata la disciplina della liquidazione coatta amministrativa per adeguarla al nuovo quadro normativo previsto dalla Direttiva e apportare alcune innovazioni alla luce della prassi applicativa.

Si è quindi mantenuta nel Testo unico bancario la disciplina dell'amministrazione straordinaria, insieme con le misure di intervento precoce alle quali è assimilata nell'impostazione della Direttiva, così come della liquidazione coatta amministrativa e sono state inseriti in questo testo normativo gli istituti previsti da BRRD più vicini all'esercizio di funzioni di vigilanza che di gestione della crisi.

Nello stesso decreto viene invece altresì modificato il decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58 (Testo unico della finanza – t.u.f.), con riguardo alle Sim mediante la previsione di opportuni rinvii alla disciplina prevista per le banche e viene disciplinata la risoluzione di quelle Sim che

non rientrano nel campo di applicazione del secondo decreto legislativo.

Quest'ultimo (anche denominato “dlgs risoluzione”) è un autonomo provvedimento legislativo che reca la disciplina in materia di predisposizione di piani di risoluzione, avvio e chiusura delle procedure di risoluzione, adozione delle misure di risoluzione, gestione della crisi di gruppi cross-border, poteri e funzioni dell'autorità di risoluzione nazionale e disciplina del fondo di risoluzione nazionale.

Gli schemi di decreto legislativo sono stati elaborato in stretto raccordo con Banca d'Italia.

Il Dipartimento del tesoro ha sottoposto a consultazione pubblica gli schemi di provvedimento. La consultazione pubblica è iniziata il 29 luglio 2015 e si è conclusa il 12 agosto 2015. L'urgenza del recepimento non ha reso possibile una consultazione più lunga. L'Amministrazione ha attentamente vagliato tutti i contributi pervenuti insieme con Banca d'Italia. Associazioni quali ABI, Assopopolari e Federcasse hanno inviato osservazioni.

Molta parte delle osservazioni ha riguardato il coordinamento con il Regolamento SRM. Come già sopra evidenziato i decreti legislativi intendono recepire BRRD mentre la risoluzione di eventuali criticità derivanti dal passaggio dal sistema nazionale a quello accentrato potranno essere affrontate con un successivo provvedimento correttivo a ridosso dell'avvio dell'operatività del Meccanismo di risoluzione unico.

Sul sito del Dipartimento del tesoro sono reperibili, alla voce “Consultazioni”, i documenti pubblicati.

SEZIONE 3 - Valutazione dell'opzione di non intervento di regolamentazione (opzione zero)

L'ordinamento nazionale non è conforme alle disposizioni della direttiva e pertanto la sua attuazione è un atto dovuto. Per questa stessa ragione le opzioni volontarie e di autoregolazione non sono percorribili.

Si ricorda che è pendente procedura di infrazione per la mancata trasposizione della Direttiva nel termine previsto.

Inoltre, anche nel contesto del SRM, le autorità nazionali di risoluzione mantengono una serie di competenze con riferimento alle banche non significative o non facenti parte di gruppi transfrontalieri: esse applicano le specifiche norme del Regolamento SRM ma anche i poteri loro conferiti dalla normativa nazionale di recepimento di BRRD. In mancanza delle norme di trasposizione nazionale, l'autorità di risoluzione nazionale non potrebbe operare nell'ambito del Meccanismo di risoluzione unico.

SEZIONE 4 - Opzioni alternative all'intervento regolatorio

Dal punto di vista del contenuto degli schemi di decreto legislativo, gli spazi di discrezionalità concessi dalla Direttiva sono piuttosto limitati.

Si è dato conto nella Sezione 2 della decisione di attuare il recepimento con due diversi provvedimenti legislativi: non si ottiene il risultato di redigere il Testo unico della crisi bancaria,

inizialmente auspicato, che avrebbe creato enormi problemi di coordinamento normativo dati gli innumerevoli rinvii alle disposizioni sull'amministrazione straordinaria e sulla liquidazione coatta amministrativa, ma sicuramente quello di creare un autonomo e unitario provvedimento sulla risoluzione dei soggetti inclusi nell'ambito di applicazione del Regolamento SRM.

In proposito si evidenzia come si registri un disallineamento fra l'ambito di applicazione della Direttiva e quello del Regolamento SRM, poiché quest'ultimo non contempla, a differenza del primo, le Sim non incluse in un gruppo bancario o nel perimetro della vigilanza consolidata. In vista del prossimo inizio della piena operatività del Meccanismo di risoluzione unico, si è preferito prendere in considerazione, nello schema del dlgs risoluzione, l'ambito di applicazione indicato dal regolamento SRM e invece collocare nel Testo unico della finanza la disciplina della risoluzione delle Sim stand-alone.

Le Sim che non rientrano nel campo di applicazione dello schema del dlgs risoluzione non contribuiscono al fondo di risoluzione nazionale e l'intervento di questo non è quindi previsto nel caso di risoluzione di tali società. Infatti il Fondo di risoluzione nazionale è destinato a cessare all'avvio dell'operatività del Meccanismo di risoluzione unico e le somme raccolte confluiranno nel Fondo di risoluzione unico. Anche per questo profilo si è quindi preferito l'immediato allineamento al Regolamento SRM. La discrasia fra BRRD e Regolamento SRM è stata evidenziata già nella fase di correzione degli errori materiali di questi provvedimenti ma non è stata ritenuta rimediabile in tale sede. La Commissione europea ritiene che sia necessario, una volta che sia avviato il Meccanismo di risoluzione unico, istituire un Fondo di risoluzione nazionale per le Sim non coperte dal regolamento SRM, sulla base delle disposizioni BRRD. Queste però sono difficilmente adattabili dato che prevedono ad esempio un livello obiettivo basato sui depositi, che non sono detenuti dalle Sim. Inoltre, considerata la dimensione delle Sim stand-alone italiane, è improbabile da una parte che vi siano ragioni sufficienti per sottoporre una di questa a risoluzione piuttosto che a liquidazione coatta amministrativa, dall'altra che il Fondo di risoluzione nazionale raggiunga una consistenza idonea a supportare una eventuale procedura di risoluzione. Considerata la posizione della Commissione europea il tema sarà affrontato in seguito utilizzando la possibilità di emanare decreti correttivi nei 24 mesi dall'entrata in vigore del decreto legislativo, anche sulla base delle soluzioni eventualmente adottate negli altri Stati membri.

Con riferimento specifico al dlgs modifiche tub_tuf, si segnala che nell'ambito della disciplina della liquidazione coatta amministrativa è stato collocato il recepimento dell'articolo 108, BRRD, che impone la cosiddetta depositor preference. In altre parole, BRRD richiede agli Stati membri di intervenire sulla disciplina della procedura di insolvenza applicabile alle banche per modificare la gerarchia dei crediti al fine di assicurare che i crediti di taluni depositanti siano preferiti rispetto ai restanti crediti chirografari. La disposizione comunitaria indica in particolare che i depositi oltre la soglia prevista per il rimborso da parte del meccanismo di garanzia di cui sono titolari persone fisiche o PMI devono essere soddisfatti con priorità rispetto ai restanti crediti chirografari. I depositi protetti sono soddisfatti in via prioritaria rispetto ai primi.

Nell'allineare l'articolo 91, t.u.b., alla Direttiva, si è estesa la depositor preference anche a tutti gli altri depositi. Infatti si è ritenuto che la gerarchia dei crediti in insolvenza, che è seguita anche per il caso di applicazione del bail-in, debba rispecchiare il profilo di rischio assunto dal creditore che è comunque diverso rispetto a quello dell'investitore in titoli di debito o del creditore da contratti derivati che sono le altre due categorie di creditori chirografari che possono comporre il passivo della banca. La categoria di depositi diversa da quelle prese in

considerazione dell'articolo 108, BRRD, gode di una priorità di grado inferiore rispetto a quelle.

Con riferimento specifico allo schema di dlgs risoluzione, si reputa opportuno menzionare le scelte operate in merito alle istituzioni coinvolte nel processo di risoluzione. L'articolo 3 dello schema dlgs risoluzione, individua la Banca d'Italia quale autorità di risoluzione: si tratta di una scelta compiuta dal legislatore delegante e tradotta in uno specifico criterio di delega. Infatti, secondo la Direttiva, per lo svolgimento delle funzioni connesse alla risoluzione deve essere individuata un'autorità di risoluzione che può essere un'autonoma autorità amministrativa pubblica o può coincidere con un'altra autorità nazionale, compreso il Ministero competente o l'autorità di vigilanza. La scelta del legislatore delegante è stata dettata sia dall'esperienza acquisita dalla Banca d'Italia nella gestione delle crisi sia dalla disponibilità da parte di questa di un contingente di personale adeguato per numero e risorse. Nel caso sia prescelta come autorità di risoluzione l'autorità di vigilanza BRRD impone l'introduzione di idonee disposizioni strutturali per garantire indipendenza operativa e per evitare conflitti di interesse tra le funzioni di vigilanza e quelle di risoluzione. In coerenza con l'articolo 3, BRRD, l'articolo 3 dello schema di decreto legislativo impone alla Banca d'Italia, che accentrerà tanto funzioni di vigilanza che di risoluzione, l'adozione di adeguate misure organizzative al fine di assicurare indipendenza operativa fra la funzione di gestione delle crisi e le altre funzioni da essa svolte, la separazione delle relative strutture e la prevenzione dei conflitti di interesse.

L'articolo 4 individua invece le funzioni del Ministro dell'economia e delle finanze. Anche su questo punto l'articolo 3, BRRD, lascia ampia discrezionalità agli Stati membri, obbligando l'Autorità di risoluzione a una informativa ex post sulle decisioni assunte e facoltizzando gli ordinamenti nazionali a prevedere l'approvazione ex ante del Ministero delle decisioni dell'autorità di risoluzione dal quale possano scaturire impatti diretti sul bilancio statale ovvero implicazioni sistemiche. Il legislatore delegante, con l'articolo 8, comma 1, lett. d), LDE 2014, ha ritenuto di fare uso della facoltà concessa dall'articolo 3, BRRD. Poiché però tutte le decisioni concernenti l'avvio della risoluzione l'applicazione di misure di risoluzione sono, in ragione dei presupposti indicati dalla stessa Direttiva, suscettibili di implicazioni sistemiche (dove queste non sussistano infatti la banca in crisi dovrà essere avviata alla liquidazione) è stato previsto che il Ministro dell'economia e delle finanze approvi il provvedimento con il quale la Banca d'Italia avvia la procedura di risoluzione e che contiene anche il programma della risoluzione stessa. In attuazione del medesimo criterio di delega si prevede che il Ministero e l'autorità concordino le modalità con cui quest'ultima assicura la tempestiva informazione. Dato infatti che l'approvazione del provvedimento di avvio della risoluzione e delle relative misure dovrà essere fornita in tempi brevissimi, presumibilmente nello spazio di un week-end, il Ministero deve ricevere per tempo tutte le informazioni necessarie al fine di una valutazione adeguata della situazione di crisi e delle misure di risoluzione più opportune.

Nell'ambito della presente Sezione, si reputa opportuno sottolineare che in conformità al criterio di delega di cui all'articolo 8, comma 1, lett. b), LDE 2014, l'applicabilità delle norme concernenti lo strumento del bail-in sono state rinviate al 1° gennaio 2016, come consentito dall'articolo 130, BRRD.

Con riferimento al medesimo criterio di delega, per la parte in cui delega il Governo a valutare "l'opportunità di stabilire modalità applicative del bail-in coerenti con la forma societaria cooperativa", si ritiene opportuno chiarire che la Direttiva non consente di esentare le banche cooperative dal bail-in o di prevederlo solo in scenari liquidatori, nonostante le peculiarità dell'ordinamento di questi enti. Pertanto, l'articolo 53, schema dlgs risoluzione, prevede il

superamento dei limiti di possesso azionario e dei requisiti di prossimità previsti dalle previsioni legislative o statutarie ad essi applicabili, e la fissazione di un termine entro il quale la banca, risanata, dovrà ristabilire i requisiti per l'adozione della forma cooperativa ovvero trasformarsi in società per azioni.

SEZIONE 5 - Giustificazione dell'opzione regolatoria proposta e valutazione degli oneri amministrativi e dell'impatto sulle PMI

A) Gli svantaggi e i vantaggi dell'opzione prescelta, per i destinatari diretti e indiretti, a breve e a medio-lungo termine, adeguatamente misurati e quantificati, anche con riferimento alla possibile incidenza sulla organizzazione e sulle attività delle pubbliche amministrazioni, evidenziando i relativi vantaggi collettivi netti e le relative fonti di informazione.

Come già evidenziato le nuove norme consentiranno di gestire le crisi in modo ordinato attraverso strumenti più efficaci e l'utilizzo di risorse del settore privato, riducendo gli effetti negativi sul sistema economico ed evitando che il costo dei salvataggi gravi sui contribuenti.

La capacità della banca di avere una dotazione di capitale e passività assoggettabili a bail-in, tale da consentire l'assorbimento delle perdite e la ricapitalizzazione della banca, è quindi cruciale. Difatti BRRD prescrive che l'autorità di risoluzione determini per ciascuna banca il livello minimo di tali passività da mantenere. E' verosimile che l'autorità di risoluzione si orienti verso valori e composizione che consentano di garantire il soddisfacimento del requisito minimo di condivisione degli oneri con azionisti e creditori, pari all'8% del totale passivo, senza rischiare di dover applicare il bail-in almeno ai depositanti non protetti.

In materia saranno dirimenti i Regulatory Technical Standard che saranno adottati dalla Commissione su proposta dell'EBA. Lo studio di impatto allegato a tale proposta presenta una stima aggregata dello shortfall nell'ammontare delle passività eleggibili a seconda che le autorità si orientino verso una composizione del MREL limitata a capitale o debito subordinato ovvero anche al senior debt, e in dipendenza del livello di requisito patrimoniale minimo che la banca dovrebbe ripristinare.¹

Il tema è ovviamente collegato con la delimitazione del perimetro dei creditori della banca che, in concreto, potrebbero essere assoggettati a bail-in.

In proposito si sottolinea che è la direttiva stessa a indicare le categorie di crediti escluse dal bail-in. Oltre che i depositi protetti (cioè i depositi, fino a 100.000 euro, ammessi al rimborso da parte di un sistema di garanzia dei depositi), sono escluse, tra gli altri, le passività garantite, le disponibilità detenute dalla banca per conto del cliente, o i crediti da lavoro o dei fornitori. E' possibile per l'Autorità di risoluzione procedere a ulteriori esclusioni al ricorrere di specifiche condizioni, ma solo nel con riferimento al caso specifico. Non può quindi il legislatore nazionale ampliare ex ante il novero delle categorie di crediti escluse dall'applicazione del bail-in.

Il bail-in è applicato alle varie categorie di crediti non esclusi secondo l'ordine indicato all'articolo 48, BRRD, che prevede prima l'azzeramento del capitale e delle riserve, e poi delle

¹ EBA/RTS/2015/05 del 3 luglio 2015

altre categorie di debito subordinato, tenendo conto del grado di subordinazione.

Qualora la svalutazione/conversione del debito subordinato non sia sufficiente, il bail-in è attuato nei confronti delle restanti passività ammissibili, secondo la gerarchia dei crediti applicata nelle procedure concorsuali a carattere liquidatorio: si applicherà quindi pro-rata ai crediti chirografari, in particolare obbligazioni senior e crediti da operazioni strutturate. Infine, ai depositi non protetti secondo lo specifico grado di priorità assegnato alle varie categorie dall'articolo 91, t.u.b., come modificato dallo schema di dlgs modifiche tub_tuf.

Qualunque sia lo strumento di risoluzione utilizzato nessun creditore può sopportare perdite maggiore di quelle che avrebbe sopportato in caso la banca fosse stata sottoposta all'ordinaria procedura concorsuale a carattere liquidatorio prevista dall'ordinamento nazionale per le istituzioni finanziarie. E' bene sottolineare che a legislazione vigente, anche nel caso di liquidazione coatta amministrativa atomistica, i creditori, con l'esclusione dei depositi protetti, vedrebbero i loro crediti ridotti a quanto riveniente dal riparto dell'attivo. E' già previsto quindi che i creditori sopportino perdite in ragione della crisi della banca. La resolution, in ragione del possibile impatto sistemico della crisi, offre semmai ulteriori salvaguardie quali l'intervento del Fondo di risoluzione. Infatti l'Autorità di risoluzione può utilizzare anche le risorse del Fondo a fini di assorbimento delle perdite, purché sia soddisfatta la condizione del'8% sopra descritta.

Da un recentissimo studio² si evince comunque che “anche per perdite elevate né i depositanti né i creditori non subordinati delle banche italiane sarebbero coinvolti nel bail-in”.

Per quanto riguarda l'incidenza sull'organizzazione e l'attività delle pubbliche amministrazioni, l'intervento regolatorio dota le Autorità di vigilanza dei poteri necessari ad assicurare l'adeguato presidio sugli operatori.

Si rappresenta, inoltre, che l'intervento regolatorio non determina, neppure indirettamente, oneri a carico della finanza pubblica, in quanto non contiene disposizioni di natura finanziaria ma solo ordinamentale.

Si specifica, in proposito, quanto segue.

a) I costi della risoluzione sono sopportati dal sistema bancario nel suo insieme tramite il Fondo di risoluzione nazionale le cui risorse sono costituite dalle contribuzioni delle banche. Si ricorda che quando il Meccanismo di risoluzione unico diverrà operativo (la data prevista è gennaio 2016) il Fondo di risoluzione nazionale cesserà di esistere e le relative disponibilità confluiranno nel Fondo di risoluzione unico.

b) Il piano di risoluzione non include forme di sostegno pubblico e la valutazione della risolvibilità non fa affidamento su possibili interventi pubblici (cfr. articolo 12). Si fa presente che in caso di piano di risoluzione di gruppo da adottarsi congiuntamente da parte delle autorità di risoluzione è possibile richiedere il riesame del piano quando si ritenga che questo possa avere un qualche impatto fiscale e impedire la mediazione vincolante dell'EBA (cfr. articolo 71).

c) Il decreto legislativo menziona (articolo 78), come previsto dalla Direttiva (articolo 105), la possibilità che il Fondo di risoluzione nazionale riceva “forme di sostegno finanziario” da terzi nel caso di insufficienza delle risorse. Non è escluso che anche lo Stato possa concedere prestiti al Fondo di risoluzione ma il decreto legislativo non disciplina espressamente questo caso né prevede meccanismi automatici. Qualora, prima dell'avvio del Meccanismo di

² Laviola, Loiacono, Santella “L'Unione bancaria e il possibile impatto dei nuovi strumenti di risoluzione delle crisi: un'analisi empirica” – giugno 2015

risoluzione unico, si verificasse una crisi bancaria per la quale fosse necessaria l'attivazione del sostegno finanziario pubblico al Fondo di risoluzione nazionale, le relative modalità saranno disciplinate dalla normativa primaria di autorizzazione dell'intervento pubblico.

d) Lo schema di decreto legislativo non recepisce gli articoli 56, 57 e 58 BRRD, cioè gli articoli che prevedono la possibilità di un sostegno finanziario pubblico alla banca in risoluzione. Infatti, questi stessi articoli non sono previsti dal Regolamento 806/2014 che istituisce il Meccanismo di risoluzione unico e non si è quindi ritenuto necessario darvi attuazione. Qualora, prima dell'avvio del Meccanismo di risoluzione unico, si verificasse una crisi bancaria tale da ritenere necessaria l'attivazione degli strumenti previsti dagli articoli 56, 57 e 58, BRRD, si provvederà all'attuazione con la normativa primaria di autorizzazione dell'intervento pubblico.

B) L'individuazione e la stima degli effetti dell'opzione prescelta sulle micro, piccole e medie imprese.

L'intervento proposto non è suscettibile di produrre effetti diretti sulle micro, piccole e medie imprese.

Un sistema bancario e finanziario più robusto e solido indirettamente inciderà positivamente sulle imprese, i risparmiatori, gli investitori e i clienti.

Per quanto riguarda le banche di minori dimensioni, la Direttiva richiama espressamente il principio di proporzionalità nel Considerando 14, con riferimento ai piani di risanamento e a quelli di risoluzione, e l'articolo 4 laddove la proporzionalità si estrinseca nella previsioni di obblighi semplificati per la redazione dei piani di risanamento, puntualmente tradotto nell'articolo 69-decies, t.u.b, introdotto dallo schema di dlgs modifiche tub_tuf.

Un altro profilo per il quale gli enti di piccole dimensioni hanno goduto di una speciale considerazione riguarda l'ammontare della contribuzione al Fondo- Il regolamento delegato (UE) n. 2015/63 della Commissione infatti prevede per tali banche un versamento determinato in via forfetaria. Il regolamento è direttamente applicabile e non è quindi recepito nello schema di dlgs risoluzione.

C) L'indicazione e la stima degli oneri informativi e dei relativi costi amministrativi, introdotti o eliminati a carico di cittadini e imprese. Per onere informativo si intende qualunque adempimento comportante raccolta, elaborazione, trasmissione, conservazione e produzione di informazioni e documenti alla pubblica amministrazione.

Le banche non appartenenti a un gruppo sono tenute a dotarsi di un piano di risanamento individuale, mentre la capogruppo italiana di un gruppo bancario predispone il piano di risanamento di gruppo. I piani individuali e di gruppo sono trasmessi alla Banca d'Italia che li verifica, ove previsto, con le autorità competenti degli altri Stati membri e può richiedere modifiche e integrazioni. La redazione dei piani di risanamento si presenta onerosa, fermo restando il principio di proporzionalità: dovranno essere identificate le funzioni critiche e le attività ritenute core, mappandole in relazione alle strutture che le svolgono con l'obiettivo di preservare la continuità. Inoltre dovranno presentare le misure gestionali con le quale intervenire, in larga parte già definite ex ante. I piani dovranno basarsi su assunzioni realistiche in scenari di crisi e dovranno anche tener conto delle possibili reazioni della clientela e delle controparti di mercato.

I piani di risoluzione, che individuano le strategie e le azioni da intraprendere in caso di crisi, tanto individuali che di gruppo sono invece predisposti dall'autorità di risoluzione. I soggetti a cui il piano si riferisce sono tenuti a fornire tutte le informazioni necessarie. Anche in questo caso l'attuazione della normativa si presenta complessa tanto per gli intermediari, in particolare per quelli di maggiori dimensioni o con operatività transfrontaliera, quanto per le autorità coinvolte.

D) Le condizioni e i fattori incidenti sui prevedibili effetti dell'intervento regolatorio, di cui comunque occorre tener conto per l'attuazione (misure di politica economica ed aspetti economici e finanziari suscettibili di incidere in modo significativo sull'attuazione dell'opzione regolatoria prescelta; disponibilità di adeguate risorse amministrative e gestionali; tecnologie utilizzabili, situazioni ambientali e aspetti socio-culturali da considerare per quanto concerne l'attuazione della norma prescelta, ecc.).

Gran parte delle norme introdotte o modificate prevede l'emanazione di normativa secondaria da parte della Banca d'Italia. Non si ravvisano fattori prevedibili che potrebbero condizionare o impedire l'emanazione di tali norme secondarie.

L'intervento regolatore non comporta effetti diretti di finanza pubblica per disposizioni di carattere fiscale, trattandosi di interventi di natura ordinamentale. Le Autorità, incaricate dell'attuazione operativa delle norme, sono già dotate delle competenze tecniche e professionali necessarie.

SEZIONE 6 – Incidenza sul corretto funzionamento concorrenziale del mercato e sulla competitività del Paese

Complessivamente BRRD si pone l'obiettivo di garantire la solidità del sistema bancario, che non potrà non avere un impatto significativo sul corretto funzionamento concorrenziale del mercato e sulla competitività del Paese.

SEZIONE 7 - Modalità attuative dell'intervento di regolamentazione

A) I soggetti responsabili dell'attuazione dell'intervento regolatorio.

L'attuazione delle nuove disposizioni è demandata: (i) per quanto riguarda le banche alla Banca d'Italia, secondo le rispettive competenze; (ii) per le Sim alla Banca d'Italia e alla Consob, secondo le rispettive competenze.

B) Le azioni per la pubblicità e per l'informazione dell'intervento (con esclusione delle forme di pubblicità legale degli atti già previste dall'ordinamento).

Il provvedimento sarà oggetto delle forme di pubblicità istituzionale ordinariamente previste.

C) Strumenti e modalità per il controllo e il monitoraggio dell'intervento regolatorio.

Il MEF non ha strumenti di monitoraggio diretto, in quanto non ha poteri di vigilanza sui soggetti operanti nel mercato, destinatari del provvedimento i quali, invece, sono vigilati dalle competenti Autorità (BCE, Banca d'Italia e Consob). Tramite gli usuali meccanismi di raccordo istituzionale con le Autorità di vigilanza il MEF verificherà l'attuazione delle disposizioni recate

dal decreto legislativo. Ulteriori elementi informativi deriveranno dagli usuali canali di comunicazione con la platea degli stakeholders.

Nell'ipotesi di una crisi bancaria il Ministero sarà direttamente coinvolto nell'approvazione dei provvedimenti di apertura della procedura e del programma di risoluzione.

D) I meccanismi eventualmente previsti per la revisione dell'intervento regolatorio.

Ai sensi dell'articolo 31 della legge 24 dicembre 2012, n. 234, possono essere adottate disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo, entro 24 mesi dalla sua entrata in vigore, nel rispetto, comunque, delle disposizioni della Direttiva.

E) Gli aspetti prioritari da monitorare in fase di attuazione dell'intervento regolatorio e considerare ai fini della VIR.

In considerazione della novità e della complessità giuridica degli istituti, gli aspetti prioritari da monitorare riguardano l'applicazione degli strumenti di risoluzione e il rispetto del principio del no-creditor-worse-off; le particolari salvaguardie che tutelano il collegamento negoziale di determinate operazioni nel caso di applicazione di strumenti di risoluzione; l'applicazione dei penetranti poteri di risoluzione che la Direttiva assegna all'autorità di risoluzione.

Il MEF curerà l'elaborazione della VIR, anche sulla base dei contributi forniti dall'Autorità di vigilanza.

Sezione aggiuntiva per iniziative normative di recepimento di direttive europee

SEZIONE 8 - Rispetto dei livelli minimi di regolazione europea

L'intervento regolatore proposto rispetta nel contenuto dispositivo il livello minimo di regolazione europea.

Per quanto non espressamente disciplinata da BRRD, si è reso necessario intervenire sulla procedura di liquidazione coatta amministrativa recata dal Testo unico bancario per tenere conto dell'introduzione della nuova procedura di risoluzione.

ANALISI TECNICO-NORMATIVA

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2014/59/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 15 maggio 2014, che istituisce un quadro di risanamento e risoluzione degli enti creditizi e delle imprese di investimento e che modifica la Direttiva 82/891/CEE del Consiglio, e le Direttive 2001/24/CE, 2002/47/CE, 2004/25/CE, 2005/56/CE, 2007/36/CE, 2011/35/UE, 2012/30/UE e 2013/36/UE e i Regolamenti (UE) n. 1093/2010 e (UE) n. 648/2012, del Parlamento Europeo e del Consiglio.

PARTE I. Aspetti tecnico-normativi di diritto interno.

1) Obiettivi e necessità di intervento normativo. Coerenza con il programma di Governo.

La direttiva 2014/59/UE (c.d. Bank Recovery and Resolution Directive – di seguito anche, per brevità, ‘Direttiva’ o BRRD), istituisce un quadro armonizzato a livello dell’Unione Europea in tema di risanamento e di risoluzione degli enti creditizi e delle imprese di investimento.

La Direttiva dà attuazione ai principi in materia di risoluzione delle crisi bancarie, elaborati nell’ottobre 2011 dal Financial Stability Board e sottoposti nel novembre 2011 ai Capi di Stato e di Governo riuniti nel G-20 a Cannes. Il nuovo quadro normativo europeo introduce negli ordinamenti nazionali un regime armonizzato per la gestione delle crisi delle banche e di altri intermediari finanziari, con l’obiettivo di assicurare che il dissesto di questi soggetti possa essere affrontato tempestivamente e in modo da garantire la continuità delle funzioni essenziali, evitare effetti negativi sulla stabilità finanziaria, preservare l’integrità delle finanze pubbliche, e tutelare i depositanti e gli investitori protetti. Il nuovo regime normativo ha l’obiettivo di ridurre al minimo i fenomeni di azzardo morale alla base della crisi finanziaria globale, di rafforzare la disciplina di mercato e di contenere gli incentivi all’assunzione di un livello eccessivo di rischio da parte di intermediari, azionisti e creditori. La nuova procedura di risoluzione rappresenta, pertanto, un’alternativa per la gestione delle crisi bancarie più efficiente rispetto agli ordinari procedimenti concorsuali in termini di costi non solo per le finanze pubbliche, ma anche per azionisti e creditori.

La Direttiva fa parte di un complesso pacchetto normativo che comprende anche la direttiva 2014/49/UE (c.d. Deposit Guarantee Scheme Directive – DGSD) sui sistemi di garanzia dei depositanti e il regolamento (UE) n. 806/2014, che istituisce il Meccanismo di risoluzione unico per i paesi dell’Eurozona a partire dal 2016 (Regolamento SRM).

La legge 9 luglio 2015, n. 114 (legge di delegazione europea 2014, di seguito per brevità L.DE 2014), reca all’articolo 8 i criteri di delega per la trasposizione di BRRD. L’attuazione della Direttiva riveste carattere d’urgenza poiché il termine di recepimento è scaduto il 31 dicembre 2014 ed è stata avviata dalla Commissione europea la procedura di infrazione. Inoltre, considerato che a gennaio 2016 dovrebbe diventare pienamente operativo il

Meccanismo di Risoluzione Unico è indispensabile che la Direttiva sia stata recepita e resa operativa per tempo in tutti gli Stati membri partecipanti.

2) *Analisi del quadro normativo nazionale.*

Il recepimento della Direttiva nel nostro ordinamento è stato articolato in due distinti interventi normativi.

Con il primo provvedimento vengono apportate modifiche al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385 (Testo unico bancario – t.u.b.) al fine di introdurre la disciplina dei piani di risanamento, del sostegno finanziario infragruppo, delle misure di intervento precoce, mentre l'amministrazione straordinaria delle banche viene allineata alla disciplina europea. Viene inoltre modificata la disciplina della liquidazione coatta amministrativa per adeguarla al nuovo quadro normativo previsto dalla Direttiva e apportare alcune innovazioni alla luce della prassi applicativa.

Si è quindi mantenuta nel Testo unico bancario la disciplina dell'amministrazione straordinaria, insieme con le misure di intervento precoce alle quali è assimilata nell'impostazione della Direttiva, così come della liquidazione coatta amministrativa e sono state inseriti in questo testo normativo gli istituti previsti da BRRD più vicini all'esercizio di funzioni di vigilanza che di gestione della crisi.

Nello stesso decreto viene invece altresì modificato il decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58 (Testo unico della finanza – t.u.f.), con riguardo alle Sim mediante la previsione di opportuni rinvii alla disciplina prevista per le banche e viene disciplinata la risoluzione di quelle Sim che non rientrano nel campo di applicazione del secondo decreto legislativo.

Quest'ultimo, oggetto della presente ATN, è un autonomo provvedimento legislativo che reca la disciplina in materia di predisposizione di piani di risoluzione, avvio e chiusura delle procedure di risoluzione, adozione delle misure di risoluzione, gestione della crisi di gruppi cross-border, poteri e funzioni dell'autorità di risoluzione nazionale e disciplina del fondo di risoluzione nazionale.

La procedura di risoluzione, con le misure preparatorie connesse, non è disciplinata dall'ordinamento nazionale vigente.

3) *Incidenza delle norme proposte sulle leggi e sui regolamenti vigenti.*

Ove necessario, talune disposizioni di legge vigente sono state modificate per tenere conto dell'introduzione della nuova procedura di gestione della crisi bancaria.

4) *Analisi della compatibilità dell'intervento con i principi costituzionali.*

L'intervento regolatore è stato predisposto nel rispetto delle norme costituzionali, in relazione all'adempimento degli obblighi derivanti dall'ordinamento comunitario.

5) *Analisi della compatibilità dell'intervento con le competenze e le funzioni delle regioni ordinarie e a statuto speciale nonché degli enti locali.*

L'intervento non incide sulle competenze delle Regioni e degli Enti locali perché rientra nella competenza statale esclusiva.

- 6) *Verifica della compatibilità con i principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza sanciti dall'art. 118, primo comma della Costituzione.*

L'intervento normativo non contrasta con i principi richiamati dall'art. 118 della Costituzione.

- 7) *Verifica dell'assenza di rilegificazioni e della piena utilizzazione della possibilità di delegificazione e degli strumenti di semplificazione normativa.*

Non sono previste rilegificazioni di norme delegificate.

- 8) *Verifica dell'esistenza di progetti di legge vertenti su materia analoga all'esame del Parlamento e relativo stato dell'iter.*

Non vi sono progetti di legge vertenti su materia analoga all'esame del Parlamento.

- 9) *Indicazioni delle linee prevalenti della giurisprudenza ovvero della pendenza di giudizi di costituzionalità sul medesimo o analogo oggetto.*

Non risultano pendenti giudizi di costituzionalità sull'oggetto dell'intervento regolatore.

PARTE II. Contesto normativo comunitario e internazionale.

- 1) *Analisi della compatibilità dell'intervento con l'ordinamento comunitario.*

L'intervento legislativo è finalizzato all'adeguamento dell'ordinamento nazionale a quello dell'Unione europea.

- 2) *Verifica dell'esistenza di procedure di infrazione da parte della Commissione europea sul medesimo o analogo oggetto.*

È pendente una procedura di infrazione (n. 2015/0066) per il mancato recepimento nei termini previsti.

- 3) *Analisi della compatibilità dell'intervento con gli obblighi internazionali.*

Il provvedimento è coerente con gli obblighi internazionali.

- 4) *Indicazioni delle linee prevalenti della giurisprudenza ovvero della pendenza di giudizi innanzi alla Corte di giustizia delle comunità europee sul medesimo o analogo oggetto.*

Non risultano indicazioni sulle linee prevalenti della giurisprudenza ovvero della pendenza di giudizi innanzi alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea sul medesimo o analogo oggetto.

- 5) *Eventuali indicazioni delle linee prevalenti della giurisprudenza ovvero della pendenza di giudizi innanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo sul medesimo o analogo oggetto.*

Non risultano pendenti giudizi innanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo sul medesimo o su analogo oggetto.

- 6) *Eventuali indicazioni sulle linee prevalenti della regolamentazione sul medesimo oggetto da parte di altri Stati membri dell'Unione europea.*

Data la presenza di un minimo ambito di discrezionalità nazionali, le linee prevalenti della regolamentazione da parte degli altri Stati membri dell'Unione europea sono simili a quelle dell'intervento normativo.

PARTE III) Elementi di qualità sistemica e redazionale del testo.

- 1) *Individuazione delle nuove definizioni normative introdotte dal testo, della loro necessità, della coerenza con quelle già in uso.*

L'articolo 1 dello schema di provvedimento include una lista di definizioni, in linea con quelle previste all'articolo 2, BRRD, dalla Direttiva 2014/49/UE e con quelle introdotte nel Testo unico bancario e nel Testo Unico della finanza con il provvedimento legislativo complementare a quello in esame.

- 2) *Verifica della correttezza dei riferimenti normativi contenuti nel progetto, con particolare riguardo alle successive modificazioni e integrazioni della normativa.*

È stata verificata positivamente la correttezza dei riferimenti normativi contenuti nel progetto.

- 3) *Ricorso alla tecnica della novella legislativa per introdurre modifiche e integrazioni a disposizioni vigenti.*

Lo schema di decreto legislativo in esame è un provvedimento autonomo.

- 4) *Individuazione di effetti abrogativi impliciti di disposizioni dell'atto normativo e loro traduzione in norme abrogative espresse nel testo normativo.*

Non si ravvisano disposizioni aventi effetto abrogativo implicito rispetto alla normativa vigente.

- 5) *Individuazione di disposizioni dell'atto normativo aventi effetto retroattivo o di reviviscenza di norme precedentemente abrogate o di interpretazione autentica o derogatorie rispetto alla normativa vigente.*

Non si ravvisano disposizioni aventi effetto retroattivo ovvero effetto di reviviscenza di norme precedentemente abrogate o di interpretazione autentica.

Il Titolo X della BRRD modifica una serie di direttive al fine, sostanzialmente, di disapplicarle in tutto o in parte in caso di risoluzione. L'articolo 99 attua l'indicazione comunitaria nella forma di deroga alle norme nazionali con cui le disposizioni di dette direttive sono state recepite nell'ordinamento. Fa eccezione il comma 5, che introduce una deroga all'articolo 114, t.u.f. in materia di diffusione di informazioni privilegiate. BRRD non reca disposizioni di raccordo con la normativa dell'Unione europea in tema di abusi di mercato, limitandosi alla disciplina della riservatezza (articolo 84). La disposizione introdotta al comma 5 dell'articolo in commento è comunque in linea con l'articolo 17, comma 5, del regolamento (UE) n. 596/2014 relativo agli abusi di mercato, che sarà applicabile a partire da luglio 2016.

- 6) *Verifica della presenza di deleghe aperte sul medesimo oggetto, anche a carattere integrativo o correttivo.*

Non sussistono altre deleghe aperte sul medesimo oggetto.

- 7) *Indicazione degli eventuali atti successivi attuativi; verifica della congruenza dei termini previsti per la loro adozione.*

È prevista l'adozione di successivi atti di attuazione da parte della Banca d'Italia.

- 8) *Verifica della piena utilizzazione e dell'aggiornamento dei dati e di riferimenti statistici attinenti alla materia oggetto del provvedimento, ovvero indicazione della necessità di commissionare all'Istituto nazionale di statistica apposite elaborazioni statistiche con correlata indicazione nella relazione economico finanziaria della sostenibilità dei relativi costi.*

Sono stati utilizzati dati statistici già in possesso dell'Amministrazione.



EUROPEAN COMMISSION

Brussels, 6.6.2012
SWD(2012) 167 final

COMMISSION STAFF WORKING DOCUMENT

SUMMARY OF THE IMPACT ASSESSMENT

Accompanying the document

Proposal for a Directive of the European Parliament and of the Council

establishing a framework for the recovery and resolution of credit institutions and investment firms and amending Council Directives 77/91/EEC and 82/891/EC, Directives 2001/24/EC, 2002/47/EC, 2004/25/EC, 2005/56/EC, 2007/36/EC and 2011/35/EC and Regulation (EU) No 1093/2010

{COM(2012) 280 final}

{SWD(2012) 166 final}

EN

EN

SUMMARY OF THE IMPACT ASSESSMENT

Accompanying the document

Proposal for a Directive of the European Parliament and of the Council

establishing a framework for the recovery and resolution of credit institutions and investment firms and amending Council Directives 77/91/EEC and 82/891/EC, Directives 2001/24/EC, 2002/47/EC, 2004/25/EC, 2005/56/EC, 2007/36/EC and 2011/35/EC and Regulation (EU) No 1093/2010

1. PROBLEM DEFINITION

Over the course of the financial crisis, the authorities' ability to manage crises both domestically and in cross-border situations has been severely tested. It quickly became evident that neither authorities nor banks were suitably prepared. Contingency planning for scenarios of financial distress was insufficient. Not all Member States had the power to intervene, stabilise and reorganise an ailing bank at an early stage. Authorities in many Member States did not have adequate tools and powers to handle bank failure. Since the failure of large, interdependent banks could have caused significant systemic damage, authorities were left with no choice but to use taxpayers' money to rescue them.

Furthermore, while the operation of cross-border banks has become highly integrated to the point where business lines and internal services are deeply interconnected across geographical borders of Member States, the authorities' power to intervene has remained national. As a consequence, if a cross-border bank fails, supervisors and other (resolution) authorities concentrate only on operations within their own territories. This may complicate cross-border cooperation and lead to inefficient and possibly competing approaches to resolution, with suboptimal results at EU level.

During the financial crisis, limited or no funds had been built up in advance ('ex ante') by the private sector to finance resolution measures.

Public intervention cost taxpayers substantial sums of money and even put some Member States' public finances at risk. Between October 2008 and October 2011, the Commission approved €4.5 trillion (equivalent to 37% of EU GDP) in state aid measures to financial institutions, of which €1.6 trillion (equivalent to 13% of EU GDP) was used in 2008-2010. Guarantees and liquidity measures account for €1.2 trillion, or roughly 9.8% of EU GDP. The remainder went towards recapitalisation and impaired assets measures amounting to €409 billion (3.3% of EU GDP).¹ Budgetary commitments and expenditure on this scale are not sustainable from a fiscal point of view, and impose a heavy burden on present and future generations. Moreover, the crisis, which started in

¹ Source: European Commission, State Aid Scoreboard, Autumn Update 2011 [COM(2011) 848].

the financial sector, pushed the EU economy into a severe recession, with the EU's GDP contracting by 4.2%, or €0.7 trillion, in 2009.

2. ANALYSIS OF SUBSIDIARITY

Although the banking sector is highly integrated within the EU, systems to deal with bank crises remain nationally based and insufficient to deal with cross-border institutions in difficulty. Coordination in such circumstances is likely to be complicated and the objectives pursued by each authority may differ. If authorities have limited options available to resolve banks, this increases the risk of moral hazard and generates an expectation that large, complex and interconnected banks will again need public intervention in the event of problems. Therefore only EU action can ensure that, in times of crisis, credit institutions are subject to coherent intervention that ensures a level playing field and promotes further integration within the Internal Market.

No EU action is needed to select resolution authorities and procedures for bank resolution. These can be decided on by Member States.

3. OBJECTIVES OF EU INITIATIVE

The general objectives are to maintain financial stability and confidence in banks and to avoid contagion. The proposal aims to minimise losses for society as a whole, in particular for taxpayers, and to reduce moral hazard. The proposed framework is also aimed at strengthening the internal market for banking services while maintaining a level playing field.

4. PREFERRED POLICY OPTIONS AND THEIR EXPECTED IMPACT

Preparation and prevention

The first objective of the bank recovery and resolution framework is to ensure that bank failures are avoided as far as possible and that authorities and banks are prepared for adverse developments. To this end, the following options were examined and selected.

Voluntary intra-group financial support agreements will enable financial groups to transfer assets between entities when one member of a group suffers financial difficulties. This could help to stop the financial problems of parts of a group becoming too serious and so benefit the group as a whole. However, transferring assets from a healthy entity could reduce its liquidity and capital and hence weaken the position of debt holders and depositors. Therefore the transfers should be executable only if they do not jeopardise the liquidity or solvency of the support provider. Supervisors could give their agreement to the framework, which would provide safeguards for all stakeholders. In certain situations supervisors could even ask banks that are part of a voluntary group support agreement to help another entity in the same group. This scope for optimising the allocation of assets in emergency situations would also strengthen the internal market.

Banks and authorities will be required to develop contingency plans for crisis situations. Recovery plans drafted by banks could help supervisors identify appropriate action to

restore bank soundness at an early stage. Drafting recovery plans would also help the banks themselves to review their operations, risks and necessary actions in a problematic situation. Resolution plans drafted by the authorities would enable any measures to be taken more quickly, more efficiently and more effectively, which could substantially decrease the (social) cost of bank failure. If resolution authorities are fully aware of the ways in which they can effectively resolve or liquidate a failing bank or group in an orderly fashion, the likelihood of success is substantially higher.

Resolution authorities will be given additional powers to enable them to require changes to banks' operational and business structures and to limit the banks' exposure and activities. The measures aim to ensure that banks are resolvable in case of failure; they would contribute to removing the implicit state support (a likely bail-out) from those banks that are too complex, big or important to fail. This would reduce moral hazard and force banks to operate more prudently. If banks are resolvable, the extensive use of taxpayers' money to bail them out is not the only solution, as 'managed failure' becomes an option. However, removing the implicit state guarantee would probably increase banks' funding costs. Moreover, while the increased powers of resolution authorities would help to defend the public interest, they might limit the fundamental rights of shareholders and management to operate in the way that best suits their objectives and business strategies. Hence, any measures to remove impediments to resolution would have to be proportionate to the systemic importance of the credit institution and the likely impact of its failure on financial stability. Measures should be non-discriminatory and serve the public interest.

Early intervention

The existing early intervention framework managed by supervisors will be further developed. Supervisors will be able to intervene at an even earlier stage (i.e. upon a likely breach of the Capital Requirements Directive² (CRD) as opposed to an actual breach as at present) and will be equipped with an expanded list of tools and powers. In this way supervisors could avoid further deterioration of any problems at a bank.

An expanded, harmonised set of early intervention tools could pre-empt or correct problems at supervisory level and therefore greatly increase the overall effectiveness of crisis management in the EU. Measures such as requiring divestment of certain activities could substantially reduce excessive risks accumulated by institutions, thus preventing their failure. The appointment of a special manager would enable authorities to stop mismanagement of banks immediately and to implement corrective measures to prevent adverse situations from deteriorating.

Having a larger, more consistent set of tools available to all supervisors will improve cooperation between them and enable important measures that are presently not available in all Member States where cross-border banking groups operate.

Some of the tools could, however, limit the freedom of management (e.g. limiting business, replacing managers with a special manager) and shareholders (e.g. suspending dividend payments). Such measures could therefore be introduced only together with

² Directive 2006/48/EC relating to the taking up and pursuit of the business of credit institutions and Directive 2006/49/EC on the capital adequacy of investment firms and credit institutions.

safeguards that ensure that they will not be misused, will serve the public interest and are proportional.

To enable banks to increase their capital in an emergency situation, legislation will be amended to give the general meeting of shareholders the power to decide in advance of any crisis that a general meeting can be called at reduced notice should the need arise for an emergency capital increase.

Resolution

The introduction of a minimum set of special bank resolution tools (e.g. sale of business, asset separation, bridge bank) in all Member States will significantly increase the authorities' chances of achieving successful and effective resolution (managed, timely failure of banks) and hence of maintaining the continuity of key financial services and the stability of the financial system as a whole. In contrast to normal insolvency procedures, a special resolution procedure for banks would give authorities the ability to use techniques which are more suited to the needs of the banking business and allow a more appropriate balance of priorities to be struck with regard to stakeholders (resolution favours depositors, continuity of services and, ultimately, financial stability).

A supplementary mechanism would enable banks' debt to be written down or partially converted into equity ('bail-in'). This can be beneficial in cases where other tools may not be sufficient to resolve a large, complex and interdependent financial institution in a way that protects financial stability and taxpayers' money.

The bank resolution framework will reduce or remove the implicit state guarantee of the debt of even the largest and most important banks. As a natural consequence, the funding costs of banks are expected to increase somewhat. In other words, the costs previously borne by taxpayers will now be borne by bank stakeholders (creditors and owners). Increased bank funding costs could reduce GDP slightly.

The conditions for the use of resolution tools and powers need to ensure that authorities are able to take action before a bank is economically insolvent in order to increase the realistic chances of successful and effective resolution. Managed failure, where the management and shareholders bear the losses first, will also reduce moral hazard. At the same time, resolution measures could limit the fundamental rights of shareholders and debt holders. Therefore they would only be applied in exceptional situations and in the interest of the general public.

Cross-border cooperation

Cooperation among resolution authorities will be institutionalised and formalised. Various options such as providing EU authorities with resolution powers and setting up an EU resolution authority were discussed. The preferred option is to make arrangements for cooperation through resolution colleges. Resolution colleges would ensure that national authorities inform each other of emergency situations, discuss them and decide on joint or coordinated actions in the event of a failure among cross-border banks. The participation of the European Banking Authority (EBA) in resolution colleges would further ensure that the interests of all Member States and stakeholders are taken into account and fragmentation of the internal market is avoided.

Financing

Jointly calibrated ex-ante resolution funds (RFs) and deposit guarantee schemes (DGS) financed by the industry will increase the success of resolution measures and provide further safeguards for taxpayers. Although DGS and RFs differ in scope, designing them in combination will produce a number of synergies. There would be economies of scale, as resolution reduces the risk of contagion and optimal calibration of resolution funding reduces the financing requirements for DGS.

Based on model calculations, the optimal target size of the DGS and RFs would be at least 1% of covered deposits held by EU banks. Ex ante funds could possibly be accumulated in DGS, but in that case DGS should be able to finance resolution. If a Member State does not allow the DGS to finance resolution, a separate fund would be needed.

Under this policy, other options such as setting up national resolution funds strictly in isolation from DGS and a resolution fund at EU level were also assessed but rejected.

Overall impact

The proposed crisis management framework at EU level is intended to further enable financial stability, reduce moral hazard, protect depositors and critical banking services and save taxpayers money. In addition it aims to protect and further develop the internal market for financial services.

The framework is expected to have a positive social impact, firstly by reducing the probability of a systemic banking crisis and a resulting fall in GDP, and secondly by preventing taxpayers' money from being used to bail out banks again in a future crisis. The cost of crises, if they happen, should be borne by bank shareholders and debt holders in the first instance.

The costs of the framework derive from the potential increase in the funding cost of banks due to the removal of the implicit state support and from the costs of setting up resolution funds. Banks might pass on the increased cost to customers or shareholders by pushing rates on deposits lower, increasing lending rates and banking fees or reducing returns on shares. However, competition might reduce banks' ability to pass on the costs in full.

Increased funding costs might reduce GDP, while the stability of the financial sector and reduced risk of taxpayers' money being needed to recapitalise failing banks would have a positive effect on GDP. The new capital requirements under the Basel III accord (which reduces the probability of bank failures) are expected to generate net benefits equal to 0.14% of the EU's GDP annually. The jointly calibrated DGS and RF are expected to bring positive net benefits equal to 0.2-0.3% of the EU's GDP annually. The debt write-down tool (bail-in) could produce economic net benefits equal to 0.3-0.6% of the EU's GDP annually. Overall, these measures are expected to generate a cumulative net benefit equal to 0.7-1.0% of the EU's GDP annually.

The preferred options do not lead to any significant administrative burden. Some elements of this proposal could be seen as entailing an administrative burden, but based on the public consultation these are assumed to be immaterial.

The proposal has been scrutinised to check that its provisions are fully compatible with the Charter of Fundamental Rights and notably the right to property (Article 17) and the right to an effective remedy and to a fair trial (Article 47). Limitations on these rights and freedoms are allowed if they are necessary and genuinely meet the general interest objectives recognised by the EU or the need to protect the rights and freedoms of others.

Impact on EU budget

The above policy options will have implications for the budget of the Union.

The present proposal would require EBA to (i) develop around 23 technical standards and 5 guidelines (ii) take part in resolution colleges, mediate and make decisions in case of disagreement, and (iii) provide for recognition of third country resolution proceedings and conclude non-binding framework cooperation arrangements with third countries. The delivery of technical standards is due 12 months since the entry into force of the Directive which is estimated to be between June and December 2013. Since EBA will have to develop an expertise in a completely new area, it is estimated that 5 temporary and 11 national seconded experts will be needed for 2014 and 2015 to deliver the required technical standards and guidelines and other tasks as explained in (ii) and (iii) above.

This proposal has no impact on the environment.

5. MONITORING AND EVALUATION

Since bank failures are unpredictable and the aim is to avoid them, one cannot plan to monitor bank resolution on the basis of how real bank failures are handled. However, the preparation and prevention phase, especially the development of recovery and resolution plans and the measures implemented by the authorities based on these plans could be monitored. This could be the task of the European Banking Authority. The transposition of any new EU legislation will be monitored under the Treaty on the Functioning of the European Union.

RELAZIONE TECNICA

(Articolo 11-ter, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468,
e successive modificazioni.)

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2014/59/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 15 maggio 2014, che istituisce un quadro di risanamento e risoluzione degli enti creditizi e delle imprese di investimento e che modifica la direttiva 82/891/CEE del Consiglio, e le direttive 2001/24/CE, 2002/47/CE, 2004/25/CE, 2005/56/CE, 2007/36/CE, 2011/35/UE, 2012/30/UE e 2013/36/UE e i regolamenti (UE) n. 1093/2010 e (UE) n. 648/2012, del Parlamento Europeo e del Consiglio.

Titolo I Articoli 1 e 2	Il Titolo I reca le disposizioni sulle definizioni e sull'ambito di applicazione.
Titolo II Articoli 3 - 6	Il Titolo II reca le disposizioni relative alle funzioni dell'autorità di risoluzione e del Ministro dell'economia e delle finanze, la disciplina del segreto d'ufficio e professionale.
Titolo III Capo I Articoli 7 - 11	Il Titolo III – Capo I reca le disposizioni in materia di piani di risoluzione.
Titolo III Capo II Articoli 12 -16	Il Titolo III – Capo II reca le disposizioni in materia di valutazione della risolvibilità.
Titolo IV Capo I Articoli 17 - 26	Il Titolo IV – Capo I reca le disposizioni generali in materia di risoluzione.
Titolo IV Capo II Articoli 27 - 31	Il Titolo IV – Capo II reca le disposizioni sul <i>write-down</i> .
Titolo IV Capo III Articoli 32 - 38	Il Titolo IV – Capo III reca le disposizioni sull'avvio e la chiusura della procedura di risoluzione.
Titolo IV Capo IV	Il Titolo IV – Capo IV reca le disposizioni sulle misure di risoluzione (cessione di attività e passività, <i>bridge bank</i> , <i>bad bank</i> , <i>bail-in</i>).



Articoli 39 - 59	
Titolo IV Capo V Articoli 60 - 68	Il Titolo IV - Capo V reca le disposizioni sui poteri di risoluzione esercitabili da Banca d'Italia.
Titolo IV Capo VI Articoli 69 - 73	Il Titolo IV - Capo VI reca le disposizioni sulle procedure di risoluzione che coinvolgono gruppi con componenti aventi sede legale o stabilite in altri Stati membri.
Titolo IV Capo VII Articoli 74 - 77	Il Titolo IV - Capo VII reca le disposizioni sulle procedure di risoluzione che coinvolgono succursali italiane di banche extracomunitarie e in tema di effetti nel territorio nazionale delle procedure di risoluzione avviate in Paesi terzi.
Titolo V	Il Titolo V reca le disposizioni sull'istituzione del fondo di risoluzione nazionale sulle modalità di contribuzione da parte delle banche.
Titolo VI	Il Titolo VI reca le disposizioni in tema di salvaguardia del collegamento negoziale di talune operazioni, e reca l'attuazione del principio del <i>no creditor worse off</i> , oltre che norme in materia di regime delle impugnazioni dei provvedimenti adottati ai sensi dello schema di decreto legislativo.
Titolo VII	Il Titolo VII reca la disciplina sanzionatoria amministrativa.
Titolo VIII	Il Titolo VIII reca alcune disposizioni finali, transitorie, disciplina l'entrata in vigore dello schema di decreto legislativo e include la clausola di invarianza finanziaria.

Le modifiche legislative da apportarsi non comportano effetti diretti di finanza pubblica per disposizioni di carattere fiscale, trattandosi d'interventi di natura ordinamentale.

Si specifica, in proposito, quanto segue.

- a) I costi della risoluzione sono sopportati dal sistema bancario nel suo insieme tramite il Fondo di risoluzione nazionale le cui risorse sono costituite dalle contribuzioni delle banche. Si ricorda che quando il Meccanismo di risoluzione unico diverrà operativo (la data prevista è gennaio 2016) il Fondo di risoluzione nazionale cesserà di esistere e le relative disponibilità confluiranno nel Fondo di risoluzione unico.
- b) Il piano di risoluzione non include forme di sostegno pubblico e la valutazione della risolvibilità non fa affidamento su possibili interventi pubblici (cfr. articolo 12). Si fa presente che in caso di piano di risoluzione di gruppo da adottarsi congiuntamente da parte delle autorità di risoluzione è possibile richiedere il riesame del piano quando si ritenga che



questo possa avere un qualche impatto fiscale e impedire la mediazione vincolante dell'EBA (cfr. articolo 71).

- c) Il decreto legislativo menziona (articolo 78), come previsto dalla Direttiva (articolo 105), la possibilità che il Fondo di risoluzione nazionale riceva "forme di sostegno finanziario" da terzi nel caso di insufficienza delle risorse. Non è escluso che anche lo Stato possa concedere prestiti al Fondo di risoluzione ma il decreto legislativo non disciplina espressamente questo caso né prevede meccanismi automatici. Qualora, prima dell'avvio del Meccanismo di risoluzione unico, si verificasse una crisi bancaria per la quale fosse necessaria l'attivazione del sostegno finanziario pubblico al Fondo di risoluzione nazionale, le relative modalità saranno disciplinate dalla normativa primaria di autorizzazione dell'intervento pubblico.
- d) Lo schema di decreto legislativo non recepisce gli articoli 56, 57 e 58 BRRD, cioè gli articoli che prevedono la possibilità di un sostegno finanziario pubblico alla banca in risoluzione. Infatti, questi stessi articoli non sono previsti dal Regolamento 806/2014 che istituisce il Meccanismo di risoluzione unico e non si è quindi ritenuto necessario darvi attuazione. Qualora, prima dell'avvio del Meccanismo di risoluzione unico, si verificasse una crisi bancaria tale da ritenere necessaria l'attivazione degli strumenti previsti dagli articoli 56, 57 e 58, BRRD, si provvederà all'attuazione con la normativa primaria di autorizzazione dell'intervento pubblico.

Per quanto riguarda la Banca d'Italia, si ricorda, che ai sensi degli articoli 131 e 282 del TFEU la Banca d'Italia ha un bilancio autonomo e gode della più ampia indipendenza finanziaria.

In merito alla Consob, si ricorda che la suddetta Autorità provvede autonomamente, con forme di autofinanziamento, attraverso le contribuzioni dovute dai soggetti vigilati, alla copertura dei costi derivanti dalle attività svolte.

La verifica della presente relazione tecnica è stata ai sensi e per gli effetti dell'art. 17, comma 3, della legge di bilancio 2009, n. 126, ha avuto esito

POSITIVO NEGATIVO

Il Ragioniere Generale dello Stato

12.9 SET. 2015



SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO RECANTE ATTUAZIONE DELLA DIRETTIVA 2014/59/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO, DEL 15 MAGGIO 2014, CHE ISTITUISCE UN QUADRO DI RISANAMENTO E RISOLUZIONE DEGLI ENTI CREDITIZI E DELLE IMPRESE DI INVESTIMENTO E CHE MODIFICA LA DIRETTIVA 82/891/CEE DEL CONSIGLIO, E LE DIRETTIVE 2001/24/CE, 2002/47/CE, 2004/25/CE, 2005/56/CE, 2007/36/CE, 2011/35/UE, 2012/30/UE E 2013/36/UE E I REGOLAMENTI (UE) N. 1093/2010 E (UE) N. 648/2012, DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 76 e 87 della Costituzione;

Vista la direttiva 2014/59/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 maggio 2014, che istituisce un quadro di risanamento e risoluzione degli enti creditizi e delle imprese di investimento e che modifica la direttiva 82/891/CEE del Consiglio, e le direttive 2001/24/CE, 2002/47/CE, 2004/25/CE, 2005/56/CE, 2007/36/CE, 2011/35/UE, 2012/30/UE e 2013/36/UE e i regolamenti (UE) n. 1093/2010 e (UE) n. 648/2012, del Parlamento europeo e del Consiglio;

Vista la legge 24 dicembre 2012, n. 234, recante norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea;

Vista la legge 9 luglio 2015, n. 114, recante delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea – Legge di delegazione europea 2014 e in, particolare, l'articolo 8, recante principi e criteri direttivi per il recepimento della direttiva 2014/59/UE;

Visto il testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, di cui al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385;

Vista la preliminare deliberazione del Consiglio dei ministri, adottata nella riunione del [*] 2015;

Acquisiti i pareri delle competenti Commissioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica;

Vista la deliberazione del Consiglio dei ministri, adottata nella riunione del [*];

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico, con il Ministro della giustizia e con il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale;



TITOLO I
DISPOSIZIONI DI CARATTERE GENERALE

ART. 1
(Definizioni)

1. Ai fini del presente decreto si intende per:

- a) “accordo di netting”: un accordo in virtù del quale determinati crediti o obbligazioni possono essere convertiti in un unico credito netto, compresi gli accordi di netting per close-out di cui all’articolo 1, comma 1, lettera f), del decreto legislativo 21 maggio 2004, n. 170;
- b) “alta dirigenza”: il direttore generale, i vice-direttori generali e le cariche ad esse assimilate, i responsabili della principali aree di affari e coloro che sono rispondono direttamente all’organo amministrativo;
- c) “autorità competente”: la Banca d’Italia, la Banca centrale europea relativamente ai compiti specifici ad essa attribuiti dal Regolamento (UE) n. 1024/2013, o altra autorità competente straniera per l’esercizio della vigilanza ai sensi all’articolo 4, paragrafo 1, punto 40, del Regolamento (UE) n. 575/2013;
- d) “autorità di vigilanza su base consolidata”: l’autorità di vigilanza come definita all’articolo 4, paragrafo 1, punto 41, del Regolamento (UE) n. 575/2013;
- e) “autorità di risoluzione di gruppo”: l’autorità di risoluzione dello Stato membro in cui ha sede l’autorità di vigilanza su base consolidata;
- f) “azione di risoluzione”: la decisione di sottoporre un soggetto a risoluzione ai sensi dell’articolo 32, l’esercizio di uno o più poteri di cui al Titolo IV, Capo V oppure l’applicazione di una o più misure di risoluzione di cui al Titolo IV, Capo IV;
- g) “bail-in”: la riduzione o la conversione in capitale dei diritti degli azionisti e dei creditori, secondo quanto previsto dal Titolo IV, Capo IV, Sezione III;
- h) “banca”: una banca come definita all’articolo 1, comma 1, lettera b), del Testo Unico Bancario;
- i) “capitale primario di classe 1”: le azioni, le riserve e gli altri strumenti finanziari computabili nel capitale primario di classe 1 ai sensi del Regolamento (UE) n. 575/2013;
- l) “capogruppo”: la capogruppo di un gruppo bancario ai sensi dell’articolo 61 del Testo Unico Bancario;
- m) “cessionario”: il soggetto al quale sono ceduti azioni, altre partecipazioni, titoli di debito, attività, diritti o passività, o una combinazione degli stessi, dall’ente sottoposto a risoluzione;
- n) “clausola di close-out netting”: una clausola come definita all’articolo 1, comma 1, lettera f), del decreto legislativo 21 maggio 2004, n.170;



- o) “contratti finanziari”: i seguenti contratti e accordi:
- 1) contratti su valori mobiliari, fra cui:
 - i) contratti di acquisto, vendita o prestito di un titolo o gruppi o indici di titoli;
 - ii) opzioni su un titolo o gruppi o indici di titoli;
 - iii) operazioni di vendita attive o passive con patto di riacquisto su ciascuno di questi titoli, o gruppi o indici di titoli;
 - 2) contratti connessi a merci, fra cui:
 - i) contratti di acquisto, vendita o prestito di merci o gruppi o indici di merci per consegna futura;
 - ii) opzioni su merci o gruppi o indici di merci;
 - iii) operazioni di vendita con patto di riacquisto attive o passive su merci o gruppi o indici di merci;
 - 3) contratti standardizzati a termine (*futures*) e contratti differenziali a termine (*forward*), compresi i contratti per l’acquisto, la vendita o la cessione, a un dato prezzo a una data futura, di merci o beni di qualsiasi altro tipo, servizi, diritti o interessi;
 - 4) accordi di swap, tra cui:
 - i) *swap* e opzioni su tassi d’interesse; accordi a pronti (*spot*) o altri accordi su cambi, valute, indici azionari o azioni, indici obbligazionari o titoli di debito, indici di merci o merci, variabili climatiche, quote di emissione o tassi di inflazione;
 - ii) *total return swap*, *credit default swap* o *credit swap*;
 - iii) accordi o transazioni analoghe agli accordi di cui ai punti i) o ii) negoziati abitualmente sui mercati degli swap o dei derivati;
 - 5) accordi di prestito interbancario in cui la scadenza del prestito è pari o inferiore a tre mesi;
 - 6) accordi quadro per i contratti o accordi di cui ai numeri 1, 2, 3, 4 e 5;
- p) “controparte centrale”: un soggetto di cui all’articolo 2, punto 1, del Regolamento (UE) n. 648/2012;
- q) “depositi”: i crediti relativi ai fondi acquisiti dalle banche con obbligo di rimborso; non costituiscono depositi i crediti relativi a fondi acquisiti dalla banca debitrice rappresentati da strumenti finanziari indicati dall’articolo 1, comma 2, del Testo Unico della Finanza, o il cui capitale non è rimborsabile alla pari, o il cui capitale è rimborsabile alla pari solo in forza di specifici accordi o garanzie concordati con la banca o terzi; costituiscono depositi i certificati di deposito purché non rappresentati da valori mobiliari emessi in serie;
- r) “depositi ammessi al rimborso”: i depositi che, ai sensi dell’articolo 96-*bis*, comma 4, del Testo Unico Bancario, non sono esclusi dalla tutela offerta da un sistema di garanzia;
- s) “depositi protetti”: i depositi ammessi al rimborso che non superano il limite di rimborso da parte del sistema di garanzia previsto dall’articolo 96-*bis*, comma 5, del Testo Unico Bancario;



- t) “derivato”: uno strumento derivato come definito all’articolo 2, punto 5, del Regolamento (UE) n. 648/2012;
- u) “elementi di classe 2”: gli strumenti di capitale e i prestiti subordinati ai sensi del Regolamento (UE) n. 575/2013 (Tier 2) o della direttiva 2006/48/CE del Parlamento europeo e del Consiglio e delle relative disposizioni di attuazione;
- v) “ente-ponte”: la società di capitali costituita ai sensi del Titolo IV, Capo IV, Sezione II, Sottosezione II, per acquisire, detenere e vendere, in tutto o in parte, azioni o altre partecipazioni emesse da un ente sottoposto a risoluzione, o attività, diritti e passività di uno o più enti sottoposti a risoluzione per preservarne le funzioni essenziali;
- z) “ente sottoposto a risoluzione”: uno dei soggetti indicati all’articolo 2 in relazione al quale è avviata un’azione di risoluzione;
- aa) “evento determinante l’escussione della garanzia”: un evento come definito all’articolo 1, comma 1, lettera i), del decreto legislativo 21 maggio 2004, n. 170;
- bb) “funzioni essenziali”: attività, servizi o operazioni la cui interruzione potrebbe compromettere la prestazione in uno o più Stati membri di servizi essenziali per il sistema economico o la stabilità finanziaria, in ragione della dimensione, della quota di mercato, delle interconnessioni esterne o interne, della complessità o dell’operatività transfrontaliera di una banca o di un gruppo, con particolare riguardo alla sostituibilità dell’attività, dei servizi o delle operazioni;
- cc) “giorno lavorativo”: qualsiasi giorno tranne il sabato, la domenica o le festività pubbliche;
- dd) “gruppo”: una società controllante e le società da essa controllate ai sensi dell’articolo 23 del Testo Unico Bancario;
- ee) “infrastruttura di mercato”: un sistema di gestione accentrata, un sistema di pagamento, un sistema di regolamento titoli, una controparte centrale o un repertorio di dati sulle negoziazioni;
- ff) “legge fallimentare”: il r.d. 16 marzo 1942, n. 267, e successive modificazioni;
- hh) “linee di operatività principali”: linee di operatività e servizi connessi che rappresentano fonti significative di entrate, di utili o di valore di avviamento della banca o di un gruppo di cui fa parte una banca;
- ii) “meccanismi terminativi”: clausole che attribuiscono alle parti di un contratto il diritto di scioglierlo contratto o chiuderlo per close-out, di esigere l’intera prestazione con decadenza dal beneficio del termine, di compensare obbligazioni, anche secondo un meccanismo di netting, e ogni analoga disposizione che consente la sospensione, la modifica o l’estinzione di un’obbligazione da parte di un contraente o che impedisce l’insorgere di un obbligo previsto dal contratto;
- ll) “misura di gestione della crisi”: un’azione di risoluzione o la nomina di un commissario speciale ai sensi dell’articolo 37;
- mm) “misura di prevenzione della crisi”: l’esercizio dei poteri previsti dall’articolo 69-sexies, comma 3, del Testo Unico Bancario, l’applicazione di una misura di intervento precoce o dell’amministrazione straordinaria a norma del Testo Unico



Bancario, l'esercizio dei poteri previsti dagli articoli 14 e 15 e dei poteri di riduzione o di conversione a norma del Titolo IV, Capo II;

nn) "obbligazioni bancarie garantite": i titoli di debito di cui all'articolo 7-*bis*, della legge 30 aprile 1999, n. 130;

oo) "organo di amministrazione": l'organo o gli organi di una società cui è conferito il potere di stabilire gli indirizzi strategici, gli obiettivi e la direzione generale, che supervisionano e monitorano le decisioni della dirigenza e comprendono le persone che dirigono di fatto la società; nelle società per azioni, società in accomandita per azioni e società cooperative per azioni a responsabilità limitata aventi sede legale in Italia, esso identifica: (i) quando è adottato il sistema tradizionale o quello monistico, il consiglio di amministrazione; (ii) quando è adottato il sistema dualistico, il consiglio di gestione; nel caso in cui sia adottato il sistema dualistico e lo statuto attribuisca al consiglio di sorveglianza il compito di deliberare in ordine alle operazioni strategiche e ai piani industriali e finanziari della società ai sensi dell'articolo 2409-*terdecies*, comma 1, lettera f-*bis*, del codice civile, anche il consiglio di sorveglianza;

pp) "partecipazioni": azioni, quote, altri strumenti finanziari che attribuiscono diritti amministrativi o comunque i diritti previsti dall'articolo 2351, ultimo comma, del codice civile, nonché titoli convertibili in – o che conferiscono il diritto di acquisire, o che rappresentano – azioni, quote o i suddetti altri strumenti finanziari;

qq) "passività ammissibili": gli strumenti di capitale non computabili nel patrimonio di vigilanza e le altre passività e di uno dei soggetti indicati all'articolo 2, non escluse dall'ambito di applicazione del bail-in in virtù dell'articolo 49, comma 1;

rr) "passività garantita": una passività per la quale il diritto del creditore al pagamento o ad altra forma di adempimento è garantito da privilegio, pegno o ipoteca, o da contratti di garanzia con trasferimento del titolo in proprietà o con costituzione di garanzia reale, comprese le passività derivanti da operazioni di vendita con patto di riacquisto;

ss) "prestazione della garanzia": il compimento degli atti indicati all'articolo 1, comma 1, lettera q), del decreto legislativo 21 maggio 2004, n.170;

tt) "repertorio di dati sulle negoziazioni": un soggetto di cui all'articolo 2, punto 2, del Regolamento (UE) n. 648/2012;

uu) "risoluzione": l'applicazione di una o più misure previste al Titolo IV, Capo IV, per realizzare gli obiettivi indicati nell'articolo 21;

vv) "sede di negoziazione": un mercato regolamentato, un sistema multilaterale di negoziazione o un sistema organizzato di negoziazione come definiti dall'articolo 4, paragrafo 1, della direttiva 2014/65/UE;

zz) "SEVIF": il Sistema europeo di vigilanza finanziaria di cui all'articolo 1, comma 1, lettera h-*bis*), del Testo Unico Bancario;

aaa) "SIM": una società di intermediazione mobiliare o un'impresa di investimento ai sensi dell'articolo 4, paragrafo 1, punto 2, del Regolamento (UE) n. 575/2013 avente sede legale in un altro Stato membro che presta uno o più dei seguenti servizi o attività di investimento:



- 1) negoziazione per conto proprio;
 - 2) sottoscrizione e/o collocamento con assunzione a fermo o assunzione di garanzia nei confronti dell'emittente;
 - 3) gestione di sistemi multilaterali di negoziazione;
- bbb) "sistema di gestione accentrata": un soggetto che presta i servizi di cui alla Sezione A, punti 1 e/o 2, dell'Allegato al Regolamento (UE) n. 909/2014;
- ccc) "sistema di pagamento": un accordo di cui all'articolo 2, punto 1, del Regolamento (UE) n. 795/2014;
- ddd) "sistema di regolamento titoli": un sistema di cui all'articolo 2, paragrafo 1, punto 10, del Regolamento (UE) n. 909/2014;
- eee) "sistema di tutela istituzionale" o "IPS": un accordo riconosciuto dalla Banca d'Italia ai sensi dell'articolo 113, paragrafo 7, del Regolamento (UE) n. 575/2013;
- fff) "società controllante": la società controllante ai sensi dell'articolo 23 del Testo Unico Bancario;
- ggg) "società controllate": le società che sono controllate ai sensi dell'articolo 23 del Testo Unico Bancario;
- hhh) "società finanziarie": le società di cui all'articolo 59, comma 1, lettera b), del Testo Unico Bancario;
- III) "società veicolo per la gestione delle attività": una società di capitali costituita ai sensi del Titolo IV, Capo IV, Sezione II, Sottosezione III, per acquisire, in tutto o in parte, le attività, i diritti o le passività di uno o più enti sottoposti a risoluzione o di un ente-ponte;
- mmm) "sostegno finanziario pubblico straordinario": un aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 107, paragrafo 1, del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea o qualsiasi altro sostegno finanziario pubblico a livello sovranazionale che se erogato a livello nazionale configurerebbe un aiuto di stato, fornito per mantenere o ripristinare la solidità, la liquidità o la solvibilità di uno dei soggetti indicati all'articolo 2ART. 2;
- nnn) "Stato terzo": uno Stato non facente parte dell'Unione Europea;
- ooo) "Stato membro": uno Stato facente parte dell'Unione Europea;
- ppp) "strumenti di capitale": gli strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 e gli elementi di classe 2 ai sensi del Regolamento (UE) n. 575/2013 o della direttiva 2006/48/CE del Parlamento europeo e del Consiglio e relative disposizioni di attuazione;
- qqq) "strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1": gli strumenti di cui all'articolo 52, paragrafo 1, del Regolamento (UE) n. 575/2013 o alla direttiva 2006/48/CE del Parlamento europeo e del Consiglio e relative disposizioni di attuazione;
- rrr) "succursale significativa": una succursale considerata significativa nello Stato membro nel quale essa è stabilita ai sensi dell'articolo 51, paragrafo 1, della direttiva 2013/36/UE;
- sss) "Testo Unico Bancario": il decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385;
- uuu) "Testo Unico della Finanza": il decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58;



vvv) titoli di debito": le obbligazioni e altre forme di debito trasferibile, gli strumenti che creano o riconoscono un debito e quelli che conferiscono diritti di acquistare titoli di debito.

ART. 2

(Ambito di applicazione)

1. Il presente decreto si applica ai seguenti soggetti:

- a) banche aventi sede legale in Italia;
- b) società italiane capogruppo di un gruppo bancario e società appartenenti a un gruppo bancario ai sensi degli articoli 60 e 61 del Testo Unico Bancario;
- c) società incluse nella vigilanza consolidata ai sensi dell'articolo 65, comma 1, lettere c) e h), del Testo Unico Bancario;
- d) società aventi sede legale in Italia incluse nella vigilanza consolidata in un altro Stato membro.

TITOLO II AUTORITÀ

ART. 3

(Banca d'Italia)

1. La Banca d'Italia svolge le funzioni ed esercita i poteri disciplinati dal presente decreto in qualità di autorità di risoluzione nei confronti dei soggetti di cui all'articolo 2, quando essi hanno sede legale in Italia, salvo ove diversamente indicato. Nei casi previsti dal presente decreto, le stesse funzioni e poteri sono esercitati nei confronti delle succursali stabilite in Italia di banche extracomunitarie.

2. La Banca d'Italia svolge le funzioni ed esercita i poteri disciplinati dal presente decreto in qualità di autorità di risoluzione di gruppo nei confronti dei gruppi quando essa è l'autorità di vigilanza su base consolidata in base al Regolamento (UE) n. 575/2013, anche se la vigilanza su base consolidata è svolta dalla Banca Centrale Europea ai sensi del Regolamento (UE) n. 1024/2013.

3. Quando i gruppi di cui al comma 2 includono componenti aventi sede legale in un altro Stato membro dell'Unione europea, la Banca d'Italia svolge le funzioni attribuite all'autorità di risoluzione di gruppo in materia di predisposizione e aggiornamento dei piani di risoluzione di gruppo, valutazione della risolvibilità, determinazione del requisito minimo di passività soggette a bail-in ai sensi dell'articolo 50, avvio della risoluzione e adozione delle relative misure anche con riguardo alle componenti del gruppo aventi sede legale in un altro Stato membro dell'Unione europea, nel rispetto delle competenze dell'autorità di risoluzione di quello Stato e nei termini disciplinati dal presente decreto e da disposizioni dell'Unione europea.

4. La Banca d'Italia emana regolamenti nei casi previsti dalla legge, impartisce istruzioni e adotta i provvedimenti di carattere particolare di sua competenza. Essa inoltre applica le norme tecniche di regolamentazione e di attuazione e gli atti



delegati adottati dalla Commissione Europea, anche su proposta dell'ABE; può emanare disposizioni di attuazione del presente decreto, anche in attuazione di orientamenti dell'ABE.

5. La Banca d'Italia, fermi restando i diversi termini fissati da disposizioni di legge, e salve le deroghe previste dal presente decreto, stabilisce, per i procedimenti di propria competenza, i termini per provvedere, individua il responsabile del procedimento e indica i motivi delle decisioni. Si applicano, in quanto compatibili, e salvo che sia diversamente previsto dal presente decreto, le disposizioni della legge 7 agosto 1990, n. 241.

6. La Banca d'Italia esercita i poteri di risoluzione in armonia con le disposizioni dell'Unione Europea; collabora con la Banca Centrale Europea, con le autorità e i comitati che compongono il SEVIF e con le altre autorità e istituzioni indicate dalle disposizioni dell'Unione europea; nei casi e nei modi previsti dalle disposizioni dell'Unione europea, adempie agli obblighi di comunicazione nei confronti di essi; nei casi e nei modi previsti dalle disposizioni dell'Unione Europea, la Banca d'Italia può inoltre concludere accordi con l'ABE e con le autorità di risoluzione di altri Stati membri che prevedano anche la ripartizione di compiti, la delega di funzioni e, ferme restando le disposizioni di cui al Titolo IV, Capo VI, ricorrere all'ABE per la risoluzione di controversie con le autorità di risoluzione degli altri Stati membri in situazioni transfrontaliere. La Banca d'Italia, nell'esercizio della propria autonomia organizzativa, prevede adeguate forme di separazione tra le funzioni connesse con la gestione delle crisi e le altre funzioni da essa svolte, in modo da assicurarne l'indipendenza operativa, e istituisce forme di collaborazione e coordinamento tra le relative strutture.-Essa rende pubbliche le misure adottate per conseguire gli obiettivi di cui al presente comma.

7. La Banca d'Italia informa annualmente il Ministro dell'economia e delle finanze degli atti adottati ai sensi dell'articolo 34.

8. La Banca d'Italia pubblica i provvedimenti di carattere generale emanati ai sensi del presente decreto, nonché altri provvedimenti rilevanti relativi ai soggetti che possono essere sottoposti a risoluzione.

9. I provvedimenti di carattere generale della Banca d'Italia sono pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana quando le disposizioni in essi contenute sono destinate anche a soggetti diversi da quelli che possono essere sottoposti a risoluzione.

10. Nell'esercizio delle funzioni previste dal presente decreto, alla Banca d'Italia, ai componenti dei suoi organi nonché ai suoi dipendenti si applica l'articolo 24, comma 6-bis, della legge 28 dicembre 2005, n. 262.

ART. 4

(Ministro dell'economia e delle finanze)

1. Il Ministro dell'economia e delle finanze approva il provvedimento di cui all'articolo 32 con cui la Banca d'Italia dispone l'avvio della risoluzione ed esercita le funzioni di sua competenza previste dal presente decreto.



2. La Banca d'Italia e il Ministero dell'economia e delle finanze concordano modalità per la tempestiva condivisione delle informazioni al fine di garantire efficacia e efficienza della gestione delle crisi.

ART. 5

(Segreto)

1. Tutte le notizie, le informazioni e i dati in possesso della Banca d'Italia in ragione della sua attività di risoluzione sono coperti da segreto d'ufficio anche nei confronti delle pubbliche amministrazioni, ad eccezione del Ministero dell'economia e delle finanze nell'esercizio delle funzioni previste dal presente decreto. Il segreto non può essere opposto all'autorità giudiziaria quando le informazioni richieste siano necessarie per le indagini o i procedimenti relativi a violazioni sanzionate penalmente.

2. I dipendenti della Banca d'Italia sono vincolati dal segreto d'ufficio. Nell'esercizio delle funzioni di risoluzione, essi sono pubblici ufficiali e hanno l'obbligo di riferire esclusivamente al Direttorio le irregolarità constatate, anche quando assumono la veste di reati.

3. Sono altresì coperti da segreto d'ufficio le notizie, le informazioni e i dati di cui vengono a conoscenza o in possesso i seguenti soggetti in ragione dell'attività svolta in relazione alle funzioni disciplinate dal presente decreto:

- a) il Ministro dell'economia e delle finanze, nonché il personale del Ministero dell'economia e delle finanze;
- b) la Consob, la COVIP, l'IVASS e ogni altra pubblica amministrazione o autorità coinvolta nella risoluzione, fermo restando l'articolo 6, commi 1 e 2;
- c) i commissari speciali di cui all'articolo 37;

4. Sono obbligati al segreto con riferimento alle informazioni e i dati acquisiti nell'ambito di attività svolte in connessione con l'espletamento di compiti disciplinati dal presente decreto:

- a) coloro che sono stati contattati, direttamente o indirettamente, dalla Banca d'Italia in qualità di potenziali acquirenti nell'ambito di una risoluzione, indipendentemente dall'esito del contatto o della sollecitazione, i componenti dei relativi organi e coloro che prestano la loro attività per essi;
- b) i soggetti direttamente o indirettamente incaricati dalla Banca d'Italia dello svolgimento di funzioni disciplinate dal presente decreto, i componenti dei relativi organi e coloro che prestano la loro attività per essi;
- c) i componenti degli organi dei soggetti presso cui sono istituiti i fondi di risoluzione e coloro che prestano la loro attività per questi ultimi;
- d) un ente-ponte o una società veicolo per la gestione delle attività istituiti ai sensi del presente decreto, nella persona dei propri rappresentanti, nonché i componenti dei relativi organi e coloro che prestano la loro attività per essi;
- e) i sistemi di garanzia dei depositanti, i componenti dei relativi organi e coloro che prestano la propria attività per essi;



- f) i sistemi di indennizzo degli investitori, i componenti dei relativi organi e coloro che prestano la propria attività per essi.
5. La Banca d'Italia e i soggetti di cui al comma 3, lettere a) e b), e di cui al comma 4, adottano adeguati presidi per assicurare il rispetto del segreto da parte delle persone coinvolte nell'esercizio di attività connesse alla risoluzione e per valutare i possibili effetti in caso di violazione del segreto.
6. Quando necessario per pianificare o attuare una misura di risoluzione, in deroga a quanto previsto dai commi 1, 3 e 4:
- a) la Banca d'Italia può trasmettere informazioni o autorizzarne la trasmissione a soggetti terzi;
- b) i soggetti indicati ai commi 3 e 4 possono trasmettere a soggetti terzi le informazioni, diverse da quelle ad essi trasmesse dalla Banca d'Italia ai sensi della lettera a), acquisite nell'ambito di attività connesse alla risoluzione.
7. Nei casi indicati nel comma 6, i terzi destinatari delle informazioni sono obbligati al segreto sulle medesime.

ART. 6

(Collaborazione tra autorità)

1. Le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici forniscono le informazioni e le altre forme di collaborazione richieste dalla Banca d'Italia, in conformità delle leggi disciplinanti i rispettivi ordinamenti.
2. La Banca d'Italia, la Consob, la COVIP e l'IVASS collaborano tra loro, anche mediante scambio di informazioni, per agevolare le rispettive funzioni e non possono reciprocamente opporsi il segreto d'ufficio.
3. La Banca d'Italia collabora, anche mediante scambio di informazioni, con le autorità e i comitati che compongono il SEVIF, nonché con le autorità di risoluzione degli altri Stati membri, per agevolare le rispettive funzioni. Le informazioni ricevute dalla Banca d'Italia possono essere trasmesse alle autorità italiane competenti, salvo diniego dell'autorità dello Stato membro che ha fornito le informazioni.
4. Nel rispetto delle condizioni previste dalle disposizioni dell'Unione europea, la Banca d'Italia scambia informazioni con le autorità e i soggetti esteri indicati dalle disposizioni medesime. La collaborazione e lo scambio di informazioni con le autorità di Stati terzi sono disciplinati dagli articoli 76 e 77.

TITOLO III MISURE PREPARATORIE

Capo I Piani di risoluzione

ART. 7

Piani di risoluzione individuali



1. La Banca d'Italia predispone, sentita la Banca Centrale Europea se questa è l'autorità competente, un piano di risoluzione per ciascuna banca non sottoposta a vigilanza su base consolidata. Se la banca ha una o più succursali significative in altri Stati membri, sono sentite anche le autorità di risoluzione di quegli Stati.
2. Fatto salvo l'articolo 11, il piano è preparato in base alle informazioni fornite ai sensi dell'articolo 9 e prevede le modalità per l'applicazione alla banca delle misure e dei poteri da attivare in caso di risoluzione secondo quanto stabilito dalla Banca d'Italia, anche con provvedimenti di carattere generale.
3. Nell'elaborare il piano, sono identificati eventuali ostacoli rilevanti per la risoluzione e stabilite modalità d'intervento atte ad affrontarli, in conformità al Capo II.
4. Il piano è riesaminato, e se necessario aggiornato, almeno annualmente, nonché in caso di significativo mutamento della struttura societaria o organizzativa, della attività o della situazione patrimoniale o finanziaria della banca.

ART. 8

(Piani di risoluzione di gruppo)

1. Per ciascun gruppo che include una banca italiana, è predisposto un piano di risoluzione, che individua misure per la risoluzione delle società appartenenti al gruppo bancario e delle società incluse nella vigilanza consolidata, indicate all'articolo 2, comma 1, lettera c).
2. Il piano di risoluzione è preparato in base alle informazioni fornite ai sensi dell'articolo 9 e prevede le modalità per l'applicazione al gruppo delle misure e dei poteri da attivare in caso di risoluzione secondo quanto stabilito dalla Banca d'Italia, anche con provvedimenti di carattere generale.
3. Il piano di risoluzione è riesaminato e, se necessario, aggiornato almeno annualmente, nonché in caso di significativo mutamento della struttura giuridica o organizzativa del gruppo, o della sua situazione patrimoniale o finanziaria, avendo riguardo a ogni componente del gruppo.
4. Il piano è predisposto dalla Banca d'Italia quando essa è l'autorità di risoluzione di gruppo. Sono sentite le autorità di risoluzione e le autorità competenti degli Stati membri in cui sono stabilite succursali significative delle società del gruppo; sono inoltre sentite le autorità competenti per la vigilanza su base consolidata.
5. Se il gruppo include società aventi sede legale in altri Stati membri, il piano è predisposto e aggiornato secondo quanto previsto dall'articolo 70, sia quando la Banca d'Italia è l'autorità di risoluzione di gruppo sia quando essa è l'autorità di risoluzione di una componente del gruppo.

ART. 9

(Cooperazione)

1. I soggetti cui il piano di risoluzione si riferisce collaborano ai fini della predisposizione e del tempestivo aggiornamento del piano, e forniscono, anche per il tramite della Banca Centrale Europea se questa è l'autorità competente, le



informazioni necessarie per la predisposizione, l'aggiornamento e l'applicazione dei piani di risoluzione. Essi conservano documentazione dettagliata dei contratti finanziari di cui sono parte e la mettono a disposizione della Banca d'Italia secondo i termini e le modalità da questa stabiliti.

2. Le banche e le capogruppo italiane controllate da una società estera inclusa nella vigilanza consolidata della Banca d'Italia provvedono alla trasmissione dei piani, delle informazioni, dei documenti, e di ogni altro dato che debba essere trasmesso tra la società estera controllante e la Banca d'Italia.

3. Le società aventi sede legale in Italia che controllano una banca soggetta a vigilanza consolidata in un altro Stato membro collaborano con l'autorità di risoluzione di tale Stato al fine di assicurare la trasmissione delle informazioni, dei documenti, e di ogni altro dato rilevante per la predisposizione dei piani di risoluzione.

4. La Banca d'Italia riceve dalle banche e dalle società che controllano una banca soggetta a vigilanza consolidata in Italia, nonché dalla Banca Centrale Europea, se questa è l'autorità competente, comunicazione immediata di qualsiasi cambiamento che comporta la necessità di revisione o aggiornamento dei piani di risoluzione.

ART. 10

(Trasmissione delle informazioni e dei piani di risoluzione di gruppo)

1. La capogruppo trasmette alla Banca d'Italia le informazioni richieste in conformità dell'articolo 9. Le informazioni riguardano tutti i soggetti cui il piano di risoluzione si riferisce.

2. La Banca d'Italia trasmette le informazioni acquisite a norma del comma 1 all'ABE, nonché, in caso di gruppo con componenti aventi sede legale in altri Stati membri:

- a) alle autorità di risoluzione delle società controllate;
- b) alle autorità di risoluzione degli altri Stati membri in cui sono stabilite succursali significative, per quanto attiene alle succursali;
- c) ove rilevanti, alle autorità competenti rappresentate nei collegi delle autorità di vigilanza o con le quali è stato stipulato un accordo di coordinamento e cooperazione; e
- d) alle autorità di risoluzione degli altri Stati membri in cui hanno sede legale le società diverse da una banca o una SIM, che controllano una banca.

3. Le informazioni trasmesse alle autorità di cui al comma 2, lettere a), b), c), nonché alle autorità competenti delle società controllate comprendono almeno tutte le informazioni riguardanti la società controllata o la succursale significativa di loro rispettiva competenza. Le informazioni fornite all'ABE comprendono tutte le informazioni d'interesse dell'ABE in relazione ai piani di risoluzione di gruppo. Le informazioni relative a società controllate aventi sede legale in Stati terzi sono trasmesse previo consenso dell'autorità competente o di risoluzione interessata.

4. I piani di risoluzione e i piani di risoluzione di gruppo, nonché ogni loro eventuale modifica, sono trasmessi alle autorità competenti interessate.



5. Alla banca interessata è trasmessa una sintesi degli elementi fondamentali del piano.

ART. 11

(Piani di risoluzione in forma semplificata)

1. La Banca d'Italia può, con provvedimenti di carattere generale o particolare, prevedere modalità semplificate di adempimento degli obblighi stabiliti dal presente Capo, avendo riguardo alle possibili conseguenze del dissesto della banca o del gruppo in considerazione delle loro caratteristiche, ivi inclusi le dimensioni, la complessità operativa, la struttura societaria, lo scopo mutualistico, l'adesione a un sistema di tutela istituzionale.

Capo II Risolvibilità

ART. 12

(Valutazione della risolvibilità)

1. La Banca d'Italia valuta, sentita la Banca Centrale Europea quando questa è l'autorità competente, se una banca non facente parte di un gruppo è risolvibile. Se la banca ha una o più succursali significative in altri Stati membri, sono sentite anche le autorità di risoluzione di quegli Stati.

2. Una banca si intende risolvibile quando, anche in presenza di situazioni di instabilità finanziaria generalizzata o di eventi sistemici, essa può essere assoggettata a liquidazione coatta amministrativa o a risoluzione, minimizzando le conseguenze negative significative per il sistema finanziario italiano, di altri Stati membri o dell'Unione europea e nella prospettiva di assicurare la continuità delle funzioni essenziali.

3. Per valutare la risolvibilità si considerano gli elementi indicati dalla Banca d'Italia, anche con provvedimenti di carattere generale, e quanto stabilito dai regolamenti della Commissione Europea. La valutazione non fa affidamento sulle seguenti misure:

- a) sostegno finanziario pubblico straordinario, fatto salvo l'utilizzo dei fondi di risoluzione;
- b) assistenza di liquidità di emergenza fornita dalla banca centrale;
- c) assistenza di liquidità fornita dalla banca centrale con garanzie durate e tasso di interesse non standard.

4. La valutazione è effettuata in occasione della preparazione e dell'aggiornamento del piano di risoluzione in conformità dell'articolo 7, che ne tiene debitamente conto. La Banca d'Italia, se ritiene che la banca non è risolvibile, lo comunica tempestivamente all'ABE. In tal caso, l'obbligo di predisporre o aggiornare il piano di risoluzione è sospeso fino alla definitiva individuazione delle misure per la rimozione degli impedimenti sostanziali alla risolvibilità ai sensi dell'articolo 14.



ART. 13

(Valutazione della risolvibilità dei gruppi)

1. La Banca d'Italia valuta se un gruppo è risolvibile, quando è l'autorità di risoluzione di gruppo: sono sentite le autorità competenti per la vigilanza su base consolidata e individuale. Se le banche del gruppo hanno una o più succursali significative in altri Stati membri, sono sentite anche le autorità di risoluzione e competenti di quegli Stati.
2. Un gruppo si intende risolvibile, anche in presenza di situazioni di instabilità finanziaria generalizzata o di eventi sistemici, quando le componenti del gruppo possono essere assoggettate alle procedure concorsuali rispettivamente applicabili oppure alla risoluzione, in modo da minimizzare le conseguenze negative significative per il sistema finanziario degli Stati membri in cui le componenti del gruppo sono stabilite, di altri Stati membri o dell'Unione europea e nella prospettiva di assicurare la continuità delle funzioni essenziali svolte dalle componenti del gruppo mediante la loro separazione, se facilmente praticabile in modo tempestivo, o con altri mezzi.
3. Per valutare la risolvibilità si considerano gli elementi indicati dalla Banca d'Italia, anche con provvedimenti di carattere generale, e quanto stabilito dai regolamenti della Commissione Europea. La valutazione non fa affidamento sulle misure indicate nell'articolo 12, comma 3.
4. La valutazione è effettuata in occasione della preparazione e dell'aggiornamento del piano di risoluzione di gruppo in conformità all'articolo 8, che ne tiene debitamente conto. La Banca d'Italia, in qualità di autorità di risoluzione di gruppo, se ritiene che il gruppo non è risolvibile, lo comunica tempestivamente all'ABE. In tal caso, l'obbligo di predisporre o aggiornare il piano di risoluzione di gruppo o di concorrere a una decisione congiunta su di esso è sospeso fino alla definitiva individuazione delle misure per la rimozione degli impedimenti sostanziali alla risolvibilità ai sensi dell'articolo 15.

ART. 14

(Rimozione degli impedimenti alla risolvibilità di banche non facenti parte di un gruppo)

1. Se, a seguito della valutazione effettuata conformemente all'articolo 12, risultano impedimenti sostanziali alla risolvibilità di una banca, la Banca d'Italia ne dà comunicazione alla banca stessa, alla Banca Centrale Europea se questa è l'autorità competente, nonché alle autorità di risoluzione degli Stati membri in cui sono stabilite succursali significative. In caso di gruppo, si procede a norma dell'articolo 15.
2. Entro quattro mesi dalla data di ricevimento della comunicazione, la banca propone misure per superare gli impedimenti. Le misure sono approvate se ritenute adeguate e dell'approvazione è data comunicazione alla banca. In caso contrario, la Banca d'Italia indica alla banca, direttamente o per il tramite della Banca Centrale



Europea quando questa è l'autorità competente, le misure alternative da adottare tra quelle elencate all'articolo 16, commi 1 e 2. Esse sono individuate tenuto conto del possibile impatto degli impedimenti sulla stabilità finanziaria e dell'effetto delle misure alternative sull'attività della banca, sulla sua stabilità e sulla sua capacità di contribuire al sistema economico, nonché sul mercato interno dei servizi finanziari e sulla stabilità finanziaria di altri Stati membri e dell'Unione. La banca propone entro un mese un piano per conformarsi ad esse.

ART. 15

(Rimozione degli impedimenti alla risolvibilità di gruppi)

1. Se, a seguito della valutazione effettuata conformemente all'articolo 13, risultano impedimenti sostanziali alla risolvibilità di un gruppo con componenti aventi sede legale solo in Italia, la Banca d'Italia ne dà comunicazione alla capogruppo, alla Banca Centrale Europea se questa è l'autorità competente, nonché alle autorità di risoluzione degli Stati membri in cui sono stabilite succursali significative.
2. La Banca d'Italia, in collaborazione con la Banca Centrale Europea se questa è l'autorità di vigilanza su base consolidata e con l'ABE conformemente all'articolo 25, paragrafo 1, del Regolamento (UE) n. 1093/2010, prepara una relazione e la trasmette alla capogruppo, nonché alle autorità di risoluzione degli Stati membri in cui sono stabilite succursali significative. La relazione analizza gli impedimenti sostanziali alla risoluzione e raccomanda misure mirate e rispondenti al principio di proporzionalità, avendone valutato l'impatto sulle banche o sulle SIM facenti parte del gruppo.
3. Entro quattro mesi dalla data di ricezione della relazione, la capogruppo può presentare osservazioni e proporre misure alternative per superare gli impedimenti individuati nella relazione. La Banca d'Italia comunica alla Banca Centrale Europea, se questa è l'autorità di vigilanza su base consolidata, all'ABE, alle autorità di risoluzione degli Stati membri in cui sono stabilite succursali significative, le misure proposte dalla capogruppo.
4. La Banca d'Italia, sentite le autorità competenti e le autorità di risoluzione degli Stati membri in cui sono stabilite succursali significative, decide sulle misure proposte dalla capogruppo, tenendo conto dell'impatto delle misure in tutti gli Stati membri in cui il gruppo opera ed eventualmente indica le misure da adottare tra quelle elencate all'articolo 16, commi 1 e 2.
5. La decisione è motivata e adottata entro quattro mesi che decorrono dalla presentazione di eventuali osservazioni da parte della capogruppo o, in mancanza di osservazioni, alla scadenza del termine di quattro mesi di cui al comma 3. La decisione è trasmessa alla capogruppo.
6. In caso di gruppo con componenti aventi sede legale in altri Stati membri, si applica la procedura di cui all'articolo 70.

ART. 16

(Misure di rimozione degli impedimenti alla risolvibilità)



1. Ai fini degli articoli 14, comma 2, e 15, commi 4 e 6, la Banca d'Italia può ordinare a una banca di:

- a) modificare o adottare accordi di finanziamento infragruppo, o elaborare contratti di servizio, infragruppo o con terzi, per la prestazione di funzioni essenziali;
- b) limitare il livello massimo di esposizione ai rischi, individuali e aggregati;
- c) fornire informazioni rilevanti ai fini della risoluzione, anche su base periodica;
- d) cedere o dismettere determinati beni o rapporti giuridici;
- e) limitare, sospendere o cessare determinate attività, linee di business, vendita di prodotti, o astenersi da intraprenderne di nuovi.

2. Ai fini degli articoli 14, comma 2, e 15, commi 4 e 6, la Banca d'Italia può inoltre:

- a) imporre modifiche alla forma giuridica o alla struttura operativa della banca o di società del gruppo, o alla struttura del gruppo, per ridurre la complessità e assicurare che le funzioni essenziali possano, in caso di risoluzione, essere separate dalle altre funzioni; se per dare attuazione alle modifiche è richiesto il conferimento dell'intera azienda bancaria a una società controllata, ai soci non spetta il diritto di recesso ai sensi dell'articolo 2437 del codice civile;
- b) imporre a una società non finanziaria di cui all'articolo 65, comma 1, lettera h), del Testo Unico Bancario, anche se avente sede legale in altri Stati membri, di costituire una società finanziaria intermedia che controlli la banca, se necessario per agevolare la risoluzione ed evitare che la risoluzione determini conseguenze negative sulle componenti non finanziarie del gruppo;
- c) ordinare a un soggetto di cui all'articolo 2 di emettere passività ammissibili per ottemperare ai requisiti di cui all'articolo 50 o adottare altre misure per rispettare il requisito minimo di fondi propri e passività ammissibili ai sensi dell'articolo 50, anche intraprendendo trattative per modificare le clausole applicabili alle passività ammissibili, agli strumenti aggiuntivi di classe 1 o agli elementi di classe 2 emessi per rendere efficace, secondo la legge che governa gli strumenti, l'eventuale riduzione o conversione disposta dalla Banca d'Italia.

TITOLO IV

RISOLUZIONE E ALTRE PROCEDURE DI GESTIONE DELLE CRISI

Capo I

Disposizioni generali

Sezione I

Presupposti e obiettivi

ART. 17

(Presupposti comuni alla risoluzione e alle altre procedure di gestione delle crisi)



1. Una banca è sottoposta a una delle misure indicate all'articolo 20 quando ricorrono congiuntamente i seguenti presupposti:

- a) la banca è in dissesto o a rischio di dissesto secondo quanto previsto dal comma 2;
- b) non si possono ragionevolmente prospettare misure alternative che permettono di superare la situazione di cui alla lettera a) in tempi adeguati, tra cui l'intervento di uno o più soggetti privati o di un sistema di tutela istituzionale, o un'azione di vigilanza, che può includere misure di intervento precoce o l'amministrazione straordinaria ai sensi del Testo Unico Bancario.

2. La banca è considerata in dissesto o a rischio di dissesto in una o più delle seguenti situazioni:

- a) risultano irregolarità nell'amministrazione o violazioni di disposizioni legislative, regolamentarie o statutarie che regolano l'attività della banca di gravità tale che giustificherebbero la revoca dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività;
- b) risultano perdite patrimoniali di eccezionale gravità, tali da privare la banca dell'intero patrimonio o di un importo significativo del patrimonio;
- c) le sue attività sono inferiori alle passività;
- d) essa non è in grado di pagare i propri debiti alla scadenza;
- e) elementi oggettivi indicano che una o più delle situazioni indicate nelle lettere a), b), c) e d) si realizzeranno nel prossimo futuro;
- f) è stato erogato un sostegno finanziario pubblico straordinario a suo favore, fatto salvo quanto previsto dall'articolo 18.

3. Le misure indicate all'articolo 20 possono essere disposte anche se non sono state precedentemente adottate misure di intervento precoce o l'amministrazione straordinaria.

ART. 18

(Sostegno finanziario pubblico straordinario)

1. Ai fini dell'articolo 17, comma 2, lettera f), una banca non è considerata in dissesto o a rischio di dissesto nei casi in cui, per evitare o porre rimedio a una grave perturbazione dell'economia e preservare la stabilità finanziaria, il sostegno finanziario pubblico straordinario viene concesso:

- a) in una delle seguenti forme:
 - i) una garanzia dello Stato a sostegno degli strumenti di liquidità forniti dalla banca centrale alle condizioni da essa applicate;
 - ii) una garanzia dello Stato sulle passività di nuova emissione;
 - iii) la sottoscrizione di fondi propri o l'acquisto di strumenti di capitale effettuati a prezzi e condizioni che non conferiscono un vantaggio alla banca, se al momento della sottoscrizione o dell'acquisto questa non versa in una delle situazioni di cui all'articolo 17, comma 2, lettere a), b), c), d) o e), né ricorrono i presupposti per la riduzione o la conversione ai sensi del Capo II;



- b) nonché a condizione che il sostegno finanziario pubblico straordinario:
- i) sia erogato previa approvazione ai sensi della disciplina sugli aiuti di Stato e, nei casi di cui alla lettera a), punti i) e ii), sia riservato a banche con patrimonio netto positivo ;
 - ii) sia adottato su base cautelativa e temporanea, in misura proporzionale alla perturbazione dell'economia; e
 - iii) non venga utilizzato per coprire perdite ha registrato o verosimilmente registrerà nel prossimo futuro.

2. Nel caso di cui alla lettera a), punto iii), la sottoscrizione è effettuata unicamente per far fronte a carenze di capitale evidenziate nell'ambito di prove di stress condotte a livello nazionale, dell'Unione europea, o del Meccanismo di Vigilanza Unico, o nell'ambito delle verifiche della qualità degli attivi o di analoghi esercizi condotti dalla Banca Centrale Europea, dall'ABE o da autorità nazionali.

ART. 19

(Accertamento dei presupposti)

1. L'organo di amministrazione o di controllo di una banca informa tempestivamente la Banca d'Italia o la Banca Centrale Europea, quali autorità competenti, se ritiene che la banca è in dissesto o a rischio di dissesto ai sensi dell'articolo 17, comma 1, lettera a). Se l'autorità competente è la Banca Centrale Europea, essa ne dà senza indugio comunicazione alla Banca d'Italia.

2. La sussistenza del presupposto previsto dall'articolo 17, comma 1, lettera a), è accertata dalla Banca d'Italia o dalla Banca Centrale Europea, quali autorità competenti. Quando la Banca Centrale Europea è l'autorità competente, è sentita la Banca d'Italia quale autorità di risoluzione. La Banca d'Italia, in qualità di autorità di risoluzione, può inoltre accertare in via autonoma la sussistenza del presupposto previsto dall'articolo 17, comma 1, lettera a); essa acquisisce dalla Banca Centrale Europea, quando questa è l'autorità competente, un parere e tutte le informazioni necessarie.

3. La Banca d'Italia accerta la sussistenza del presupposto previsto dall'articolo 17, comma 1, lettera b), sentita la Banca Centrale Europea, quando questa è l'autorità competente.

ART. 20

(Individuazione della procedura di crisi)

1. Quando risultano accertati i presupposti indicati all'articolo 17, è disposta alternativamente nei confronti di una banca:

- a) la riduzione o conversione di azioni, di altre partecipazioni e di strumenti di capitale emessi dalla banca, secondo quanto previsto dal Capo II, quando ciò consente di rimediare allo stato di dissesto o di rischio di dissesto di cui all'articolo 17, comma 1, lettera a);



b) la risoluzione della banca secondo quanto previsto dal Capo III o la liquidazione coatta amministrativa secondo quanto previsto dall'articolo 80 del Testo Unico Bancario se la misura indicata alla lettera a) non consente di rimediare allo stato di dissesto o di rischio di dissesto.

2. La risoluzione è disposta quando la Banca d'Italia ha accertato la sussistenza dell'interesse pubblico che ricorre quando la risoluzione è necessaria e proporzionata per conseguire uno o più obiettivi indicati all'articolo 21 e la sottoposizione della banca a liquidazione coatta amministrativa non consentirebbe di realizzare questi obiettivi nella stessa misura.

ART. 21

(Obiettivi della risoluzione)

1. La Banca d'Italia esercita i poteri ad essa attribuiti dal presente decreto avendo riguardo alla continuità delle funzioni essenziali dei soggetti di cui all'articolo 2, alla stabilità finanziaria, al contenimento degli oneri a carico delle finanze pubbliche, alla tutela dei depositanti e degli investitori protetti da sistemi di garanzia o di indennizzo, nonché dei fondi e delle altre attività della clientela.

2. Nel perseguire gli obiettivi di cui al comma 1, si tiene conto dell'esigenza di minimizzare i costi della risoluzione e di evitare, per quanto possibile, distruzione di valore.

ART. 22

(Principi della risoluzione)

1. La risoluzione si conforma ai seguenti principi:

- a) le perdite sono subite dagli azionisti e dai creditori, nell'ordine e nei modi stabiliti dal presente decreto;
- b) salvo che sia diversamente previsto dal presente decreto, gli azionisti e i creditori aventi la stessa posizione nell'ordine di priorità applicabile in sede concorsuale ricevono pari trattamento e subiscono le perdite secondo l'ordine medesimo;
- c) nessun azionista e creditore subisce perdite maggiori di quelle che subirebbe se l'ente sottoposto a risoluzione fosse liquidato, secondo la liquidazione coatta amministrativa disciplinata dal Testo Unico Bancario o altra analoga procedura concorsuale applicabile;
- d) i depositi protetti non subiscono perdite;
- e) gli organi con funzioni di amministrazione e di controllo e l'alta dirigenza dell'ente sottoposto a risoluzione sono sostituiti, salvo i casi in cui la permanenza in carica di tutti o di alcuni di essi sia necessaria per conseguire gli obiettivi della risoluzione; i componenti di tali organi forniscono alla Banca d'Italia o ai commissari speciali l'assistenza necessaria, anche in caso di cessazione dalla carica;
- f) agli azionisti, ai creditori e agli altri soggetti interessati dalla risoluzione sono applicate le salvaguardie previste dal Titolo VI;



- g) i soggetti che hanno dolosamente o colposamente dato causa o contribuito al dissesto dell'ente sottoposto a risoluzione ne rispondono secondo quanto previsto dalla legge;
- h) i provvedimenti adottati ai sensi del presente decreto sono volti a ridurre al minimo gli effetti negativi della risoluzione sulla stabilità finanziaria nell'Unione Europea e nei suoi Stati membri, nonché, se l'ente sottoposto a risoluzione fa parte di un gruppo, sulle altre componenti del gruppo e sul gruppo nel suo complesso.
2. Le azioni di risoluzione tengono conto della complessità operativa, dimensionale e organizzativa dei soggetti coinvolti, nonché della natura dell'attività svolta; esse sono effettuate nel rispetto della disciplina sugli aiuti di Stato dell'Unione Europea.

Sezione II Valutazione

ART. 23 Valutazione

1. L'avvio della risoluzione o la riduzione e conversione di azioni, di altre partecipazioni e di strumenti di capitale ai sensi del Capo II nei confronti di un soggetto di cui all'articolo 2 è preceduto da una valutazione equa, prudente e realistica delle sue attività e passività.
2. La valutazione è effettuata su incarico della Banca d'Italia da un esperto indipendente, ivi incluso il commissario straordinario nominato ai sensi dell'articolo 71 del Testo Unico Bancario.
3. Per i danni cagionati dalla valutazione, l'esperto, i componenti dei suoi organi nonché i suoi dipendenti rispondono in caso di dolo o colpa grave.

ART. 24

(Finalità e contenuto della valutazione)

1. La valutazione è volta a:

- a) fornire elementi perché sia accertata l'esistenza dei presupposti per la risoluzione, o per la riduzione e conversione delle azioni, delle altre partecipazioni e degli strumenti di capitale prevista dal Capo II;
- b) fornire elementi perché siano individuate le azioni di risoluzione più appropriate, tenendo anche conto di quanto previsto nel piano di risoluzione;
- c) quantificare l'entità della riduzione o conversione delle azioni, delle altre partecipazioni e degli strumenti di capitale, necessaria per coprire le perdite e assicurare il rispetto dei requisiti prudenziali;
- d) se tra le azioni di risoluzione è indicato il bail-in, quantificare l'entità della riduzione e conversione delle passività ammissibili;
- e) se tra le azioni di risoluzione è indicata la cessione ai sensi del Capo IV, Sezione II, fornire elementi utili per:



- i) individuare i beni e i rapporti giuridici che possono essere ceduti all'ente-ponte o alla società veicolo per la gestione delle attività e quantificare gli eventuali corrispettivi da pagare, a fronte della cessione, all'ente soggetto a risoluzione o, a seconda dei casi, ai titolari delle azioni o di altre partecipazioni;
- ii) individuare i beni e i rapporti giuridici che possono essere ceduti a soggetti terzi diversi dall'ente-ponte o dalla società veicolo per la gestione delle attività nonché accertare le condizioni commerciali che devono sussistere a norma dell'articolo 40, comma 2.

2. La valutazione si fonda su ipotesi prudenti, anche per quanto concerne i tassi di insolvenza e la gravità delle perdite. Queste sono accertate con riferimento al momento in cui è effettuata la valutazione; ove possibile, è altresì fornita una stima delle perdite che potrebbero risultare al momento dell'applicazione delle azioni di risoluzione o dell'esercizio del potere di riduzione o conversione delle azioni, delle altre partecipazioni e gli strumenti di capitale.

3. La valutazione non può basarsi sull'eventualità che sia concesso un sostegno finanziario pubblico straordinario o un'assistenza di liquidità di emergenza o un'assistenza di liquidità della banca centrale con caratteristiche non standard di garanzia, durata e tasso d'interesse.

4. La valutazione tiene inoltre conto degli interessi o commissioni che il fondo di risoluzione può imputare per eventuali prestiti o garanzie forniti all'ente soggetto a risoluzione.

5. La valutazione identifica le diverse categorie di azionisti e creditori in relazione al rispettivo ordine di priorità applicabile in sede concorsuale e stima il trattamento che ciascuna categoria di azionisti e creditori riceverebbe se l'ente fosse liquidato, secondo la liquidazione coatta amministrativa disciplinata dal Testo Unico Bancario o altra analoga procedura concorsuale applicabile.

6. La valutazione è accompagnata dalle seguenti informazioni, risultanti dai libri e registri contabili:

- a) stato patrimoniale più recente e relazione sulla situazione finanziaria;
- b) analisi e stima del valore contabile delle attività;
- c) elenco delle passività in bilancio o fuori bilancio, con indicazione dell'ordine di priorità applicabile in sede concorsuale

7. Quando opportuno per le decisioni di cui al comma 1, lettera e), l'analisi e la stima del valore contabile delle attività e delle passività sono integrate con una stima del valore di mercato delle attività e delle passività.

ART. 25

(Valutazione provvisoria)

1. Quando sussistono motivi di urgenza che non permettono di procedere ai sensi dell'articolo 24, l'avvio di un'azione di risoluzione e la riduzione o conversione delle azioni, delle altre partecipazioni e degli strumenti di capitale possono essere disposti sulla base di una valutazione provvisoria.



2. La valutazione provvisoria è effettuata dalla Banca d'Italia o dal commissario straordinario nominato ai sensi dell'articolo 71 del Testo Unico Bancario. Essa include una stima adeguatamente motivata di eventuali ulteriori perdite. Si applicano l'articolo 23, commi 1, primo periodo, e 3, e l'articolo 24, commi 1, 4 e 5, ove possibile.

3. La valutazione provvisoria è seguita, non appena possibile, da una valutazione definitiva conforme agli articoli 23 e 24. Se quest'ultima è effettuata insieme alla valutazione prevista dall'articolo 88, deve rimanere da essa distinta.

4. La valutazione definitiva è finalizzata ad assicurare che eventuali perdite siano pienamente rilevate e a fornire elementi utili per la decisione di ripristinare, in tutto o in parte, il valore dei diritti degli azionisti o dei creditori o incrementare il corrispettivo pagato, in conformità agli articoli 29, comma 3, e 51, comma 2.

ART. 26

(Tutela giurisdizionale e indennità spettanti ai soggetti incaricati della valutazione)

1. La decisione di applicare una misura di risoluzione o esercitare un potere di risoluzione o esercitare il potere di ridurre o convertire le azioni, le altre partecipazioni e gli strumenti di capitale si basa sulla valutazione di cui all'articolo 23 o all'articolo 25. La valutazione è parte integrante della decisione.

2. Non è ammessa tutela giurisdizionale contro la valutazione, finché non è stata adottata la decisione di cui al comma 1. Davanti al giudice amministrativo non è ammessa tutela autonoma contro la valutazione, ma essa può essere oggetto di contestazione solo nell'ambito dell'impugnazione della decisione, ai sensi dell'articolo 95.

3. Alle indennità spettanti ai soggetti incaricati della valutazione ai sensi della presente Sezione si applica l'articolo 37, commi 7 e 8.

Capo II

Riduzione o conversione di azioni, di altre partecipazioni e di strumenti di capitale

ART. 27

(Presupposti)

1. Le azioni, le altre partecipazioni e gli strumenti di capitale emessi da un soggetto indicato nell'articolo 2 sono ridotti o convertiti, secondo quanto previsto dal presente Capo:

- a) indipendentemente dall'avvio della risoluzione o della liquidazione coatta amministrativa, nei casi previsti dall'articolo 20, comma 1, lettera a), anche in combinazione con l'intervento di uno o più soggetti privati o misure qualificate dalla Commissione Europea come aiuti di stato ai sensi dell'articolo 107 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea; o



- b) in combinazione con un'azione di risoluzione, quando il programma di risoluzione di cui all'articolo 32 prevede misure che comportano per azionisti e creditori la riduzione di valore dei loro diritti o la conversione in capitale; in questo caso, essa è disposta immediatamente prima o contestualmente all'applicazione di tali misure.

ART. 28

(Strumenti soggetti a riduzione o conversione)

1. La riduzione o la conversione è disposta con riferimento alle riserve, alle azioni, alle altre partecipazioni e gli strumenti di capitale emessi da una banca avente sede legale in Italia computabili nei fondi propri su base individuale, quando si realizzano per la banca i presupposti indicati nell'articolo 20, comma 1, lettera a).
2. Quando i presupposti indicati nell'articolo 20, comma 1, lettera a), si realizzano per il gruppo, la riduzione o la conversione è disposta con riferimento a:
 - a) le riserve, le azioni, le altre partecipazioni e gli strumenti di capitale emessi dalla capogruppo, computabili nei fondi propri su base individuale o consolidata;
 - b) le riserve, le azioni, le altre partecipazioni e gli strumenti di capitale emessi da un soggetto indicato all'articolo 2 diverso dalla capogruppo e computabili nei fondi propri su base sia individuale sia consolidata; se del gruppo fa parte una società avente sede legale in un altro Stato membro, la misura è disposta in conformità dell'articolo 30.
3. La riduzione o la conversione è disposta nell'ordine indicato dall'articolo 52, comma 1, lettera a), punti i), ii) e iii), e lettere b) e c). Si applica inoltre l'articolo 52, commi 2, 3, 5 e 6.

ART. 29

(Riduzione o conversione)

1. La riduzione o la conversione è disposta dalla Banca d'Italia.
2. Si applicano gli articoli 55, 57, e 59 e, anche ai fini della realizzazione di operazioni di capitalizzazione con l'intervento di soggetti terzi, 58.
3. L'importo della riduzione o della conversione è determinato nella misura necessaria per coprire le perdite e assicurare il rispetto dei requisiti prudenziali, come quantificata nella valutazione effettuata ai sensi del Capo I, Sezione II Sezione II. Se la valutazione è provvisoria e gli importi della riduzione o della conversione in essa indicati risultano superiori a quelli risultanti dalla valutazione definitiva, l'importo della riduzione o della conversione può essere ripristinato per la differenza.
4. Nei casi previsti dall'articolo 28, comma 2, il valore delle azioni, delle altre partecipazioni e degli strumenti di capitale emessi da una società controllata e computabili nei fondi propri su base consolidata non può essere ridotto in misura maggiore o essere convertito a condizioni meno favorevoli per il suo titolare rispetto alla misura della riduzione di valore o alle condizioni di conversione degli strumenti



dello stesso rango emessi dalla capogruppo o dalla società posta al vertice del gruppo soggetto a vigilanza consolidata e computabili nei fondi propri su base consolidata.

ART. 30

(Cooperazione fra autorità)

1. La Banca d'Italia collabora con le autorità degli altri Stati membri per l'adozione della decisione congiunta prevista dall'articolo 62 della direttiva 2014/59/UE sulla sussistenza dei presupposti per la riduzione o la conversione quando gli strumenti su cui applicare queste misure sono computati nei fondi propri su base individuale e consolidata e ricorre una delle seguenti circostanze:

- a) il gruppo bancario soggetto alla vigilanza consolidata della Banca d'Italia comprende un soggetto di cui all'articolo 2 con sede legale in un altro Stato membro;
- b) un soggetto di cui all'articolo 2 avente sede legale in Italia è sottoposto a vigilanza consolidata in un altro Stato membro.

2. La Banca d'Italia attua senza ritardo le decisioni congiunte di riduzione del valore o di conversione degli strumenti di capitale nei confronti di società aventi sede in Italia.

3. Se non è raggiunta una decisione congiunta, la Banca d'Italia assume le determinazioni di propria competenza circa la sussistenza dei presupposti per la riduzione o la conversione in relazione a:

- a) gli strumenti computabili nei fondi propri su base individuale emessi da banche italiane, ancorché soggette a vigilanza consolidata in un altro Stato membro;
- b) gli strumenti computabili nei fondi propri su base consolidata emessi da soggetti di cui all'articolo 2, lettere b) e c), aventi sede legale in uno Stato membro e inclusi nella vigilanza consolidata della Banca d'Italia.

4. Nell'assumere le determinazioni di propria competenza, la Banca d'Italia tiene conto del potenziale impatto della misura di riduzione o di conversione in tutti gli Stati membri in cui operano la banca o il gruppo interessati.

ART. 31

(Ulteriori previsioni in caso di conversione)

1. Ai titolari degli strumenti soggetti a conversione possono essere attribuite azioni computabili nel capitale primario di classe 1 emesse, oltre che dalla società nei cui confronti è stata disposta la riduzione o la conversione, anche da altre componenti del gruppo, inclusa la società posta al vertice del gruppo. Se queste hanno sede legale in un altro Stato membro, l'attribuzione degli strumenti è disposta previo accordo con l'autorità di risoluzione dello Stato membro interessato.

2. Ai titolari degli strumenti soggetti a conversione non possono essere attribuiti strumenti di capitale primario di classe 1 che siano stati emessi dopo un apporto di fondi propri da parte dello Stato o di società controllate dallo Stato.

3. All'assunzione di partecipazioni conseguente alla conversione si applica l'articolo 53.



Capo III Avvio e chiusura della risoluzione

ART. 32

(Avvio della risoluzione)

1. Quando risultano accertati i presupposti indicati all'articolo 20, commi 1, lettera b), e 2, la Banca d'Italia, previa approvazione del Ministro dell'economia e delle finanze, dispone l'avvio della risoluzione con un provvedimento che contiene:

- a) l'indicazione dei presupposti per l'avvio della risoluzione;
- b) il programma di risoluzione, nel quale, tra l'altro:
 - 1) sono individuate le misure di risoluzione da adottare sulla base della valutazione effettuata ai sensi del Capo I, Sezione II;
 - 2) in caso di applicazione del bail-in, sono indicati il suo ammontare e le categorie di passività escluse ai sensi dell'articolo 49, comma 2;
 - 3) è indicato se si farà ricorso al fondo di risoluzione;
 - 4) vengono, se del caso, indicati i termini e il periodo della sospensione o della restrizione di cui agli articoli 66, 67 e 68;
 - 5) viene, se del caso, disposta la permanenza nella carica dei componenti dell'organo di amministrazione o di controllo o dell'alta dirigenza ai sensi dell'articolo 22, comma 1, lettera d);
 - 6) se è prevista la costituzione di un ente-ponte o di una società veicolo per la gestione delle attività, sono indicati:
 - i) i beni e i rapporti giuridici da cedere all'ente-ponte o alla società;
 - ii) le modalità di costituzione dell'ente-ponte o della società;
 - iii) le modalità di cessione delle partecipazioni al capitale sociale dell'ente-ponte o delle sue attività o passività.

2. ~~L'approvazione del Ministro dell'economia e delle finanze è condizione di efficacia del provvedimento.~~ La Banca d'Italia, ricevuta la comunicazione dell'approvazione del Ministro dell'economia e delle finanze, determina la decorrenza degli effetti del provvedimento, anche in deroga all'articolo 21-bis della legge 7 agosto 1990, n. 241.

3. Il provvedimento con cui è disposto l'avvio della risoluzione, unitamente all'atto della Banca d'Italia previsto dal comma 2, sono pubblicati per estratto nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana, sul sito internet della Banca d'Italia, e su quello dell'ente sottoposto a risoluzione, nel registro delle imprese nonché sugli altri mezzi di comunicazione indicati dalla Banca d'Italia.

4. Il provvedimento con cui è disposto l'avvio della risoluzione, unitamente all'atto della Banca d'Italia previsto dal comma 2, sono trasmessi alla Banca Centrale Europea, all'ente sottoposto a risoluzione, al sistema di garanzia dei depositi e al



sistema di indennizzo degli investitori ai quali l'ente aderisce, al fondo di risoluzione, alla Commissione europea, all'ABE, all'AESFEM, all'AEAP, al CERS nonché, se del caso, alla Consob, alle autorità di altri Stati membri competenti per la vigilanza su base consolidata o la risoluzione di gruppo, alle autorità competenti per la vigilanza sulle succursali dell'ente sottoposto a risoluzione o ai gestori dei sistemi di pagamento o di regolamento titoli, nonché alle controparti centrali cui l'ente aderisce, e alle rispettive autorità di vigilanza su tali soggetti.

5. Le comunicazioni di cui ai commi 3 e 4 sono effettuate in tempi coerenti con la necessità di non pregiudicare gli obiettivi della risoluzione. La Banca d'Italia può stabilire forme integrative di pubblicità.

6. Il programma di risoluzione può essere modificato con provvedimento della Banca d'Italia approvato dal Ministro dell'economia e delle finanze ai sensi dell'articolo 4. Si applicano i commi 2, 3, 4 e 5.

7. Ai procedimenti previsti dal presente articolo non si applicano le disposizioni della legge 7 agosto 1990, n. 241, in materia di partecipazione al procedimento amministrativo.

8.

ART. 33

(Presupposti per l'avvio della risoluzione di altri soggetti)

1. Una società finanziaria avente sede legale in Italia controllata da una società inclusa nella vigilanza su base consolidata può essere sottoposta a risoluzione se la sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 20, commi 1, lettera b), e 2 è verificata in capo a essa e alla società controllante inclusa nella vigilanza consolidata.

2. Salvo quanto previsto dai commi 3 e 5, una società, avente sede legale in Italia, diversa da una banca o da una SIM, che controlla una banca può essere sottoposta a risoluzione se la sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 20, commi 1, lettera b), e 2, è verificata in capo a essa e ad almeno una banca da essa controllata o, quando la sede legale della banca è stabilita fuori dell'Unione Europea, se l'autorità dello Stato terzo ha determinato che per essa sussistono i presupposti per l'avvio della risoluzione secondo il proprio ordinamento. Alle stesse condizioni può essere sottoposta a risoluzione la società avente sede legale in Italia diversa da una banca o da una SIM che controlla una banca avente sede legale in un altro Stato membro.

3. Se per una società di cui al comma 2 non sussistono i presupposti indicati all'articolo 20, commi 1, lettera b), e 2, la risoluzione può essere avviata quando:

- a) la sussistenza dei presupposti indicati all'articolo 20, commi 1, lettera b), e 2, è verificata con riguardo ad almeno una banca da essa controllata, e
- b) la risoluzione della società di cui al comma 2 è necessaria per la risoluzione della banca controllata o del gruppo nel suo complesso, e
- c) la situazione patrimoniale della banca controllata è tale che il suo dissesto minaccia un'altra banca o il gruppo nel suo complesso oppure la disciplina concorsuale applicabile richiede che la crisi del gruppo sia trattata in maniera unitaria, salvo quanto previsto dal comma 5.



2. Ai fini della verifica ai sensi dei commi 2 e 3, lettera a), circa la sussistenza dei presupposti indicati all'articolo 20, commi 1, lettera b), e 2, in capo alla banca controllata non si tiene conto di trasferimenti infragruppo, anche per effetto di riduzione o conversione di azioni, altre partecipazioni e strumenti di capitale, quando ciò è stato convenuto con le autorità di risoluzione estere coinvolte.

3. Quando la società indicata al comma 2 è una società non finanziaria, la risoluzione non è avviata nei suoi confronti se:

- a) la risoluzione non è indispensabile per conseguire gli obiettivi stabiliti dall'articolo 21; o
- b) la società controlla la banca indirettamente attraverso una società finanziaria intermedia; in questo caso la risoluzione può essere avviata nei confronti della società finanziaria intermedia, se ne sussistono i presupposti ai sensi del presente articolo.

4. L'organo di amministrazione o quello di controllo di una società indicata ai commi 1 e 2 informa tempestivamente la Banca d'Italia o la Banca Centrale Europea, quali autorità competenti, quando reputa che la società versa in una situazione di dissesto o è a rischio di dissesto ai sensi dell'articolo 17, comma 1, lettera a). In questo caso, la Banca Centrale Europea, quale autorità competente, ne dà senza indugio comunicazione alla Banca d'Italia.

ART. 34

(Attuazione del programma di risoluzione)

1. La Banca d'Italia dà esecuzione al programma di risoluzione, **come definito con il provvedimento di cui all'articolo 32, comma 1**, attuando le misure ivi indicate ed esercitando i poteri previsti dal Capo V.

2. Il programma è attuato dalla Banca d'Italia in una o più delle seguenti modalità:

- a) con atti di uno o più commissari speciali dalla stessa nominati, che esercitano i poteri disciplinati dall'articolo 37 e dal Capo V;
- b) con atti che tengono luogo di quelli dei competenti organi sociali, degli azionisti e dei titolari di altre partecipazioni;
- c) con provvedimenti di carattere particolare, anche rivolti agli organi dell'ente sottoposto a risoluzione, ai sensi del comma 4.

3. La decorrenza degli effetti dei provvedimenti di carattere particolare di cui al comma 2 è stabilita anche in deroga all'articolo 21-*bis* della legge 7 agosto 1990, n. 241. Non si applicano le disposizioni della legge 7 agosto 1990, n. 241, in materia di partecipazione al procedimento amministrativo.

4. Gli atti e i provvedimenti con i quali la Banca d'Italia e i commissari nominati ai sensi dell'articolo 37 danno attuazione alle misure ed esercitano i poteri indicati al comma 1 sono soggetti agli obblighi pubblicitari previsti dall'articolo 32, commi 3 e 5.

ART. 35

(Effetti della risoluzione)



1. Quando il programma di risoluzione viene attuato con le modalità previste dall'articolo 34, comma 2, lettere a) o b), dall'insediamento dei commissari speciali o dal primo atto compiuto dalla Banca d'Italia in luogo dei competenti organi sociali si producono i seguenti effetti:

- a) sono sospesi i diritti di voto in assemblea e gli altri diritti derivanti da partecipazioni che consentono di influire sull'ente sottoposto a risoluzione;
- b) decadono gli organi di amministrazione e di controllo e l'alta dirigenza dell'ente sottoposto a risoluzione, salvo che diversamente disposto dal provvedimento di avvio della risoluzione.

2. Gli atti posti in essere nel corso della risoluzione non sono soggetti ad azioni revocatorie.

3. L'esercizio dell'azione sociale di responsabilità e di quella dei creditori sociali contro i membri degli organi amministrativi e di controllo e il direttore generale, dell'azione contro il soggetto incaricato della revisione legale dei conti, nonché dell'azione del creditore sociale contro la società o l'ente che esercita l'attività di direzione e coordinamento spetta ai commissari speciali sentito il comitato di sorveglianza, previa autorizzazione della Banca d'Italia. In mancanza di loro nomina, l'esercizio dell'azione spetta al soggetto a tal fine designato dalla Banca d'Italia.

ART. 36

(Dichiarazione dello stato di insolvenza)

1. Se l'ente sottoposto a risoluzione si trova in stato di insolvenza alla data di adozione del provvedimento di avvio della risoluzione di cui all'articolo 32, si applica l'articolo 82, comma 2, del Testo Unico Bancario. La legittimazione dei commissari liquidatori ivi prevista spetta ai commissari speciali di cui all'articolo 37. Laddove questi ultimi non siano stati nominati, il ricorso può essere presentato dalla Banca d'Italia o da un soggetto da essa appositamente designato.

2. Il tribunale accerta lo stato di insolvenza dell'ente sottoposto a risoluzione avendo riguardo alla situazione esistente al momento dell'avvio della risoluzione. Le disposizioni del Titolo VI della legge fallimentare trovano applicazione anche quando lo stato di insolvenza è superato per effetto della risoluzione.

3. Accertato giudizialmente lo stato di insolvenza a norma del comma 1, l'esercizio delle azioni di revoca degli atti compiuti in frode dei creditori compete ai commissari speciali, ove nominati, o a un soggetto appositamente designato dalla Banca d'Italia. I termini di cui agli articoli 64, 65, 67, primo comma, 69 e 69-bis della legge fallimentare decorrono dalla data di avvio della risoluzione. Non sono esperibili le azioni previste dall'articolo 67, secondo comma, della legge fallimentare.

ART. 37

(Commissari speciali)

1. I commissari speciali, salva diversa previsione del provvedimento di nomina, hanno la rappresentanza legale dell'ente sottoposto a risoluzione, assumono i poteri degli azionisti, dei titolari di altre partecipazioni e dell'organo di amministrazione di



quest'ultimo, promuovono e adottano le misure necessarie per conseguire gli obiettivi della risoluzione, secondo quanto disposto dalla Banca d'Italia e previa sua autorizzazione, quando prevista dall'atto di nomina o successivamente.

2. I commissari speciali sono in possesso di adeguate competenze per lo svolgimento delle funzioni. Il provvedimento di nomina dei commissari è pubblicato per estratto sul sito internet della Banca d'Italia. I commissari speciali, nell'esercizio delle loro funzioni, sono pubblici ufficiali.

3. Ai commissari speciali si applicano le disposizioni relative ai commissari liquidatori contenute nell'articolo 81, commi 2 e 3, nell'articolo 84, commi 3, 4, 6, 7, e nell'articolo 85 del Testo Unico Bancario.

4. Al momento della nomina la Banca d'Italia indica la durata dell'incarico dei commissari. Il periodo può essere prorogato.

5. Quando la risoluzione riguarda un gruppo, possono essere nominati gli stessi commissari speciali per tutte le componenti del gruppo sottoposte a risoluzione, per agevolare lo svolgimento delle procedure e il ripristino della stabilità del gruppo.

6. Unitamente ai commissari speciali, è nominato un comitato di sorveglianza, composto da tre a cinque membri, che designa a maggioranza di voti il proprio presidente. Al comitato si applicano le disposizioni relative al comitato di sorveglianza contenute negli articoli 81, commi 2 e 3, e 84 del Testo Unico Bancario.

7. Le indennità spettanti ai commissari speciali e ai membri del comitato di sorveglianza sono determinate dalla Banca d'Italia in base a criteri dalla stessa stabiliti e sono a carico dell'ente sottoposto a risoluzione. Esse possono essere anticipate dalla Banca d'Italia, che si rivale, secondo i casi e in relazione alla misura di risoluzione utilizzata:

- a) sul corrispettivo pagato in caso di cessione ai titolari delle azioni o delle partecipazioni cedute o all'ente sottoposto a risoluzione;
- b) sull'ente sottoposto a risoluzione;
- c) sull'eventuale residuo attivo dell'ente-ponte o della società veicolo per la gestione delle attività oggetto di liquidazione.

8. I crediti per le indennità spettanti ai commissari speciali e ai membri del comitato di sorveglianza e quello di cui al comma 7, lettere b) e c), sono muniti di privilegio generale e sono, in caso di concorso, prededucibili ai sensi dell'articolo 111 della legge fallimentare.

ART. 38

(Chiusura della risoluzione)

1. La Banca d'Italia, quando determina che la risoluzione ha conseguito i propri obiettivi o che questi ultimi non possono essere più utilmente perseguiti, informata la Banca Centrale Europea quando essa è l'autorità competente, dichiara chiusa la risoluzione e ordina ai commissari speciali e ai componenti del comitato di sorveglianza, ove nominati, o agli organi di amministrazione e controllo dell'ente sottoposto a risoluzione, di redigere separati rapporti sull'attività svolta nell'ambito della risoluzione. I rapporti sono trasmessi alla Banca d'Italia.



2. Della chiusura della risoluzione è data notizia mediante avviso da pubblicarsi secondo quanto previsto dall'articolo 32, comma 3.

3. Quando a seguito dell'adozione delle sole misure di cui al Capo IV, Sezione II, Sottosezione I e II, residuano attività o passività in capo all'ente sottoposto a risoluzione, quest'ultimo è sottoposto a liquidazione coatta amministrativa secondo quanto previsto dal Testo Unico Bancario non appena possibile, tenuto conto della necessità di conseguire gli obiettivi della risoluzione, nonché di assicurare che l'ente in risoluzione fornisca al cessionario i servizi necessari ai sensi dell'articolo 62 per la continuazione dell'attività ceduta. Se è dichiarato lo stato di insolvenza, i termini di cui agli articoli 64, 65, 67, primo comma, e 69 della legge fallimentare decorrono dalla data determinata dalla Banca d'Italia ai sensi dell'articolo 32, comma 2.

Capo IV **Misure di risoluzione**

Sezione I *Disposizioni generali*

ART. 39 *(Misure di risoluzione)*

1. Sono misure di risoluzione:
 - a) la cessione di beni e rapporti giuridici a un soggetto terzo;
 - b) la cessione di beni e rapporti giuridici a un ente-ponte;
 - c) la cessione di beni e rapporti giuridici a una società veicolo per la gestione delle attività;
 - d) il bail-in.
2. La cessione di beni e rapporti giuridici a una società veicolo per la gestione delle attività è disposta solo congiuntamente a una delle altre misure indicate nel comma 1.

Sezione II *Cessione di beni e rapporti giuridici*

Sottosezione I **Cessione a un soggetto terzo**

ART. 40 *(Cessione)*

1. La cessione, in una o più soluzioni, a un soggetto terzo, diverso da un ente-ponte o da una società veicolo per la gestione delle attività, ha ad oggetto:
 - a) tutte le azioni o le altre partecipazioni emesse da un ente sottoposto a risoluzione, o parte di esse;



- b) tutti i diritti, le attività o le passività, anche individuabili in blocco, di un ente sottoposto a risoluzione, o parte di essi.
2. La cessione è effettuata a condizioni di mercato secondo quanto previsto dal presente articolo, sulla base della valutazione effettuata a norma del Capo I, Sezione II.
3. Il prezzo pagato dal cessionario è corrisposto a:
- a) i titolari delle azioni o delle altre partecipazioni, nel caso previsto dal comma 1, lettera a);
 - b) l'ente sottoposto a risoluzione, nel caso previsto dal comma 1, lettera b).
4. La cessione è condotta nel rispetto dei seguenti principi:
- a) assicurare la massima trasparenza e la correttezza delle informazioni concernenti l'oggetto della cessione, tenuto conto delle circostanze e compatibilmente con l'obiettivo di preservare la stabilità finanziaria;
 - b) evitare discriminazioni tra i potenziali cessionari, prevedere presidi volti a evitare conflitti di interesse, nonché tenere conto delle esigenze di celerità di svolgimento della risoluzione;
 - c) ottenere il prezzo più alto possibile.
5. La cessione può essere effettuata sulla base di trattative con potenziali cessionari a livello individuale, nel rispetto di quanto stabilito dal comma 4, lettera b), salvo quanto previsto dal comma 7.
6. Le comunicazioni al pubblico delle informazioni privilegiate ai sensi dell'articolo 17 del Regolamento (UE) n. 596/2014, relative alla cessione, possono essere differite nel rispetto dei paragrafi 4 o 5 del medesimo articolo.
7. La cessione può essere disposta in deroga al comma 4, quando è ragionevolmente prevedibile che l'applicazione dei principi ivi indicati comprometterebbe l'esito della cessione o il raggiungimento degli obiettivi della risoluzione e aggraverebbe la minaccia per la stabilità finanziaria.
8. La Banca d'Italia, se del caso su richiesta della Banca Centrale Europea in qualità di autorità competente, può, in vista dell'avvio della risoluzione, chiedere a una banca o a una capogruppo di contattare potenziali acquirenti per predisporre la cessione di beni e rapporti giuridici ai sensi del presente articolo nel rispetto dell'articolo 5.

ART. 41

(Autorizzazioni)

1. Se la cessione ha ad oggetto rapporti afferenti ad attività riservate, la pertinente autorizzazione può essere rilasciata al cessionario che ne sia privo, su istanza di quest'ultimo, anche contestualmente alla cessione.
2. I provvedimenti previsti ai sensi del Titolo II, Capo III, del Testo Unico Bancario sono adottati tempestivamente, anche in deroga ai termini ivi stabiliti.
3. Quando i provvedimenti di cui al comma 2 non sono stati adottati alla data della cessione delle azioni o delle altre partecipazioni:
 - a) la cessione di azioni o altre partecipazioni è immediatamente efficace;



- b) sino all'adozione dei provvedimenti o sino alla scadenza del termine concesso per l'alienazione ai sensi del comma 4, i diritti di voto in assemblea e gli altri diritti derivanti dalle partecipazioni cedute che consentono di influire sulla società sono sospesi e possono essere esercitati esclusivamente dalla Banca d'Italia, la quale non risponde per l'esercizio di tali diritti o per l'astensione dall'esercizio degli stessi, se non in caso di dolo o colpa grave;
- c) sino all'adozione dei provvedimenti o sino alla scadenza del termine concesso per l'alienazione ai sensi del comma 4, non si applicano le sanzioni e le altre misure amministrative per le violazioni delle norme in materia di acquisizione e cessione di partecipazioni qualificate previste dal Testo Unico Bancario.

4. Non appena adottati, i provvedimenti in merito all'acquisizione delle azioni o delle altre partecipazioni sono comunicati alla Banca d'Italia e al cessionario. Se l'acquisizione è stata autorizzata, i diritti di voto in assemblea e gli altri diritti derivanti dalle partecipazioni cedute che consentono di influire sulla società possono essere esercitati dal cessionario dal momento in cui viene ricevuta la comunicazione. Quando, invece, l'acquisizione non è stata autorizzata:

- a) per i diritti di voto in assemblea e gli altri diritti derivanti dalle partecipazioni cedute che consentono di influire sulla società si continua ad applicare il comma 3, lettera b); e
- b) le azioni o le altre partecipazioni devono essere alienate entro il termine stabilito dalla Banca d'Italia, tenendo conto delle condizioni di mercato.

5. In caso di mancata alienazione entro il termine stabilito ai sensi del comma 4, lettera b), la Banca d'Italia o la Banca Centrale Europea, in qualità di autorità competente, d'intesa con la Banca d'Italia, irroga le sanzioni e adotta le altre misure amministrative previste per le violazioni delle norme in materia di acquisizione e cessione di partecipazioni qualificate disciplinate dal Testo Unico Bancario.

Sottosezione II Cessione a un ente-ponte

ART. 42

(Costituzione e funzionamento dell'ente-ponte)

1. L'ente-ponte è costituito per gestire beni e rapporti giuridici acquistati ai sensi dell'articolo 43, con l'obiettivo di mantenere la continuità delle funzioni essenziali precedentemente svolte dall'ente sottoposto a risoluzione e, quando le condizioni di mercato sono adeguate, cedere a terzi le partecipazioni al capitale o i diritti, le attività o le passività acquistate. Sono fatte salve le eventuali limitazioni stabilite ai sensi della disciplina a tutela della concorrenza.
2. Il capitale dell'ente-ponte è interamente o parzialmente detenuto dal fondo di risoluzione o da autorità pubbliche.
3. La Banca d'Italia, con provvedimento emanato ai sensi dell'articolo 34, comma 2, lettera c):



- a) approva l'atto costitutivo e lo statuto dell'ente-ponte, nonché la strategia e il profilo di rischio;
 - b) approva la nomina dei componenti degli organi di amministrazione e controllo dell'ente-ponte, l'attribuzione di deleghe e le remunerazioni;
 - c) stabilisce restrizioni all'attività dell'ente-ponte, ove necessario per assicurare il rispetto della disciplina degli aiuti di Stato.
4. In caso di applicazione del bail-in ai sensi dell'articolo 48ART. 48, comma 1, lettera b), l'eventuale conversione in capitale delle passività cedute all'ente-ponte non preclude alla Banca d'Italia l'esercizio su quest'ultimo dei poteri alla stessa attribuiti dal presente articolo.
5. L'ente-ponte esercita l'attività bancaria o la prestazione di servizi e attività di investimento se è autorizzato allo svolgimento delle medesime attività ai sensi della normativa vigente.
6. L'ente-ponte, nello svolgimento dell'attività bancaria o nella prestazione di servizi e attività di investimento, rispetta i requisiti previsti dal Regolamento (UE) n. 575/2013, dal Testo Unico Bancario o dal Testo Unico della Finanza e dalle relative disposizioni attuative.
7. In deroga a quanto disposto dai commi 5 e 6, l'ente-ponte, ove necessario per conseguire gli obiettivi della risoluzione, è autorizzato provvisoriamente a esercitare l'attività bancaria o a prestare servizi e attività di investimento anche se non soddisfa inizialmente i requisiti stabiliti dalla normativa applicabile. La Banca d'Italia presenta una richiesta all'autorità responsabile per i relativi provvedimenti .
8. L'ente-ponte, i componenti dei suoi organi di amministrazione e controllo, nonché l'alta dirigenza rispondono solo per dolo o colpa grave nei confronti degli azionisti e dei creditori propri e dell'ente sottoposto a risoluzione.

ART. 43

(Cessione)

1. La cessione, in una o più soluzioni, a un ente-ponte ha ad oggetto:
 - a) tutte le azioni o le altre partecipazioni emesse da uno o più enti sottoposti a risoluzione, o parte di esse;
 - b) tutti i diritti, le attività o le passività, anche individuabili in blocco, di uno o più enti sottoposti a risoluzione, o parte di essi.
2. Il valore complessivo delle passività cedute all'ente-ponte non supera il valore totale dei diritti e delle attività ceduti o provenienti da altre fonti.
3. La Banca d'Italia, su istanza dell'ente-ponte, può disporre la cessione a un terzo delle azioni o delle altre partecipazioni o dei diritti, delle attività o delle passività da esso acquisiti, secondo una procedura aperta, trasparente, non discriminatoria nei confronti dei potenziali acquirenti, assicurando che la cessione avvenga a condizioni di mercato.
4. Fermo restando l'articolo 47, comma 9, l'ente-ponte succede all'ente sottoposto a risoluzione nei diritti, nelle attività o nelle passività ceduti, salvo che la Banca d'Italia disponga diversamente ove necessario per conseguire gli obiettivi della risoluzione.



5. Si applica l'articolo 40, comma 3.

ART. 44

(Cessazione dell'ente-ponte)

1. La Banca d'Italia dichiara la cessazione della qualifica di ente-ponte al verificarsi di una delle seguenti situazioni:

- a) l'ente-ponte si fonde con un altro soggetto o i soggetti indicati all'articolo 42, comma 2, cedono a terzi la propria partecipazione;
- b) la totalità, o la quasi totalità, dei diritti, delle attività o delle passività dell'ente-ponte è ceduta ad un terzo;
- c) sono completati la liquidazione delle attività e il pagamento delle passività dell'ente-ponte;
- d) è scaduto il termine di cui al comma 2 o, se del caso, al comma 3.

2. La cessazione della qualifica di ente-ponte è disposta quando è accertato che nessuna delle situazioni di cui al comma 1, lettere a), b) o c), ha ragionevoli probabilità di verificarsi e, in ogni caso, entro due anni dalla data in cui è stata effettuata l'ultima cessione all'ente-ponte.

3. Con provvedimento motivato, anche in relazione alle condizioni di mercato attuali e prospettive, il termine di cui al comma 2 può essere prorogato per uno o più periodi della durata di un anno ciascuno quando:

- a) nel periodo di proroga potrebbero verificarsi le situazioni indicate al comma 1, lettere a), b) o c); o
- b) la proroga è necessaria per mantenere la continuità di servizi bancari o finanziari essenziali.

4. Quando si verificano le situazioni indicate al comma 1, lettere b) o d), l'ente-ponte è liquidato secondo le modalità previste dal Testo Unico Bancario o dal Testo Unico della Finanza. L'eventuale residuo attivo risultante dal bilancio finale dell'ente-ponte è distribuito tra i suoi soci. Quando l'ente-ponte è cessionario di diritti, attività o passività di più enti sottoposti a risoluzione, si procede alla liquidazione delle attività o al pagamento delle passività cedute da ciascuno di questi e non dell'ente-ponte stesso.

Sottosezione III

Cessione a una società veicolo per la gestione di attività

ART. 45

(Costituzione e funzionamento della società veicolo per la gestione delle attività)

1. La società veicolo per la gestione delle attività è costituita per amministrare i beni e i rapporti giuridici a essa ceduti con l'obiettivo di massimizzarne il valore attraverso una successiva cessione o la liquidazione della società veicolo medesima. Il capitale della società è interamente o parzialmente detenuto dal fondo di risoluzione o da autorità pubbliche.



2. La Banca d'Italia approva, con provvedimento emanato ai sensi dell'articolo 34, comma 2, lettera c):

- a) l'atto costitutivo e lo statuto della società, nonché la strategia e il profilo di rischio;
- b) la nomina dei componenti degli organi di amministrazione e controllo della società, l'attribuzione di deleghe e le remunerazioni.

ART. 46

(Cessione)

1. La cessione di diritti, attività o passività dell'ente sottoposto a risoluzione o dell'ente-ponte a una o più società veicolo per la gestione delle attività può essere disposta, in una o più soluzioni, al verificarsi di almeno uno dei seguenti presupposti:

- a) le condizioni di mercato sono tali che la liquidazione dei diritti e delle attività nell'ambito della procedura concorsuale applicabile potrebbe avere effetti negativi sui mercati finanziari;
- b) la cessione è necessaria per garantire il corretto funzionamento dell'ente sottoposto a risoluzione o dell'ente-ponte;
- c) la cessione è necessaria per massimizzare i proventi ricavabili dalla liquidazione.

2. Il corrispettivo per la cessione è determinato in conformità con la valutazione effettuata ai sensi del Capo I, Sezione II. Il corrispettivo può essere simbolico o anche mancare. Esso può consistere in titoli di debito emessi dalla società veicolo. Se il valore di quanto ceduto è negativo, l'atto di cessione può prevedere che l'ente sottoposto a risoluzione o l'ente-ponte versi somme a titolo di corrispettivo per l'assunzione delle passività o a titolo di finanziamento. Resta ferma la disciplina sugli aiuti di Stato.

3. La società veicolo, i componenti dei suoi organi di amministrazione e controllo, nonché l'alta dirigenza rispondono solo per dolo o colpa grave nei confronti degli azionisti e dei creditori dell'ente sottoposto a risoluzione, nei confronti degli azionisti e dei creditori dell'ente-ponte e nei confronti degli azionisti e dei creditori della società veicolo.

Sottosezione IV Disposizioni comuni

ART. 47

(Disposizioni comuni alle cessioni)

1. Il presente articolo si applica alle cessioni disciplinate dalle sottosezioni I, II e III.
2. Le cessioni non richiedono il consenso di soggetti diversi dal cessionario.
3. Della cessione è data notizia secondo quanto previsto dall'articolo 32, commi 3 e 5.
5. Se la cessione ha ad oggetto crediti, si applica l'articolo 58, comma 3 del Testo Unico Bancario.



4. Se la cessione ha ad oggetto contratti, il contraente ceduto può opporre al cessionario tutte le eccezioni derivanti dal contratto, ma non quelle fondate su altri rapporti col cedente. Non trovano applicazione gli articoli 1407, comma 1, 1408, comma 2, e 2558, comma 2, del codice civile.

5. Se la cessione ha ad oggetto passività, il cedente è liberato dagli obblighi di adempimento anche in deroga agli articoli 1273, 2112, 2558 e 2560 del codice civile.

6. La cessione ha efficacia a seguito della pubblicazione sul sito internet della Banca d'Italia ai sensi del comma 3 e non sono richiesti gli adempimenti previsti dalla legge a fini costitutivi, di pubblicità notizia o dichiarativa, ivi inclusi quelli richiesti dagli articoli 1264, 2022, 2355, 2470, 2525 e 2556 del codice civile. Non si applicano gli obblighi di comunicazione previsti dall'articolo 120 del Testo Unico della Finanza, nonché dagli articoli 29 e 68 del Codice delle assicurazioni private. Il cessionario svolge gli adempimenti eventualmente richiesti a fini costitutivi, di pubblicità notizia o dichiarativa entro 180 giorni dall'ultima cessione dei cespiti acquisiti.

7. Salvo quanto è disposto dal Titolo VI, gli azionisti, i titolari di altre partecipazioni o i creditori dell'ente sottoposto a risoluzione e gli altri terzi i cui diritti, attività, o passività non sono oggetto di cessione non possono esercitare pretese sui diritti, sulle attività o sulle passività oggetto della cessione e, nelle cessioni disciplinate dalle sottosezioni II e III, nei confronti dei membri degli organi di amministrazione e controllo o dell'alta dirigenza del cessionario.

8. In seguito alla cessione, può essere disposto, secondo la disciplina prevista ai commi 2, 3, 4, 5, 6 e 7 il ritrasferimento agli originari titolari o all'ente sottoposto a risoluzione, o, nel caso di cessione alla società veicolo, anche all'ente-ponte, rispettivamente, delle azioni o delle altre partecipazioni oppure dei diritti, delle attività o delle passività cedute, nei termini e alle condizioni eventualmente previsti nell'atto di cessione, se, alternativamente:

- a) la possibilità di ritrasferire è stata prevista espressamente nell'atto di cessione;
- b) le azioni, le altre partecipazioni, i diritti, le attività o le passività ceduti non rientrano fra quelli indicati nell'atto di cessione o comunque non rispettano le condizioni previste per la cessione nel suddetto atto.

9. Nelle cessioni disciplinate dalle sottosezioni I e II, il cessionario succede all'ente sottoposto a risoluzione, limitatamente ai diritti, alle attività o alle passività ceduti:

- a) nel diritto alla libera prestazione dei servizi in un altro Stato membro;
- b) nel diritto allo stabilimento in un altro Stato membro;
- c) nei diritti di partecipazione dell'ente sottoposto a risoluzione a infrastrutture di mercato, a sedi di negoziazione, a sistemi di indennizzo degli investitori e a sistemi di garanzia dei depositanti, purché il cessionario rispetti i requisiti per la partecipazione a detti sistemi.

10. In deroga al comma 9, lettera c):

- a) l'accesso ai sistemi o ai mercati non può essere negato per il fatto che il cessionario non possiede una valutazione del merito di credito emessa da un'agenzia di valutazione del merito di credito o che la valutazione non è sufficiente per ottenere l'accesso ai sistemi o ai mercati;



b) se il cessionario non rispetta i requisiti per l'appartenenza o l'accesso ai sistemi o ai mercati, l'appartenenza o l'accesso ai sistemi o ai mercati può comunque essere disposto dalla Banca d'Italia per un periodo non superiore a 24 mesi, rinnovabile su richiesta del cessionario.

Sezione III

Bail-in

ART. 48

(Finalità del bail-in)

1. Il bail-in è disposto:

- a) per ripristinare il patrimonio di un soggetto di cui all'articolo 2 sottoposto a risoluzione nella misura necessaria al rispetto dei requisiti prudenziali e idonea a ristabilire la fiducia del mercato, se l'applicazione del bail-in, anche unitamente alle misure di riorganizzazione aziendale, è sufficiente a prospettare il risanamento; o
- b) in caso di cessione ai sensi della Sezione II, per ridurre il valore nominale delle passività cedute, inclusi i titoli di debito, o per convertire queste passività in capitale.

2. Nei confronti del soggetto al quale viene applicato il bail-in può essere disposta la trasformazione della forma giuridica, anche successivamente alla chiusura della risoluzione. Non si applicano gli articoli 2437, 2497-*quater*, 2545-*undecies*, né le disposizioni della Sezione I del Capo X del Titolo V del Libro V del codice civile, ad eccezione degli articoli 2498 e 2500, che si applicano in quanto compatibili.

ART. 49

(Passività escluse dal bail-in)

1. Sono soggette al bail-in tutte le passività, ad eccezione delle seguenti:

- a) i depositi protetti;
- b) le passività garantite, incluse le obbligazioni bancarie garantite, le passività derivanti da contratti derivati di copertura dei rischi dei crediti e dei titoli ceduti a garanzia delle obbligazioni, nel limite del valore delle attività poste a garanzia delle stesse, nonché le passività nei confronti dell'amministrazione tributaria ed enti previdenziali, se i relativi crediti sono assistiti da privilegio o altra causa legittima di prelazione;
- c) qualsiasi obbligo derivante dalla detenzione da parte dell'ente sottoposto a risoluzione di disponibilità dei clienti, inclusa la disponibilità detenuta nella prestazione di servizi e attività di investimento e accessori ovvero da o per conto di organismi d'investimento collettivo o fondi di investimento alternativi, a condizione che questi clienti siano protetti nelle procedure concorsuali applicabili;



- d) qualsiasi obbligo sorto per effetto di un rapporto fiduciario tra l'ente sottoposto a risoluzione e un terzo, in qualità di beneficiario, a condizione che quest'ultimo sia protetto nelle procedure concorsuali applicabili;
- e) passività con durata originaria inferiore a sette giorni nei confronti di banche o SIM non facenti parte del gruppo dell'ente sottoposto a risoluzione;
- f) passività con durata residua inferiore a sette giorni nei confronti di un sistema di pagamento o di regolamento titoli o di una controparte centrale, nonché dei suoi gestori o partecipanti, purché le passività derivino dalla partecipazione dell'ente sottoposto a risoluzione ai sistemi;
- g) passività nei confronti dei seguenti soggetti:
 - i) dipendenti, limitatamente alle passività riguardanti la remunerazione, i benefici pensionistici o altra componente fissa della remunerazione. Il bail-in può essere applicato alla componente variabile della remunerazione, salvo che essa sia stabilita da contratti collettivi. In ogni caso, esso è applicato al personale più rilevante identificato ai sensi del Regolamento (UE) n. 604/2014;
 - ii) fornitori di beni o servizi necessari per il normale funzionamento dell'ente sottoposto a risoluzione;
 - iii) sistemi di garanzia dei depositanti, limitatamente ai contributi dovuti dall'ente sottoposto a risoluzione per l'adesione ai sistemi.

2. Possono eccezionalmente essere escluse, del tutto o in parte, dall'applicazione del bail-in passività diverse da quelle elencate nel comma 1 quando si verifica almeno una delle seguenti condizioni:

- a) non sarebbe possibile applicare il bail-in a tali passività in tempi ragionevoli;
- b) l'esclusione è strettamente necessaria e proporzionata per:
 - i) assicurare la continuità delle funzioni essenziali e delle principali linee di operatività dell'ente sottoposto a risoluzione, in modo da consentirgli di preservare la propria operatività e la fornitura di servizi chiave; o
 - ii) evitare un contagio che perturberebbe gravemente il funzionamento dei mercati finanziari e delle infrastrutture di mercato con gravi ricadute negative sull'economia di uno Stato membro o dell'Unione europea;
- c) l'inclusione di tali passività nell'applicazione del bail-in determinerebbe una distruzione di valore tale che gli altri creditori sopporterebbero perdite maggiori rispetto a quelle che essi subirebbero in caso di esclusione di tali passività dall'applicazione del bail-in.

3. Le esclusioni ai sensi del comma 2 sono disposte avendo riguardo a:

- a) il principio secondo cui le perdite sono sostenute dagli azionisti e, solo successivamente, dai creditori dell'ente sottoposto a risoluzione, secondo il rispettivo ordine di priorità applicabile in sede concorsuale; le passività escluse dal bail-in possono ricevere un trattamento più favorevole rispetto a quello che spetterebbe a passività ammissibili dello stesso grado o di grado sovraordinato se l'ente sottoposto a risoluzione fosse liquidato, secondo la liquidazione coatta



amministrativa disciplinata dal Testo Unico Bancario o altra analoga procedura concorsuale applicabile;

- b) la capacità di assorbimento delle perdite dell'ente sottoposto a risoluzione che ne risulterebbe;
- c) la necessità di mantenere risorse adeguate per il finanziamento di altre procedure di risoluzione;
- d) quanto previsto negli atti delegati adottati dalla Commissione Europea ai sensi dell'articolo 44, paragrafo 11 della direttiva 2014/59/UE;
- e) la natura dei titolari delle passività, ivi inclusi i titolari dei depositi di cui all'articolo 91, comma 1-bis, lettera a), numero 1), del Testo unico bancario.

4. L'esclusione di passività ai sensi del comma 2 è preventivamente notificata dalla Banca d'Italia alla Commissione Europea. Se l'esclusione richiede il contributo del fondo di risoluzione o di una fonte alternativa di finanziamento, la Banca d'Italia dispone l'esclusione, salvo che la Commissione Europea, entro 24 ore dal momento in cui è stata informata dalla Banca d'Italia, o entro il diverso termine concordato con quest'ultima, comunichi il proprio divieto o chieda di apportare modifiche. Negli altri casi l'esclusione è disposta senza indugio.

5. Se è disposta l'esclusione ai sensi del comma 2, le perdite che le passività escluse avrebbero dovuto assorbire sono trasferite, alternativamente o congiuntamente, su:

- a) i titolari delle altre passività soggette a bail-in mediante la loro riduzione o conversione in capitale, fatto salvo l'articolo 22, comma 1, lettera c);
- b) il fondo di risoluzione, il quale, in tal caso, effettua conferimenti nel capitale dell'ente sottoposto a risoluzione in misura almeno sufficiente a portare a zero il patrimonio netto o da ripristinare il coefficiente di capitale primario di classe 1.

6. L'intervento del fondo di risoluzione ai sensi del comma 5, lettera b), può essere disposto a condizione che:

- a) il contributo al ripianamento delle perdite e alla ricapitalizzazione dell'ente sottoposto a risoluzione fornito dalle riserve, dai suoi azionisti, dai detentori di altre partecipazioni o di strumenti di capitale e dai detentori di passività soggette a bail-in sia pari ad almeno l'8 per cento delle passività totali, inclusi i fondi propri, dell'ente; e
- b) il contributo del fondo di risoluzione non superi il 5 per cento delle passività totali, inclusi i fondi propri, dell'ente sottoposto a risoluzione.

Al fine dell'applicazione del presente comma, le passività totali dell'ente sottoposto a risoluzione, inclusi i suoi fondi propri, sono determinati secondo la valutazione disciplinata da dal Capo I, Sezione II.

7. Il contributo del fondo di risoluzione di cui al comma 5, lettera b), può essere finanziato da:

- a) i contributi ordinari;
- b) i contributi straordinari che il fondo può riscuotere in tre anni;
- c) se gli importi indicati alle lettere a) e b) sono insufficienti, le altre forme di sostegno finanziario previste dall'articolo 78, comma 1, lettera c).



8. In deroga a quanto disposto dal comma 6, lettera a), può essere disposto l'intervento del fondo di risoluzione ai sensi del comma 5, lettera b), a condizione che:

- a) il contributo al ripianamento delle perdite e alla ricapitalizzazione dell'ente sottoposto a risoluzione fornito dalle riserve, dagli azionisti, dai detentori di altre partecipazioni o di strumenti di capitale e dai detentori di passività soggette a bail-in sia pari ad almeno il 20 per cento delle attività ponderate per il rischio dell'ente; e
- b) il fondo di risoluzione disponga di un importo pari ad almeno il 3 per cento dei depositi protetti di tutte le banche italiane e le succursali italiane di banche extracomunitarie derivante da contributi ordinari e l'ente sottoposto a risoluzione abbia un attivo su base consolidata inferiore a 900 miliardi di euro.

9. In casi straordinari, si possono reperire ulteriori finanziamenti da fonti alternative a condizione che:

- a) il contributo del fondo di risoluzione abbia raggiunto il limite del 5 per cento stabilito dal comma 6, lettera b); e
- b) siano state interamente ridotte o convertite tutte le passività chirografarie soggette a bail-in, fatta eccezione per i depositi ammessi al rimborso.

10. Al ricorrere delle condizioni indicate al comma 9, possono altresì essere utilizzate eventuali disponibilità del fondo di risoluzione derivanti da contributi ordinari anche oltre il limite del 5 per cento stabilito dal comma 6, lettera b).

ART. 50

(Requisito minimo di passività soggette a bail-in)

1. Per assicurare l'applicabilità del bail-in le banche rispettano, su base individuale e consolidata, un requisito minimo di passività soggette al bail-in.

2. Il requisito da rispettare su base individuale è determinato dalla Banca d'Italia, se del caso previa consultazione con la Banca Centrale Europea quale autorità competente, avendo riguardo a:

- a) la necessità di assicurare che la banca possa essere sottoposta a risoluzione in modo da conseguire gli obiettivi indicati all'articolo 21;
- b) la necessità di assicurare che la banca, in caso di applicazione del bail-in, abbia passività sufficienti per assorbire le perdite e per assicurare il rispetto del requisito di capitale primario di classe 1 previsto per l'autorizzazione all'esercizio dell'attività bancaria, nonché per ingenerare nel mercato una fiducia sufficiente in essa;
- c) la necessità di assicurare che, se il piano di risoluzione prevede che certe categorie di passività possono essere escluse dal bail-in, la banca abbia passività sufficienti per assorbire le perdite e assicurare il rispetto del requisito di capitale primario di classe 1 previsto per l'autorizzazione all'esercizio dell'attività bancaria;
- d) le dimensioni, le caratteristiche operative, il modello di finanziamento e il profilo di rischio della banca;



- e) la misura del contributo al finanziamento della risoluzione da parte di un sistema di garanzia dei depositi ai sensi dell'articolo 86;
- f) le ripercussioni negative sulla stabilità finanziaria che deriverebbero dal dissesto della banca, anche per effetto del contagio di altri enti.

3. La Banca d'Italia, con provvedimenti di carattere generale o particolare adottati, se del caso, previa consultazione con la Banca Centrale Europea quale autorità competente, può chiedere il rispetto del requisito previsto dal comma 2 anche da parte dei soggetti indicati all'articolo 2, diversi da banche. Per le società non finanziarie di cui all'articolo 65, comma 1, lettera h), del Testo Unico Bancario, la facoltà può essere esercitata solo nella misura in cui essa sia assolutamente indispensabile per conseguire gli obiettivi della risoluzione.

4. Salvo quanto previsto dal comma 5, la Banca d'Italia, con provvedimenti di carattere generale o particolare:

- a) determina, in qualità di autorità di risoluzione di gruppo, sentita, se del caso, la Banca Centrale Europea quale autorità competente, il requisito minimo su base consolidata il cui rispetto deve essere assicurato dalla capogruppo, avendo riguardo, oltre che ai criteri stabiliti dal comma 2, alla possibilità che le società controllate aventi sede legale in Stati terzi debbano essere sottoposte a misure di risoluzione distinte secondo quanto previsto dal piano di risoluzione;
- b) determina il requisito minimo applicabile su base individuale che deve essere rispettato dalle società controllate aventi sede legale in Italia, tenendo conto dei criteri indicati dal comma 2 e del requisito applicabile su base consolidata ai sensi della lettera a);
- c) può disporre, nei casi di esenzione dal rispetto dei requisiti individuali previsti dal Regolamento (UE) n. 575/2013, l'esenzione dall'obbligo di rispettare il requisito minimo su base individuale per le banche capogruppo o che controllano una banca in un altro Stato membro e per le società controllate aventi sede legale in Italia.

5. In caso di soggetti facenti parte di un gruppo con componenti aventi sede legale in altri Stati membri o con succursali significative stabilite in altri Stati membri, la determinazione del requisito minimo di passività soggette a bail-in è effettuata secondo quanto previsto dall'articolo 70.

6. La Banca d'Italia disciplina le caratteristiche delle passività computabili ai fini del presente articolo e le modalità secondo cui esse sono computate. Se una passività è disciplinata dal diritto di uno Stato terzo, essa è computabile a condizione che la società interessata abbia dimostrato alla Banca d'Italia che l'eventuale applicazione del bail-in alle passività sarebbe efficace nell'ordinamento di quello Stato. La Banca d'Italia può disciplinare le modalità con cui questa condizione può essere soddisfatta.

ART. 51

(importo del bail-in)

1. L'importo del bail-in è determinato in base alla valutazione effettuata ai sensi del Capo I, Sezione II, e tiene conto:



- a) della necessità di ristabilire nel mercato una fiducia sufficiente nei confronti dell'ente sottoposto a risoluzione o nell'ente-ponte e di permettere a tali enti di rispettare per almeno un anno i requisiti prudenziali;
- b) di una stima prudente del fabbisogno di capitale della società veicolo per la gestione delle attività, se il programma di risoluzione prevede la cessione a essa ai sensi dell'articolo 46;
- c) del contributo del fondo di risoluzione erogato ai sensi dell'articolo 49, comma 5, lettera b).

2. Se la valutazione effettuata ai sensi del Capo I, Sezione II, Sezione II è provvisoria e l'importo del bail-in in essa indicato risulta superiore a quello risultante dalla valutazione definitiva, il valore dei crediti, delle azioni, delle altre partecipazioni e degli strumenti di capitale può essere ripristinato per la differenza.

ART. 52

(Trattamento degli azionisti e dei creditori)

1. Il bail-in è attuato allocando l'importo determinato ai sensi dell'articolo 51 secondo l'ordine di seguito indicato:

- a) sono ridotti, fino alla concorrenza delle perdite quantificate dalla valutazione prevista dal Capo I, Sezione II:
 - i) le riserve e il capitale rappresentato da azioni, anche non computate nel capitale regolamentare, nonché dagli altri strumenti finanziari computabili nel capitale primario di classe 1, con conseguente estinzione dei relativi diritti amministrativi e patrimoniali;
 - ii) il valore nominale degli strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1, anche per la parte non computata nel capitale regolamentare;
 - iii) il valore nominale degli elementi di classe 2, anche per la parte non computata nel capitale regolamentare;
 - iv) il valore nominale dei debiti subordinati diversi dagli strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 o dagli elementi di classe 2;
 - v) il valore nominale delle restanti passività ammissibili;
- b) una volta assorbite le perdite, o in assenza di perdite, gli strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 sono convertiti, in tutto o in parte, in azioni computabili nel capitale primario di classe 1;
- c) se le misure precedenti non sono sufficienti, gli elementi di classe 2 sono convertiti, in tutto o in parte, in azioni computabili nel capitale primario di classe 1;
- d) se le misure precedenti non sono sufficienti, i debiti subordinati diversi dagli strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 o dagli elementi di classe 2 sono convertiti in azioni computabili nel capitale primario di classe 1;
- e) se le misure precedenti non sono sufficienti, le restanti passività ammissibili sono convertite in azioni computabili nel capitale primario di classe 1.

2. Le misure di cui al comma 1 sono disposte:



- a) in modo uniforme nei confronti di tutti gli azionisti e i creditori dell'ente appartenenti alla stessa categoria, proporzionalmente al valore nominale dei rispettivi strumenti finanziari o crediti, secondo la gerarchia applicabile in sede concorsuale e tenuto conto delle clausole di subordinazione, salvo quanto previsto dall'articolo 49, commi 1 e 2;
- b) in misura tale da assicurare che nessun titolare degli strumenti, degli elementi o delle passività ammissibili di cui al comma 1 riceva un trattamento peggiore rispetto a quello che riceverebbe se l'ente sottoposto a risoluzione fosse stato liquidato nel momento in cui è stata accertata la sussistenza dei presupposti per l'avvio della risoluzione, secondo la liquidazione coatta amministrativa disciplinata dal Testo Unico Bancario o altra analoga procedura concorsuale applicabile;
- c) tenendo conto del valore nominale degli strumenti finanziari o dei crediti, al netto dell'eventuale compensazione, legale o negoziale, tra crediti e debiti, purché i relativi effetti siano stati fatti valere da una delle parti prima dell'avvio della risoluzione;
- d) in caso di passività contestate, sull'ammontare riconosciuto dall'ente sottoposto a risoluzione; definita la contestazione, il bail-in è esteso sull'eventuale eccedenza e il valore delle passività nei confronti delle quali è stato attuato il bail-in è ripristinato per la differenza.

3. Le misure di cui al comma 1 sono adottate anche nei confronti dei titolari di azioni o di altre partecipazioni, emesse o attribuite:

- a) in virtù della conversione di titoli di debito in azioni o altre partecipazioni, a norma delle condizioni contrattuali dei medesimi titoli di debito, al verificarsi di un evento precedente o simultaneo al provvedimento di avvio della risoluzione;
- b) in virtù della conversione degli strumenti di capitale in azioni computabili nel capitale primario di classe 1 a norma del Capo II.

4. Prima di applicare la riduzione di cui al comma 1, lettera a), punto v), o la conversione di cui al comma 1, lettera e), è ridotto o convertito, secondo l'ordine indicato nel comma 1, il valore nominale di tutti gli altri strumenti che contengono clausole – non ancora attivate – in base alle quali il loro valore nominale è ridotto o convertito in strumenti di capitale primario di classe 1 al verificarsi di eventi relativi alla situazione finanziaria, alla solvibilità o al livello dei fondi propri dell'ente sottoposto a risoluzione. Se il valore nominale di uno strumento è stato ridotto, ma non azzerato, per effetto di una clausola di cui al presente comma, l'ammontare residuo è soggetto all'applicazione del bail-in.

5. La riduzione di cui al comma 1, lettera a), ha effetto definitivo e ha luogo senza che sia dovuto alcun indennizzo, fatto salvo quanto stabilito dagli articoli 51, comma 2, e 89, comma 1. Gli azionisti e i creditori perdono ogni diritto, fatta eccezione per quelli già maturati e per l'eventuale diritto al risarcimento del danno in caso di esercizio illegittimo dei poteri di risoluzione.



6. In caso di conversione, il numero di azioni da attribuire ai titolari di strumenti di capitale è determinato secondo quanto previsto dall'articolo 55.

ART. 53

(Autorizzazioni)

1. In deroga a quanto previsto dalle disposizioni in materia di autorizzazioni e comunicazioni relative all'acquisto o all'incremento di partecipazioni qualificate, se l'applicazione del bail-in determina l'acquisizione o l'incremento di una partecipazione qualificata ai sensi dell'articolo 19 del Testo Unico Bancario, le valutazioni ivi previste sono effettuate tempestivamente in modo da non ritardare l'applicazione dello strumento del bail-in, né impedire il conseguimento degli obiettivi della risoluzione. Se non sono state completate le valutazioni previste dall'articolo 19 del Testo Unico Bancario alla data di applicazione del bail-in, si applica l'articolo 41, commi 3, 4 e 5.

2. All'assunzione di partecipazioni conseguente alla conversione non si applicano:

- a) gli articoli 2527 e 2528 del codice civile;
- b) gli articoli 106, comma 1, e 109, comma 1, del Testo Unico della Finanza;
- c) eventuali limiti di possesso azionario e requisiti di prossimità territoriale previsti da disposizioni legislative o statutarie, ivi compresi i limiti previsti dagli articoli 30 e 34 del Testo Unico Bancario.

3. Se il bail-in è stato disposto nei confronti di una banca popolare o di una banca di credito cooperativo, la Banca d'Italia stabilisce il termine entro il quale deve essere ristabilito il rispetto dei limiti e dei requisiti previsti al comma 2, lettera c), ai sensi del Testo Unico Bancario. Se il termine decorre inutilmente, la Banca d'Italia dispone la trasformazione in società per azioni ai sensi dell'articolo 48, comma 2.

ART. 54

(Derivati)

1. Il bail-in di una passività risultante da un derivato è disposto solo al momento del close-out del derivato o successivamente ad esso. A tal fine, salva l'applicazione dell'articolo 49, comma 2, la Banca d'Italia dispone che qualsiasi contratto derivato da cui risulti una passività oggetto di bail-in sia sciolto e liquidato per close-out ai sensi dell'articolo 60, comma 1, lettera l).

2. Se le operazioni su derivati sono soggette a un accordo di netting, la Banca d'Italia o un esperto indipendente da questa nominato determinano, nell'ambito della valutazione di cui al Capo I, Sezione II, la passività risultante da tali operazioni su base netta conformemente ai termini dell'accordo.

3. La Banca d'Italia determina il valore delle passività risultanti da derivati secondo:

- a) metodologie appropriate per determinare il valore delle classi di derivati, comprese le transazioni soggette ad accordi di netting;
- b) principi per stabilire il momento appropriato in cui determinare il valore di una posizione su derivati; e



- c) metodologie adeguate per confrontare la complessiva distruzione di valore che deriverebbe dal close-out di derivati con l'importo delle perdite che sarebbero sostenute dai loro titolari in un bail-in.

ART. 55

(Tasso di conversione del debito in capitale)

1. Il tasso di conversione compensa adeguatamente il creditore per le perdite subite a seguito della riduzione o della conversione; se la conversione è disposta quando il patrimonio netto del soggetto al quale è applicato il bail-in ha valore positivo, il tasso di conversione è definito in modo da diluire in maniera significativa l'incidenza delle azioni e delle altre partecipazioni esistenti.
2. La Banca d'Italia può applicare tassi di conversione diversi a categorie di passività aventi posizione diversa nell'ordine di priorità applicabile in sede concorsuale. Se si applicano tassi di conversione diversi, il tasso di conversione applicabile alle passività sovraordinate in tale ordine è maggiore di quello applicabile alle passività subordinate.

ART. 56

(Piano di riorganizzazione aziendale)

1. Quando il bail-in è applicato per ricapitalizzare un ente sottoposto a risoluzione, conformemente all'articolo 48, comma 1, lettera a), è redatto e attuato un piano di riorganizzazione aziendale.
2. Il piano è redatto e attuato da uno o più commissari speciali nominati ai sensi dell'articolo 37 o dall'organo di amministrazione dell'ente, se non decaduto, e contiene gli elementi indicati dalla Banca d'Italia con provvedimenti di carattere generale o particolare.
3. Il piano è trasmesso alla Banca d'Italia entro un mese dall'applicazione del bail-in. In casi eccezionali, il termine può essere prorogato di un mese.
4. Se il bail-in è applicato a due o più componenti di un gruppo e non sono stati incaricati della redazione del piano i commissari speciali, il piano è elaborato dalla capogruppo con riguardo alle banche e alle SIM che continuano a far parte del gruppo dopo l'applicazione del bail-in; il piano è redatto secondo la procedura prevista per la redazione dei piani di risanamento di gruppo, di cui agli articoli 69-*quinquies* e 69-*sexies* del Testo Unico Bancario. Quando la Banca d'Italia è l'autorità di risoluzione di gruppo, essa trasmette il piano alle altre autorità di risoluzione interessate e all'ABE.
5. Entro un mese dalla data di presentazione del piano, la Banca d'Italia, d'intesa con la Banca Centrale Europea quando questa è l'autorità competente, valuta l'adeguatezza del piano a ripristinare la sostenibilità economica a lungo termine dell'ente sottoposto a risoluzione; in caso positivo, approva il piano. In caso contrario, la Banca d'Italia comunica all'organo di amministrazione o ai commissari speciali i propri rilievi e chiede di modificare il piano in modo da tenerne conto.



6. Entro due settimane dalla ricezione della comunicazione di cui al comma 3, l'organo di amministrazione o i commissari speciali sottopongono un piano modificato alla Banca d'Italia. Essa valuta il piano e comunica all'organo di amministrazione o ai commissari speciali entro una settimana la propria approvazione se ritiene che il piano modificato tenga adeguatamente conto dei rilievi espressi, o la richiesta di apportarvi ulteriori modifiche, fissando il termine per adempiere.
7. L'organo di amministrazione o i commissari speciali attuano il piano approvato dalla Banca d'Italia e presentano alla stessa almeno ogni sei mesi una relazione sui progressi compiuti nell'attuazione del piano.
8. Se la Banca d'Italia lo ritiene necessario, d'intesa con la Banca Centrale Europea quando questa è l'autorità competente, l'organo di amministrazione o i commissari speciali rivedono il piano e sottopongono le eventuali revisioni all'approvazione della Banca d'Italia.
9. Quando è applicabile la disciplina dell'Unione europea in materia di aiuti di Stato, il piano è compatibile con il piano di ristrutturazione che l'ente sottoposto a risoluzione è tenuto a presentare alla Commissione europea. Se il piano di riorganizzazione è notificato alla Commissione europea ai sensi della disciplina dell'Unione europea in materia di aiuti di Stato, la Banca d'Italia può prorogare il periodo di cui al comma 1 fino a un massimo di due mesi o fino al termine previsto dalla disciplina degli aiuti di Stato, se più breve.

ART. 57

(Effetti del bail-in)

1. La riduzione o la conversione sono pienamente efficaci dal momento individuato ai sensi dell'articolo 32, comma 2, indipendentemente dall'esecuzione di qualsiasi adempimento amministrativo o procedurale connesso, ivi inclusi:
 - a) la modifica di registri, albi o elenchi rilevanti;
 - b) l'esclusione di azioni o altre partecipazioni o strumenti di debito dalla negoziazione nelle rispettive sedi di negoziazione;
 - c) l'ammissione di nuove azioni o altre partecipazioni alle negoziazioni in una sede di negoziazione;
 - d) la riammissione alle negoziazioni in mercati regolamentati o in altri sistemi di negoziazione di eventuali strumenti di debito che sono stati oggetto di riduzione senza il requisito di pubblicare un prospetto.
2. Gli adempimenti amministrativi e procedurali sono eseguiti anche su iniziativa della Banca d'Italia.
3. Quando una passività è interamente cancellata, gli obblighi a carico dell'ente sottoposto a risoluzione sorti in relazione alla passività sono estinti a tutti gli effetti e il loro adempimento non può essere richiesto nell'ambito di successive procedure relative all'ente sottoposto a risoluzione, né al suo avente causa.
4. Quando una passività è ridotta parzialmente, lo strumento o il contratto dal quale deriva la passività originaria resta efficace in relazione al debito residuo, salve le



modifiche dell'importo degli interessi da pagare conseguenti alla riduzione e alle altre modifiche dei termini contrattuali ai sensi dell'ART. 60, comma 1, lettera i).

ART. 58

(Rimozione degli ostacoli al bail-in)

1. Le assemblee dei soggetti di cui all'articolo 2 delegano gli organi di amministrazione a deliberare l'aumento di capitale necessario per consentire, in caso di bail-in, la conversione di passività in azioni computabili nel capitale primario di classe 1.
2. Non si applicano i limiti previsti dall'articolo 2443, commi 1 e 2 del codice civile, né gli articoli 2438, comma 1, e 2441 del codice civile, nonché altre limitazioni previste dalla legge, da contratti o dallo statuto che possono ostacolare la conversione.
3. Resta ferma la possibilità per la Banca d'Italia di disporre direttamente l'aumento di capitale, ai sensi dell'ART. 60, comma 1, lettera h).

ART. 59

(Riconoscimento contrattuale del bail-in)

1. Quando una passività soggetta a bail-in a norma dell'articolo 49 è disciplinata dal diritto di uno Stato terzo, i soggetti di cui all'articolo 2 includono nel contratto una clausola mediante la quale il creditore riconosce che la passività è assoggettabile a un eventuale bail-in disposto dalla Banca d'Italia e accetta di subirne gli effetti. La clausola si considera in ogni caso inserita di diritto nel contratto, anche in sostituzione di clausole difformi eventualmente apposte dalle parti, senza che sia dovuto alcun indennizzo per la sua mancata previsione.
2. Il comma 1 si applica alle passività contratte dopo il 1° gennaio 2016.
3. La Banca d'Italia può chiedere all'emittente di fornire un parere legale relativo all'applicabilità e all'efficacia della clausola contrattuale inserita.
4. L'obbligo previsto al comma 1 non si applica se, in base alla legislazione dello Stato terzo o a un trattato concluso con esso, risulta che il bail-in disposto dalla Banca d'Italia produce i suoi effetti sulle passività indicate al comma 1.
5. Il bail-in è comunque disposto e determina i suoi effetti in via definitiva in relazione ai soggetti di cui all'articolo 2 anche in caso di assenza o inefficacia della clausola prevista dal comma 1.

Capo V

Poteri di risoluzione

ART. 60

Poteri generali di risoluzione

1. Per dare attuazione alle misure disciplinate dal Capo II e dal Capo IV, la Banca d'Italia può esercitare i seguenti poteri:



- a) richiedere ai soggetti indicati all'articolo 2 e alle succursali italiane di banche extracomunitarie la trasmissione di notizie, dati e documenti, nonché di ogni altra informazione utile ai fini dell'avvio e all'attuazione della risoluzione, ed effettuare ispezioni per acquisire direttamente notizie, dati, documenti e informazioni;
- b) disporre il trasferimento a terzi di azioni o di altre partecipazioni emesse dall'ente sottoposto a risoluzione;
- c) disporre la cessione a terzi interessati di beni e rapporti giuridici dell'ente sottoposto a risoluzione;
- d) ridurre o azzerare il valore nominale di azioni o di altre partecipazioni emesse dall'ente sottoposto a risoluzione, nonché annullare le azioni o i titoli;
- e) ridurre o azzerare il valore nominale delle passività ammissibili dell'ente sottoposto a risoluzione o il debito residuo derivante dalle medesime passività;
- f) annullare, ove necessario, i titoli di debito emessi dall'ente sottoposto a risoluzione, ad eccezione delle passività garantite di cui all'articolo 49, comma 1, lettera b);
- g) convertire passività ammissibili in azioni o in altre partecipazioni dell'ente sottoposto a risoluzione o di una società che lo controlla o di un ente-ponte;
- h) disporre che l'ente sottoposto a risoluzione o la società che lo controlla emetta nuove azioni, altre partecipazioni o altri strumenti di capitale, compresi strumenti convertibili in capitale;
- i) modificare la scadenza dei titoli di debito e delle altre passività ammissibili emessi dall'ente sottoposto a risoluzione, o modificare l'importo degli interessi maturati in relazione a questi strumenti e passività o la data a partire dalla quale gli interessi divengono esigibili, anche sospendendo i relativi pagamenti per un periodo transitorio; questo potere non si applica alle passività garantite di cui all'articolo 49, comma 1, lettera b);
- l) attivare clausole di close-out o disporre lo scioglimento dei contratti finanziari o dei contratti derivati di cui è parte l'ente sottoposto a risoluzione ai sensi e per gli effetti dell'articolo 54;
- m) disporre la rimozione o la sostituzione degli organi di amministrazione e controllo e dell'alta dirigenza dell'ente sottoposto a risoluzione, nel caso in cui siano venute meno le condizioni della loro permanenza in carica;
- n) chiedere alla Banca Centrale Europea quale autorità competente di effettuare la valutazione del potenziale acquirente di una partecipazione qualificata in deroga ai termini applicabili.

2. Salvo quando diversamente previsto dal presente decreto, nell'esercizio dei poteri di risoluzione, la Banca d'Italia non è tenuta a:

- a) ottenere il consenso da parte di qualsiasi soggetto pubblico o privato, inclusi azionisti o creditori dell'ente sottoposto a risoluzione;
- b) fornire comunicazioni, prima dell'esercizio di un potere di risoluzione di cui al presente Capo, inclusa la pubblicazione obbligatoria di eventuali avvisi o prospetti, né a depositare o registrare documenti presso altre autorità.



ART. 61

(Poteri accessori)

1. Nell'esercizio dei poteri di risoluzione, la Banca d'Italia può, salvi i diritti di risarcimento e indennizzo previsti dal presente decreto:

- a) fatto salvo quanto previsto dall'articolo 92, disporre in caso di trasferimento di strumenti finanziari, diritti, attività o passività, che questi siano acquistati liberi da ogni peso, vincolo od onere, ;
- b) dichiarare estinto il diritto ad acquisire ulteriori azioni o altre partecipazioni;
- c) richiedere ai soggetti competenti, anche stranieri, di disporre l'esclusione o la sospensione dalla negoziazione o dalla quotazione ufficiale di strumenti finanziari nella rispettiva sede di negoziazione o l'esclusione o sospensione di offerte al pubblico di strumenti finanziari;
- d) prevedere che, in caso di cessione di strumenti finanziari, diritti, attività o passività, il cessionario subentri – con esclusione di diritti e obblighi del cedente – nei diritti o negli obblighi dell'ente sottoposto a risoluzione compresi, fatto salvo l'articolo 47, commi 9 e 10, quelli relativi alla partecipazione alle infrastrutture di mercato nonché in tutti i rapporti processuali, in deroga all'articolo 111 del codice di procedura civile;
- e) imporre all'ente sottoposto a risoluzione e al cessionario di fornirsi reciprocamente informazioni e assistenza;
- f) modificare o sciogliere contratti di cui l'ente sottoposto a risoluzione è parte o sostituirne un contraente con il cessionario.

2. Se necessario per assicurare l'efficacia della risoluzione con riferimento ai poteri di cui al comma 1, possono essere adottate misure volte a garantire la continuità dell'attività di impresa o dei contratti dell'ente sottoposto a risoluzione o, in caso di cessione, per permetterne l'esercizio da parte di un cessionario. Le misure comprendono, ove necessario, la sospensione o la disattivazione dei meccanismi terminativi esercitabili in caso di sostituzione del contraente originario o del suo controllante.

3. I poteri di cui al comma 1, lettera d), e al comma 2 lasciano impregiudicato l'articolo 64, nonché:

- a) il diritto del dipendente dell'ente sottoposto a risoluzione di sciogliersi dal contratto di lavoro;
- b) fatti salvi gli articoli 66, 67 e 68, la facoltà per la controparte di un contratto di esercitare i diritti derivanti dal contratto, incluso lo scioglimento, se gli stessi sono esercitabili in base a presupposti diversi dalla mera sostituzione del contraente originario o del suo controllante.

ART. 62

(Fornitura di servizi)

1. La Banca d'Italia può, in caso di cessione, imporre ad un ente sottoposto a risoluzione o ad altre componenti del gruppo di appartenenza di fornire al cessionario



i servizi e i mezzi necessari per esercitare le attività cedute, esclusa ogni forma di sostegno finanziario. Il presente comma si applica anche se i medesimi enti sono sottoposti a procedura concorsuale.

2. La Banca d'Italia può imporre a una componente italiana di un gruppo di fornire i servizi e i mezzi indicati al comma 1, se ciò è stato chiesto da un'autorità di risoluzione di un altro Stato membro in relazione a una risoluzione avviata da quest'ultima su una diversa componente del medesimo gruppo, anche quando la componente italiana non è sottoposta a risoluzione.

3. I servizi e i mezzi di cui ai commi 1 e 2 sono forniti al cessionario:

- a) alle stesse condizioni applicate immediatamente prima dell'avvio della risoluzione in forza di un accordo già in essere con l'ente sottoposto a risoluzione e fino alla scadenza dell'accordo;
- b) a eque condizioni di mercato, in assenza di accordo o dopo la scadenza dello stesso.

ART. 63

(Esecuzione di misure disposte da autorità di risoluzione di altri Stati membri)

1. Quando un'autorità di risoluzione di un altro Stato membro dispone, nell'ambito di una risoluzione, la cessione di azioni, di altre partecipazioni o di attività, di diritti o di passività soggetti al diritto italiano, la cessione ha effetto in Italia. La Banca d'Italia fornisce all'autorità di risoluzione che ha disposto o intende disporre la cessione l'assistenza ragionevolmente possibile.

2. Quando un'autorità di risoluzione di un altro Stato membro esercita i poteri di riduzione o di conversione di strumenti di capitale o di passività ammissibili disciplinati dal diritto italiano, oppure di passività dovute a creditori residenti in Italia, la riduzione o la conversione hanno effetto in Italia.

3. I rimedi avverso la cessione indicata al comma 1 o la riduzione o la conversione indicate al comma 2 sono disciplinati esclusivamente dall'ordinamento dell'autorità di risoluzione che ha disposto la cessione, la riduzione o la conversione.

ART. 64

(Attività, passività, azioni e altre partecipazioni ubicate in Stati terzi)

1. La Banca d'Italia, con riferimento alle misure relative ad attività ubicate in un Stato terzo o ad azioni, altre partecipazioni, diritti o passività disciplinati dal diritto di uno Stato terzo, può disporre che:

- a) il commissario speciale dell'ente sottoposto a risoluzione e il cessionario svolgano tutti gli adempimenti necessari affinché la misura consegua i suoi effetti;
- b) il commissario speciale dell'ente sottoposto a risoluzione non dia luogo al trasferimento delle azioni, delle altre partecipazioni, delle attività o dei diritti o assolva gli obblighi per conto del cessionario fintantoché la misura non sia divenuta efficace;



- c) le spese ragionevolmente sostenute dal cessionario per l'esecuzione degli adempimenti indicati alle lettere a) e b) siano rimborsate ai sensi dell'articolo 37, commi 7 e 8.
2. Quando, nonostante gli adempimenti ai sensi del comma 1, lettera a), è estremamente improbabile che la misura produca effetti, essa non è disposta e, se già disposta, è ritirata limitatamente alle attività, alle azioni, agli strumenti e ai diritti o passività in questione.

ART. 65

(Esclusione di talune disposizioni contrattuali in caso di risoluzione)

1. L'adozione di una misura di prevenzione o di gestione della crisi, anche in presenza di una dichiarazione dello stato di insolvenza ai sensi dell'articolo 36, o il verificarsi di un evento direttamente connesso all'applicazione di queste misure non costituisce, relativamente ai contratti stipulati dall'ente sottoposto alle misure, un evento determinante l'escussione della garanzia ai fini del decreto legislativo 21 maggio 2004, n. 170, né una procedura di insolvenza ai fini del decreto legislativo 12 aprile 2001, n. 210, se gli obblighi previsti dal contratto, compresi quelli di pagamento, di consegna nonché di prestazione della garanzia, non sono stati oggetto di inadempimento ai sensi dell'articolo 1455 del codice civile.
2. Alle stesse condizioni indicate dal comma 1, l'adozione di una misura di prevenzione o di gestione della crisi, anche in presenza di una dichiarazione dello stato di insolvenza ai sensi dell'articolo 36, non costituisce un evento determinante l'escussione della garanzia ai fini del decreto legislativo 21 maggio 2004, n. 170, né una procedura di insolvenza ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 2001, n. 210, relativamente ai contratti stipulati con terzi da una componente del gruppo di cui fa parte un ente sottoposto alla misura, se:
- a) i contratti prevedono obblighi che sono garantiti dall'ente, o gravanti su di esso;
- b) i contratti comprendono clausole in base alle quali rilevano, per l'ente parte del contratto, eventi relativi a un'altra componente del gruppo.
3. Fintantoché gli obblighi previsti dal contratto, compresi quelli di pagamento e di consegna, nonché di prestazione della garanzia, non sono stati oggetto di inadempimento ai sensi dell'articolo 1455 del codice civile, l'adozione di una misura di prevenzione o di gestione della crisi, anche in presenza di una dichiarazione dello stato di insolvenza ai sensi dell'articolo 36, o il verificarsi di un evento direttamente connesso all'applicazione di una di queste misure non dà di per sé titolo a:
- a) esercitare un diritto di recesso, sospensione, modifica, compensazione o attivare una clausola di close-out relativamente ai contratti stipulati dall'ente sottoposto a tali misure o da una componente del gruppo di cui fa parte un ente sottoposto alla misura, se:
- i) i contratti prevedono obblighi che sono garantiti da una componente del gruppo, o gravanti su di essa;



- ii) i contratti comprendono clausole in base alle quali rilevano, per l'ente parte del contratto, eventi relativi a un'altra componente del gruppo;
- b) acquisire il possesso o il controllo di beni di un ente sottoposto a tali misure o di una componente del gruppo ai sensi di un contratto comprendente clausole in base alle quali rilevano, per il soggetto parte del contratto, eventi relativi a un'altra componente del gruppo, o ad escutere un diritto di garanzia su detti beni;
- c) non adempiere gli obblighi a favore di un ente sottoposto a tali misure o di una componente del gruppo di appartenenza spettanti in relazione a un contratto comprendente clausole in base alle quali rilevano, per il soggetto parte del contratto, eventi relativi a un'altra componente del gruppo.
4. Ai fini del presente articolo, una risoluzione disposta in uno Stato terzo costituisce una misura di gestione della crisi quando è riconosciuta ai sensi dell'articolo 74 o se la Banca d'Italia o altra autorità di risoluzione di uno Stato membro ha disposto in tal senso.
5. Ai fini dei commi 1, 2 e 4, una sospensione degli obblighi di pagamento o consegna, una limitazione dell'escussione di garanzia o una sospensione temporanea di meccanismi terminativi ai sensi degli articoli 66, 67 e 68 non costituiscono inadempimento di un obbligo contrattuale né stato di insolvenza.
6. Le disposizioni del presente articolo sono norme di applicazione necessaria ai sensi dell'articolo 9 del Regolamento (UE) n. 593/2008.

ART. 66

(Sospensione di obblighi di pagamento e di consegna)

1. La Banca d'Italia può disporre la sospensione di obblighi di pagamento o di consegna a norma di un contratto di cui l'ente sottoposto a risoluzione è parte. La sospensione decorre dalla pubblicazione del programma di risoluzione e dura fino alla mezzanotte del giorno lavorativo successivo. Per lo stesso periodo sono sospesi gli obblighi di pagamento o di consegna, rivenienti dal medesimo contratto a carico delle controparti dell'ente sottoposto a risoluzione.
2. La sospensione a norma del comma 1 non si applica:
- a) ai depositi ammessi al rimborso;
- b) agli obblighi di pagamento e di consegna nei confronti dei sistemi di pagamento o di regolamento titoli o dei relativi operatori, delle controparti centrali e delle banche centrali;
- c) ai crediti protetti da un sistema di indennizzo degli investitori.
3. Nell'esercizio del potere di cui al presente articolo, si tiene conto dell'impatto delle misure sul regolare funzionamento dei mercati finanziari.

ART. 67

(Limitazione dell'escussione di garanzie)

1. La Banca d'Italia può limitare l'escussione di garanzie aventi a oggetto attività dell'ente sottoposto a risoluzione. La limitazione decorre dalla pubblicazione del



programma di risoluzione e dura fino alla mezzanotte del giorno lavorativo successivo.

2. Il potere di cui al comma 1 non si applica ai diritti di garanzia attribuiti ai sistemi di pagamento o di regolamento titoli o ai relativi operatori, alle controparti centrali e alle banche centrali in relazione ad attività dell'ente sottoposto a risoluzione date in pegno o fornite mediante margini o altre forme di garanzia.

3. Nei casi in cui si applica l'articolo 94, la Banca d'Italia, assieme alle altre autorità di risoluzione coinvolte, si adopera affinché le limitazioni di cui al comma 1 si applichino in modo coerente per tutte le componenti del gruppo sottoposte a risoluzione.

4. Nell'esercizio del potere di cui al presente articolo, si tiene conto dell'impatto delle misure sul regolare funzionamento dei mercati finanziari.

ART. 68

(Sospensione temporanea dei meccanismi terminativi)

1. La Banca d'Italia può sospendere l'attivazione di meccanismi terminativi riconosciuti alla controparte di un contratto stipulato da un ente sottoposto a risoluzione, a condizione che continuino a essere eseguiti gli obblighi di pagamento e di consegna, nonché di prestazione della garanzia. La sospensione decorre dalla pubblicazione del programma di risoluzione e dura fino alla mezzanotte del giorno lavorativo successivo.

2. Con le stesse modalità di cui al comma 1, può essere sospesa l'attivazione di meccanismi terminativi riconosciuti alla controparte di un contratto stipulato da una società controllata di un ente sottoposto a risoluzione al ricorrere congiunto delle seguenti condizioni:

- a) gli obblighi derivanti dal contratto sono garantiti dall'ente sottoposto a risoluzione o fanno comunque capo a esso;
- b) il presupposto per l'attivazione dei meccanismi terminativi è l'insolvenza dell'ente sottoposto a risoluzione o è comunque determinato con riguardo alla situazione finanziaria di quest'ultimo;
- c) nel caso in cui è stata realizzata o può essere realizzata una cessione di azioni, di altre partecipazioni o di attività, diritti o passività dell'ente sottoposto a risoluzione:
 - i) tutte le attività e le passività della società controllata che pertengono al contratto sono state cedute o possono essere cedute; oppure
 - ii) la Banca d'Italia individua adeguati accorgimenti affinché gli obblighi di cui alla lettera a) siano altrimenti adempiuti.

3. Le sospensioni di cui ai commi 1 e 2 non si applicano ai contratti conclusi nell'ambito di sistemi di pagamento o di regolamento titoli o con i relativi operatori, le controparti centrali o le banche centrali.

4. La sospensione di un meccanismo terminativo cessa dal momento in cui la Banca d'Italia comunica alla controparte che i diritti e gli obblighi previsti dal contratto non



saranno ceduti a un altro soggetto, né subiranno una riduzione o conversione in applicazione dell'articolo 48.

5. Al termine del periodo di sospensione, fatto salvo l'articolo 65, i meccanismi terminativi possono essere attivati secondo quanto previsto dal contratto se:

- a) in caso di cessione, i presupposti per attivarli si verificano con riferimento al cessionario;
- b) in assenza di cessione, non è stato applicato il bail-in alle passività che originano dal contratto medesimo.

6. Nell'esercizio del potere di cui al presente articolo, si tiene conto dell'impatto delle misure sul regolare funzionamento dei mercati finanziari.

7. La Banca d'Italia può stabilire obblighi relativi alla conservazione dei contratti finanziari stipulati dai soggetti di cui all'articolo 2. I repertori di dati sulle negoziazioni forniscono alla Banca d'Italia, su sua richiesta, le informazioni necessarie per assolvere le proprie responsabilità conformemente all'articolo 81 del Regolamento (UE) n. 648/2012.

8. La Banca d'Italia può disporre, nei casi da essa individuati, che i contratti disciplinati dal diritto di uno Stato terzo e conclusi dopo la data di entrata in vigore della presente legge contengano una clausola mediante la quale le parti accettano di subire gli effetti della sospensione prevista dal presente articolo.

Capo VI

Gruppi con componenti aventi sede legale o stabilite in altri Stati membri

ART. 69

(Principi e criteri relativi a decisioni o azioni che coinvolgono più Stati membri)

1. La Banca d'Italia, nell'assumere decisioni o intraprendere azioni che possono avere un impatto in altri Stati membri, si attiene ai seguenti principi e criteri:

- a) la cooperazione con autorità di risoluzione, autorità competenti e altre autorità di altri Stati membri al fine di assicurare il coordinamento e l'efficacia delle decisioni e delle azioni;
- b) la debita considerazione dell'impatto delle decisioni o azioni sulla stabilità finanziaria e, più in generale, sugli interessi degli Stati membri in cui hanno sede legale le componenti del gruppo incluse nella vigilanza consolidata;
- c) il bilanciamento degli interessi dei diversi Stati membri interessati, evitando di pregiudicare o favorire indebitamente gli interessi di un particolare Stato membro;
- d) l'applicazione delle previsioni e misure indicate nei piani di risoluzione, a meno che, in relazione alle circostanze, gli obiettivi della risoluzione possano essere meglio perseguiti in altro modo.

ART. 70

(Collegi di risoluzione)



1. In caso di soggetti facenti parte di un gruppo con componenti aventi sede legale in altri Stati membri o con succursali significative stabilite in altri Stati membri, la redazione dei piani di risoluzione, la valutazione della risolvibilità, la determinazione delle misure volte ad affrontare o rimuovere gli impedimenti alla risolvibilità, la determinazione del requisito minimo di passività soggette a bail-in, nonché la predisposizione e l'approvazione dei programmi di risoluzione, quando riguardano il gruppo, avvengono nell'ambito dei collegi di risoluzione previsti dagli articoli 88 e 89 della direttiva 2014/59/UE e in conformità alle norme tecniche di regolamentazione adottate dalla Commissione Europea. A tal fine, la Banca d'Italia istituisce collegi di risoluzione e collegi europei di risoluzione, partecipa ai collegi istituiti da altre autorità e attua le decisioni assunte in seno a questi ultimi nei casi e con le modalità previste dall'ordinamento dell'Unione Europea.

2. Per le finalità indicate al comma 1 le banche e le capogruppo italiane controllate da una società estera inclusa nella vigilanza consolidata della Banca d'Italia provvedono alla trasmissione alla Banca d'Italia di atti, informazioni, documenti e ogni altro dato relativi alla società estera controllante.

3. Per le finalità indicate al comma 1 le società aventi sede legale in Italia che controllano una banca soggetta a vigilanza in un altro Stato membro collaborano con l'autorità di risoluzione di questo Stato per assicurare la trasmissione di atti, informazioni, documenti e ogni altro dato relativi alla banca controllata.

ART. 71

(Incidenza dei piani di risoluzione sulle finanze pubbliche)

1. Nei casi in cui il piano di risoluzione di gruppo deve essere adottato o aggiornato con decisione congiunta da parte di autorità di risoluzione rappresentate nel collegio di risoluzione, la Banca d'Italia, se è l'autorità di risoluzione di una società controllata sottoposta a vigilanza consolidata in un altro Stato membro, può chiedere il riesame del piano di risoluzione di gruppo che può avere effetti sulle finanze pubbliche. Se la richiesta è presentata da un'altra autorità di risoluzione, la Banca d'Italia, quando è autorità di risoluzione di gruppo, avvia un riesame del piano di risoluzione di gruppo, anche riguardo al requisito minimo di fondi propri e passività ammissibili.

2. Se un piano di risoluzione di gruppo deve essere adottato o aggiornato con decisione congiunta da parte di autorità di risoluzione rappresentate nel collegio di risoluzione, ed è stata deferita all'ABE una questione ai sensi dell'articolo 19, paragrafo 3, del Regolamento (UE) n. 1093/2010, la Banca d'Italia può, sentito il Ministero dell'economia e delle finanze, chiedere che l'ABE si astenga dal decidere sulla questione, se la sua decisione può incidere in qualunque modo sulle finanze pubbliche.

ART. 72

(Decisioni sulle azioni di risoluzione in seno ai collegi di risoluzione)



1. Il Ministero dell'economia e delle finanze partecipa ai collegi di risoluzione nei casi e secondo le modalità previsti dall'ordinamento dell'Unione Europea.
2. Il Ministero dell'economia e delle finanze e la Banca d'Italia si coordinano, anche mediante scambio di informazioni, quando la Banca d'Italia concorre alla decisione di un collegio avente ad oggetto un'azione di risoluzione.
3. La Banca d'Italia applica senza indugio le decisioni adottate in seno ai collegi di risoluzione tenendo debitamente conto dell'urgenza della situazione.

ART. 73

(Scambio di informazioni)

1. La Banca d'Italia, quando è autorità di risoluzione di gruppo, coordina il flusso delle informazioni rilevanti tra le autorità di risoluzione interessate. In particolare, trasmette tempestivamente alle autorità di risoluzione degli altri Stati membri le informazioni rilevanti ai fini dello svolgimento dei compiti del collegio di risoluzione.
2. Nel caso siano richieste informazioni che la Banca d'Italia ha ricevuto da un'autorità di risoluzione di uno Stato terzo, la trasmissione ai sensi del comma 1 è effettuata solo in presenza del consenso espresso di detta autorità.

Capo VII

Rapporti con Stati terzi

ART. 74

(Riconoscimento e applicazione delle misure di risoluzione adottate in Stati terzi)

1. Il presente articolo si applica in mancanza di un accordo internazionale di cooperazione stipulato dall'Unione Europea con uno Stato terzo ai sensi dell'articolo 93, paragrafo 1 della direttiva 2014/59/UE, che disciplini il riconoscimento e l'esecuzione delle misure di risoluzione adottate in Stati terzi.
2. Quando una misura di risoluzione adottata in uno Stato terzo è stata riconosciuta con decisione congiunta da un collegio europeo di risoluzione ai sensi dell'articolo 94, paragrafo 2, della direttiva 2014/59/UE, la Banca d'Italia vi dà esecuzione adottando, in conformità all'ordinamento italiano, le misure a tal fine necessarie.
3. In mancanza di un collegio europeo di risoluzione o di una decisione congiunta di riconoscimento ai sensi del comma 2 la Banca d'Italia, salvo quanto previsto dal comma 4, riconosce le misure di risoluzione adottate in Stati terzi e dà loro esecuzione in conformità al presente articolo.
4. La Banca d'Italia, sentite le altre autorità di risoluzione facenti parte del collegio europeo di risoluzione se istituito, può decidere di non riconoscere le misure di risoluzione avviate in uno Stato terzo quando essa ritiene che:
 - a) il riconoscimento avrebbe effetti negativi per la stabilità finanziaria in Italia o in un altro Stato membro; o



- b) un'azione autonoma di risoluzione a norma dell'articolo 75 in relazione a una succursale nell'Unione sia necessaria per conseguire uno o più obiettivi della risoluzione; o
- c) il riconoscimento comporterebbe una disparità di trattamento fra i creditori soggetti alla legge di uno Stato membro e quelli soggetti alla legge dello Stato terzo che si trovano nella medesima posizione giuridica; o
- d) il riconoscimento comporterebbe rilevanti implicazioni per le finanze pubbliche dello Stato italiano; o
- e) il riconoscimento determinerebbe effetti contrari a principi fondamentali dell'ordinamento italiano.

5. Per dare attuazione alle misure di risoluzione adottate in uno Stato terzo e riconosciute ai sensi del presente articolo, la Banca d'Italia può:

- a) esercitare i propri poteri di risoluzione in relazione a:
 - i) attività di una società sottoposta a risoluzione nello Stato terzo ubicate in Italia o disciplinate dal diritto italiano;
 - ii) diritti o passività di una società sottoposta a risoluzione nello Stato terzo contabilizzati dalla succursale italiana o disciplinati dalla legge italiana o in relazione ai quali l'esecuzione può avvenire in Italia;
- b) disporre ai sensi degli articoli 40 e 43 la cessione di azioni o altre partecipazioni in una banca autorizzata in Italia e controllata da una società sottoposta a risoluzione nello Stato terzo;
- c) esercitare i poteri di cui agli articoli 66, 67 e 68 nei confronti delle parti di un contratto stipulato con una società sottoposta a risoluzione nello Stato terzo o le sue controllate aventi sede legale in Italia; e
- d) inibire l'esercizio del diritto di sciogliere o liquidare i contratti stipulati da una società sottoposta a risoluzione nello Stato terzo, dalle sue controllate aventi sede legale in Italia o altre società del medesimo gruppo, nonché comunque di ogni altro diritto, incluso quello di invocare la decadenza del beneficio del termine:
 - i) quando questi diritti sono esercitabili per effetto dell'avvio di un'azione di risoluzione intrapresa nei confronti di una società sottoposta a risoluzione nello Stato terzo, di una società che la controlla o di altre società del gruppo oppure per effetto di obblighi legislativi e regolamentari relativi alla risoluzione in quello Stato; e
 - ii) a condizione che le obbligazioni contrattuali principali, comprese quelle di pagamento e di consegna, nonché la costituzione di garanzie reali, siano regolarmente adempiute.

6. La Banca d'Italia può, se l'interesse pubblico lo esige, sottoporre a risoluzione una società controllante avente sede legale in Italia, esercitando tutti i relativi poteri, quando l'autorità dello Stato terzo stabilisce che per una banca controllata da quella società e avente sede legale in quello Stato sussistono i presupposti per la risoluzione secondo l'ordinamento di quest'ultimo. Si applica l'articolo 65.



7. Il riconoscimento delle misure di risoluzione adottate in uno Stato terzo ai sensi del presente articolo non pregiudica l'eventuale assoggettamento a procedure concorsuali ai sensi dell'ordinamento italiano della banca autorizzata in Italia e controllata dalla società sottoposta a risoluzione nello Stato terzo.

ART. 75

(Risoluzione di succursali italiane di banche extracomunitarie)

1. Quando una succursale italiana di una banca avente sede legale in uno Stato terzo non è sottoposta a risoluzione in questo Stato oppure ricorre una delle circostanze di cui all'articolo 74, comma 4, la Banca d'Italia, se necessario per l'interesse pubblico, può adottare nei confronti della succursale azioni di risoluzione, al ricorrere di almeno una delle seguenti circostanze:

- a) la succursale non soddisfa più, o rischia di non soddisfare, le condizioni stabilite per l'autorizzazione e l'esercizio dell'attività, e non vi sono prospettive che un intervento del settore privato, un'azione di vigilanza o una misura dello Stato terzo permetta alla succursale di soddisfare quelle condizioni o di evitare il dissesto in tempi ragionevoli;
- b) la banca avente sede legale nello Stato terzo non è disposta a, o non è o non sarà probabilmente in grado di, adempiere alla scadenza le proprie obbligazioni nei confronti dei creditori residenti o aventi sede legale nell'Unione Europea o le obbligazioni sorte o contabilizzate attraverso la succursale, e risulta che non è stata aperta né verrà presumibilmente aperta in tempi ragionevoli nello Stato terzo una risoluzione o una procedura concorsuale nei confronti della banca avente sede legale in quello Stato;
- c) nello Stato terzo è stata avviata una risoluzione della banca o è stata notificata alla Banca d'Italia l'intenzione dell'autorità di risoluzione dello Stato terzo di avviarla.

2. Nell'adozione delle azioni previste dal comma 1, la Banca d'Italia tiene conto degli obiettivi della risoluzione e si attiene, in quanto pertinenti, ai principi di cui all'articolo 22, nonché ai requisiti relativi all'applicazione delle misure di risoluzione di cui al Titolo IV, Capo IV.

3. Si applica l'articolo 65.

ART. 76

(Cooperazione con le autorità degli Stati terzi)

1. In mancanza di un accordo internazionale di cooperazione stipulato dall'Unione Europea con uno Stato terzo ai sensi dell'articolo 93, paragrafo 1, della direttiva 2014/59/UE, che disciplini il riconoscimento e l'esecuzione delle misure di risoluzione adottate in Stati terzi, la Banca d'Italia può concludere protocolli di cooperazione non vincolanti, conformi agli accordi quadro conclusi dall'ABE con le autorità degli Stati terzi.

2. I protocolli di cooperazione conclusi ai sensi del presente articolo possono comprendere disposizioni su:



- a) lo scambio delle informazioni necessarie per la preparazione e l'aggiornamento dei piani di risoluzione;
 - b) la consultazione e la cooperazione nell'elaborazione dei piani di risoluzione, nonché i principi per l'esercizio dei poteri previsti dagli articoli 74 e 75 e dei poteri analoghi previsti dal diritto dello Stato terzo;
 - c) lo scambio delle informazioni necessarie per l'applicazione delle misure di risoluzione, nonché per l'esercizio dei poteri di risoluzione e dei poteri analoghi previsti dal diritto dello Stato terzo;
 - d) i meccanismi di allerta precoce e di consultazione reciproca prima di adottare misure di prevenzione o di gestione delle crisi idonee a ripercuotersi sulla banca o sul gruppo;
 - e) il coordinamento delle comunicazioni al pubblico in caso di azioni congiunte di risoluzione;
 - f) le procedure e le intese per lo scambio di informazioni e la cooperazione, di cui alle lettere a), b), c), d) ed e), compresi, se del caso, l'istituzione e il funzionamento di gruppi di gestione delle crisi.
3. La stipula di protocolli di cooperazione con autorità di Stati terzi non preclude alla Banca d'Italia la possibilità di concludere accordi bilaterali o multilaterali con le autorità di Stati terzi ai sensi dell'articolo 33 del Regolamento (UE) n. 1093/2010.
4. I protocolli di cooperazione conclusi dalla Banca d'Italia ai sensi del presente articolo sono notificati all'ABE.

ART. 77

(Scambio di informazioni riservate)

1. La Banca d'Italia e il Ministro dell'economia e delle finanze scambiano informazioni riservate con le autorità di risoluzione extracomunitarie al verificarsi congiunto delle seguenti condizioni:
 - a) l'autorità di risoluzione extracomunitaria è soggetta a obblighi di riservatezza considerati almeno equivalenti a quelli previsti dall'articolo 5, ferma restando l'applicabilità del diritto sulla protezione dei dati personali;
 - b) le informazioni sono necessarie per l'esercizio da parte dell'autorità extracomunitaria delle funzioni di risoluzione a essa affidate, nonché utilizzate esclusivamente a tali fini.
2. Se le informazioni in possesso della Banca d'Italia o del Ministero dell'economia e delle finanze provengono da un altro Stato membro, esse possono essere comunicate a un'autorità di risoluzione extracomunitaria solo al verificarsi congiunto delle seguenti condizioni:
 - a) l'autorità di risoluzione dello Stato membro che ha trasmesso l'informazione ha dato il proprio assenso alla comunicazione;
 - b) la comunicazione delle informazioni avviene esclusivamente ai fini stabiliti dall'autorità di risoluzione dello Stato membro che ha comunicato l'informazione.



3. Ai fini del presente articolo le informazioni sono considerate riservate se sono soggette agli obblighi di riservatezza previsti dal diritto dell'Unione Europea.

TITOLO V FONDI DI RISOLUZIONE

ART. 78

(Fondi di risoluzione)

1. Per permettere di realizzare gli obiettivi della risoluzione indicati all'articolo 21, in conformità dei principi stabiliti nell'articolo 22, sono istituiti presso la Banca d'Italia uno o più fondi di risoluzione. I fondi sono alimentati da:

- a) i contributi ordinari di cui all'articolo 82, versati dalle banche aventi sede legale in Italia e dalle succursali italiane di banche extracomunitarie, ai fini del raggiungimento del livello specificato all'articolo 81;
- b) i contributi straordinari di cui all'articolo 83, versati dagli stessi soggetti indicati alla lettera a), quando i contributi ordinari sono insufficienti a coprire perdite, costi o altre spese sostenuti per le finalità di cui al comma 1;
- c) prestiti e altre forme di sostegno finanziario, quando i contributi ordinari non sono sufficienti a coprire le perdite, i costi o le altre spese sostenuti per le finalità di cui al comma 1 e i contributi straordinari non sono prontamente disponibili o sufficienti;
- d) somme versate dall'ente sottoposto a risoluzione o dall'ente-ponte, interessi e altri utili derivanti dai propri investimenti.

2. I fondi costituiscono un patrimonio autonomo, distinto a tutti gli effetti dal patrimonio della Banca d'Italia e da quello di ciascun soggetto che le ha fornite. Il patrimonio risponde esclusivamente delle obbligazioni contratte per l'esercizio delle funzioni previste ai sensi del presente Capo. Su di esso non sono ammesse azioni dei creditori della Banca d'Italia o nell'interesse degli stessi, né quelle dei creditori dei soggetti che hanno versato le risorse raccolte nei fondi o nell'interesse degli stessi.

3. La Banca d'Italia può delegare, in tutto o in parte, ai sistemi di garanzia dei depositanti riconosciuti ai sensi dell'articolo 96 del Testo Unico Bancario le funzioni disciplinate ai sensi del presente Capo.

ART. 79

(Utilizzo dei fondi di risoluzione)

1. L'utilizzo dei fondi di risoluzione, anche se istituiti ai sensi dell'articolo 80, è disposto dalla Banca d'Italia per una o più delle seguenti finalità e limitatamente a quanto necessario per garantire l'efficacia delle misure di cui al Titolo IV, Capo IV:

- a) garantire le attività o le passività dell'ente sottoposto a risoluzione, delle sue controllate, di un ente-ponte o di una società veicolo per la gestione delle attività;



- b) concedere finanziamenti all'ente sottoposto a risoluzione, alle sue controllate, a un ente-ponte o a una società veicolo per la gestione delle attività;
- c) acquistare attività dell'ente sottoposto a risoluzione;
- d) sottoscrivere capitale ed eseguire conferimenti e apporti al patrimonio di un ente-ponte o di una società veicolo per la gestione delle attività;
- e) corrispondere indennizzi agli azionisti e ai creditori conformemente all'articolo 89;
- f) sottoscrivere capitale ed eseguire conferimenti e apporti al patrimonio di un ente sottoposto a risoluzione, quando è applicato il bail-in ed è stata disposta l'esclusione di creditori a norma dell'articolo 49, comma 2;
- g) concedere finanziamenti su base volontaria ad altri meccanismi di finanziamento della risoluzione istituiti in altri Stati membri secondo il disposto dell'articolo 84;
- h) quando è stata disposta la cessione dell'attività di impresa, per le stesse finalità indicate dalle lettere a), b), c), d), e), f) e g), nei confronti del cessionario.

2. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 49, commi 5, 6, 7, 8, 9 e 10, i fondi di risoluzione non possono essere utilizzati per assorbire direttamente le perdite di uno dei soggetti di cui all'articolo 2, né per ricapitalizzare questi soggetti. Se il ricorso al fondo di risoluzione determina indirettamente il trasferimento al fondo di parte delle perdite di uno di questi soggetti, si applicano i principi che disciplinano l'utilizzo del fondo stabiliti dall'articolo 49.

ART. 80

(Fondi istituiti presso altri soggetti)

1. La Banca d'Italia può disporre che i fondi di risoluzione siano istituiti presso soggetti da essa individuati, ivi inclusi i sistemi di garanzia dei depositanti riconosciuti ai sensi dell'articolo 96 del Testo Unico Bancario. In questo caso, l'articolo 78, comma 2, si applica intendendosi riferito al soggetto presso cui è istituito il fondo di risoluzione in luogo della Banca d'Italia.

2. Nei casi previsti dal comma 1, i regolamenti dei fondi di risoluzione, nonché gli statuti dei soggetti presso i quali tali fondi sono istituiti sono approvati dalla Banca d'Italia che ne verifica la conformità con il presente decreto. Restano fermi i poteri della Banca d'Italia previsti dagli articoli 81, 82 e 83.

ART. 81

(Livello-obiettivo della dotazione finanziaria)

1. Entro il 31 dicembre 2024 la dotazione finanziaria complessiva dei fondi di risoluzione è pari all'1 per cento dei depositi protetti, risultanti alla data di chiusura dell'ultimo bilancio annuale dei soggetti tenuti al versamento dei contributi, da essi approvato.

2. Per raggiungere il livello indicato al comma 1, i contributi vengono calcolati e raccolti in conformità dell'articolo 82 su base annuale nel modo più uniforme



possibile nel tempo, tenendo anche conto dell'impatto prociclico che il loro versamento può avere sulla situazione finanziaria dei soggetti obbligati ad effettuarlo.

3. La Banca d'Italia può prorogare il termine indicato al comma 1 per un massimo di quattro anni se i fondi di risoluzione hanno effettuato esborsi cumulativi per una percentuale superiore allo 0,5 per cento dei depositi protetti di tutti i soggetti tenuti al versamento dei contributi .

4. Se, dopo il termine di cui al comma 1, la dotazione finanziaria scende al di sotto del livello stabilito allo stesso comma, la raccolta dei contributi ordinari riprende fino al ripristino di quel livello in conformità a quanto stabilito dall'articolo 82. Tuttavia, se, dopo aver raggiunto per la prima volta il livello di cui al comma 1, la dotazione finanziaria si riduce a meno dei due terzi di tale livello, l'ammontare annuo dei contributi ordinari annuali è fissato in modo da consentirne il ripristino entro un periodo di sei anni.

ART. 82

(Contributi ordinari)

1. Le banche aventi sede legale in Italia e le succursali italiane di banche extracomunitarie versano contributi ordinari ai fondi di risoluzione su base annuale, nell'ammontare determinato dalla Banca d'Italia in conformità con quanto stabilito dalla Commissione Europea ai sensi dell'articolo 103, paragrafo 7, della direttiva 2014/59/UE.

2. La Banca d'Italia può prevedere che una quota dei contributi ordinari, da essa stabilita, sia costituita da impegni di pagamento irrevocabili integralmente garantiti da attività a basso rischio non gravate da diritti di terzi. La quota non può comunque superare il 30 per cento dell'importo complessivo dei contributi dovuti ai sensi del presente articolo.

ART. 83

(Contributi straordinari)

1. Se la dotazione finanziaria non è sufficiente a sostenere le misure di cui all'articolo 79, comma 1, le banche aventi sede legale in Italia e le succursali italiane di banche extracomunitarie versano ai fondi di risoluzione contributi straordinari a copertura degli oneri aggiuntivi nella misura determinata dalla Banca d'Italia. I contributi straordinari sono calcolati in conformità dell'articolo 82, assicurando che il loro ammontare non superi il triplo dell'importo annuale medio dei contributi ordinari dovuti fino al raggiungimento del livello-obiettivo di cui all'articolo 81, comma 1.

2. La Banca d'Italia può rinviare, in tutto o in parte, il pagamento dei contributi straordinari quando esso metterebbe a repentaglio la liquidità o solvibilità del soggetto tenuto ad effettuarlo, in presenza delle circostanze e subordinatamente alle condizioni specificate dalla Commissione Europea ai sensi dell'articolo 104, paragrafo 4 della direttiva 2014/59/UE. Il rinvio non può essere concesso per un periodo superiore a sei mesi, rinnovabile su richiesta del soggetto interessato. I contributi rinviati in forza del presente comma sono corrisposti anche prima della



scadenza del termine di rinvio quando la Banca d'Italia determina che il pagamento non mette più a repentaglio la liquidità o la solvibilità del soggetto interessato.

ART. 84

(Prestiti dei fondi di risoluzione)

1. Le risorse dei fondi di risoluzione possono essere integrate attraverso prestiti contratti con meccanismi di finanziamento istituiti in un altro Stato membro, quando:
 - a) i contributi ordinari non sono sufficienti a sostenere le misure di cui all'articolo 79, comma 1;
 - b) i contributi straordinari non sono prontamente disponibili o sufficienti; e
 - c) i prestiti e le altre forme di sostegno finanziario previsti dall'articolo 78, comma 1, lettera c), non sono immediatamente accessibili a condizioni ragionevoli.
2. I fondi di risoluzione possono concedere prestiti ai meccanismi per il finanziamento della risoluzione stabiliti in altri Stati membri. L'ammontare del prestito è commisurato alla percentuale dei depositi protetti delle banche aventi sede legale in Italia e delle succursali italiane di banche extracomunitarie sul totale dei depositi protetti dai meccanismi di finanziamento partecipanti all'accordo, salvo che tutti i partecipanti non abbiano pattuito diversamente. I prestiti concessi sono considerati fra le attività del fondo stesso e vengono computati ai fini del raggiungimento del livello-obiettivo di cui all'articolo 81, comma 1.
3. I prestiti indicati al comma 2 sono concessi previo parere favorevole del Ministero dell'economia e delle finanze. Nei casi previsti dall'articolo 80 il prestito è inoltre soggetto ad autorizzazione della Banca d'Italia.
4. Il tasso d'interesse, il periodo di rimborso, nonché gli altri termini contrattuali relativi ai prestiti contratti o concessi ai sensi dei commi precedenti sono determinati nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 106 della direttiva 2014/59/UE.

ART. 85

(Mutualizzazione del finanziamento in caso di risoluzione del gruppo con componenti in altri Stati membri)

1. In caso di risoluzione relativa a un gruppo con componenti aventi sede legale in altri Stati membri o con succursali significative stabilite in altri Stati membri di cui faccia parte almeno una banca avente sede legale in Italia o una succursale italiana di banca extracomunitaria, le risorse dei fondi di risoluzione sono utilizzate secondo un piano di finanziamento proposto dall'autorità di risoluzione di gruppo e approvato nell'ambito del programma di risoluzione indicato dall'articolo 70.
2. Quando l'autorità di risoluzione di gruppo è la Banca d'Italia, il piano di finanziamento è proposto da quest'ultima, previa consultazione delle autorità di risoluzione delle banche o Sim facenti parte del gruppo stabilite in altri Stati membri, se necessario anche prima dell'avvio della risoluzione o dell'adozione di una misura di risoluzione.
3. Il piano di finanziamento riporta:



- a) una valutazione delle attività e delle passività delle componenti del gruppo interessate effettuata secondo quanto previsto dal Titolo IV, Capo I, Sezione II;
- b) le perdite accertate da ciascuna componente del gruppo;
- c) per ciascuna componente del gruppo interessata, le perdite da imporre a ogni singola categoria di azionisti e di creditori;
- d) gli eventuali contributi che i sistemi di garanzia dei depositanti sono tenuti a fornire conformemente all'articolo 86, comma 1;
- e) il contributo complessivo fornito da parte dei meccanismi di finanziamento della risoluzione coinvolti, anche in forma di garanzie, nonché finalità e modalità di erogazione del contributo;
- f) i criteri per la determinazione dell'importo che ciascun meccanismo di finanziamento è tenuto a fornire al fine di raggiungere il contributo complessivo di cui alla lettera e);
- g) l'importo che ciascun meccanismo di finanziamento dei paesi in cui hanno sede legale i soggetti interessati è chiamato a fornire come contributo per il finanziamento della risoluzione di gruppo e le relative modalità di erogazione;
- h) l'ammontare dei prestiti erogati da soggetti terzi ai meccanismi di finanziamento;
- i) i termini entro cui dovranno essere utilizzate le risorse messe a disposizione da parte dei suddetti meccanismi di finanziamento, eventualmente prorogabili.

4. Nei casi previsti dall'articolo 80, la Banca d'Italia informa il soggetto presso il quale il fondo è istituito affinché questo provveda a dare attuazione al piano di finanziamento.

5. I criteri per la ripartizione tra i meccanismi di finanziamento partecipanti del contributo complessivo indicato al comma 3, lettera e), sono coerenti con i principi fissati dall'articolo 107, paragrafo 5, della direttiva 2014/59/UE.

6. I proventi o gli utili derivanti dall'uso dei fondi di risoluzione sono distribuiti ai meccanismi di finanziamento che partecipano alla risoluzione di gruppo ai sensi del presente articolo, conformemente a i principi stabiliti dall'articolo 107, paragrafo 5, della direttiva 2014/59/UE.

ART. 86

(Intervento dei sistemi di garanzia dei depositanti nel contesto della risoluzione)

1. Il sistema di garanzia dei depositanti cui la banca sottoposta a risoluzione aderisce è tenuto a corrispondere all'ente sottoposto a risoluzione una somma in denaro pari a:

- a) in caso di applicazione del bail-in, l'ammontare di cui i depositi protetti sarebbero stati ridotti ai fini dell'assorbimento delle perdite se a quei depositi fosse stato applicato il bail-in; oppure
- b) in caso di cessione di beni e rapporti giuridici a un privato, all'ente-ponte o a una società veicolo per la gestione delle attività, l'ammontare delle perdite che i depositanti protetti avrebbero subito se avessero ricevuto il medesimo trattamento riservato ai creditori soggetti a perdite aventi lo stesso ordine di priorità.



2. In caso di applicazione del bail-in, il sistema di garanzia dei depositanti non contribuisce agli oneri per la ricapitalizzazione dell'ente o dell'ente-ponte.
3. La determinazione dell'importo a carico del sistema di garanzia dei depositanti è effettuata in conformità della valutazione di cui al Titolo IV, Capo I, Sezione II.
4. In ogni caso, quanto dovuto dal sistema di garanzia dei depositanti non può eccedere l'ammontare delle perdite che esso avrebbe sostenuto se la banca fosse stata sottoposta a liquidazione coatta amministrativa.
5. Se una valutazione a norma dell'articolo 88 stabilisce che il contributo versato dal sistema di garanzia dei depositanti per la risoluzione è superiore alle perdite che avrebbe sostenuto in caso di liquidazione coatta amministrativa della banca, il sistema di garanzia dei depositanti ha diritto a ricevere la differenza dal fondo di risoluzione conformemente all'articolo 89.
6. Quando i depositi ammessi al rimborso detenuti presso una banca soggetta a risoluzione sono trasferiti solo parzialmente a un ente-ponte o a un'altra banca per effetto della cessione dell'attività d'impresa, i depositanti non vantano alcun diritto nei confronti del sistema di garanzia dei depositanti in relazione alla porzione non trasferita, purché l'importo dei depositi trasferiti sia pari o superiore a quanto previsto dall'articolo 96-bis, comma 5, del Testo Unico Bancario.
7. Se la dotazione finanziaria di un sistema di garanzia dei depositanti si riduce a meno di due terzi dell'importo previsto dalla legge per effetto di interventi effettuati ai sensi dei commi 1 e 2, la Banca d'Italia provvede affinché l'importo sia ripristinato mediante il versamento di contributi ordinari entro sei anni.
8. In ogni caso, quanto corrisposto dai sistemi di garanzia dei depositanti ai sensi del presente articolo nell'ambito di una singola risoluzione non supera il 50 per cento della dotazione finanziaria complessiva del sistema stabilita dalla legge o il maggiore importo stabilito dalla Banca d'Italia.

TITOLO VI SALVAGUARDIE E TUTELA GIURISDIZIONALE

ART. 87

(Trattamento di azionisti e creditori in caso di applicazione del bail-in e di cessioni parziali)

1. In caso di applicazione del bail-in, gli azionisti e i creditori i cui crediti sono stati ridotti o convertiti in azioni non possono subire perdite maggiori di quelle che avrebbero subito se l'ente sottoposto a risoluzione fosse stato liquidato nel momento in cui è stata accertata la sussistenza dei presupposti per l'avvio della risoluzione, secondo la liquidazione coatta amministrativa disciplinata dal TUB o altra analoga procedura concorsuale applicabile.
2. Nell'ipotesi di cessione parziale di diritti, attività e passività dell'ente sottoposto a risoluzione, gli azionisti e i creditori i cui crediti non sono stati ceduti hanno diritto di ricevere almeno quanto avrebbero ottenuto se l'ente sottoposto a risoluzione fosse stato liquidato secondo la liquidazione coatta amministrativa disciplinata dal Testo



Unico Bancario o altra analogha procedura concorsuale applicabile nel momento in cui è stata accertata la sussistenza dei presupposti per l'avvio della risoluzione.

ART. 88

(Valutazione della differenza di trattamento)

1. A seguito delle azioni di risoluzione, un esperto indipendente incaricato dalla Banca d'Italia effettua senza indugio una valutazione per determinare:
 - a) il trattamento che gli azionisti e i creditori – incluso, se del caso, il sistema di garanzia dei depositanti – avrebbero ricevuto se, nel momento in cui è stata accertata la sussistenza dei presupposti per l'avvio della risoluzione, l'ente sottoposto a risoluzione fosse stato liquidato secondo la liquidazione coatta amministrativa disciplinata dal Testo Unico Bancario o altra analogha procedura concorsuale applicabile e le azioni di risoluzione non fossero state poste in essere;
 - b) l'eventuale differenza rispetto al trattamento ricevuto da costoro in concreto per effetto delle azioni di risoluzione.
2. La valutazione indicata al comma 1 è distinta dalla valutazione di cui al Titolo IV, Capo I, Sezione II; essa può essere svolta dal medesimo esperto.
3. La valutazione di cui al comma 1 non tiene conto dell'eventuale erogazione di sostegno finanziario pubblico straordinario in favore dell'ente sottoposto a risoluzione.

ART. 89

(Salvaguardia per azionisti e creditori)

1. Ciascun azionista o creditore, incluso il sistema di garanzia dei depositanti, che sulla base della valutazione di cui all'articolo 88 risulti aver subito perdite maggiori di quelle che avrebbe subito in una liquidazione coatta amministrativa o altra analogha procedura concorsuale applicabile, ha diritto a ricevere, a titolo di indennizzo, esclusivamente una somma equivalente alla differenza determinata ai sensi dell'articolo 88.
2. La somma indicata al comma 1 è a carico del fondo di risoluzione.

ART. 90

(Salvaguardia per le controparti nelle cessioni parziali)

1. Quando è trasferita solo una parte dei diritti, delle attività o delle passività da un ente sottoposto a risoluzione, da un ente-ponte o da una società veicolo per la gestione delle attività, e quando sono esercitati i poteri previsti dall'articolo 61, comma 1, lettera f), i rapporti di cui al comma 2 sono tutelati in conformità di quanto previsto dagli articoli 91, 92, 93 e 94, ferme restando le limitazioni previste dagli articoli 65, 66, 67 e 68.
2. La tutela di cui al comma 1 ha per oggetto i seguenti rapporti, indipendentemente dal numero di parti coinvolte, dalla fonte negoziale o legale e dalla circostanza che essi sono sorti in virtù del diritto straniero o sono da esso disciplinati:



- a) accordi di garanzia in virtù dei quali un soggetto è garantito, anche in via condizionata, dai diritti o dalle attività oggetto della cessione, indipendentemente dalla circostanza che la garanzia abbia a oggetto diritti o attività individuati o individuabili sulla base di un patto di rotatività o di meccanismi analoghi;
- b) contratti di garanzia finanziaria con trasferimento del titolo in proprietà, in virtù dei quali la garanzia dell'adempimento di obblighi specifici è costituita dal trasferimento della piena proprietà di attività dal debitore al beneficiario della garanzia, i quali prevedono che il beneficiario della garanzia ritrasferisca attività in caso di adempimento degli obblighi;
- c) accordi di compensazione, in virtù dei quali debiti e crediti tra l'ente sottoposto a risoluzione e una controparte possono essere compensati;
- d) accordi di netting;
- e) obbligazioni garantite;
- f) contratti di finanza strutturata, comprese le cartolarizzazioni e gli strumenti utilizzati ai fini di copertura che costituiscono parte integrante del cover pool e che sono garantiti in modo analogo alle obbligazioni bancarie garantite, in base ai quali la garanzia è concessa e detenuta da una parte dell'accordo o da un fiduciario, mandatario o rappresentante.

ART. 91

(Tutela dei contratti di garanzia finanziaria, degli accordi di compensazione e di netting)

1. Salvo quanto previsto al comma 3, è vietato il trasferimento che abbia a oggetto soltanto una parte dei diritti e delle passività che sulla base di uno dei contratti di cui all'articolo 90, comma 2, lettere b), c) e d), le parti possono sottoporre a compensazione o a netting.
2. Salvo quanto previsto al comma 3, è vietata la modifica o l'estinzione che ha a oggetto soltanto una parte dei diritti e delle passività che sulla base di uno dei contratti di cui all'articolo 90, comma 2, lettere b), c) e d), le parti possono sottoporre a compensazione o a netting.
3. È possibile, per assicurare la disponibilità dei depositi protetti:
 - a) trasferire i depositi protetti soggetti a uno dei contratti menzionati al comma 1, senza trasferire altri diritti, attività o passività soggetti ai medesimi contratti; e
 - b) trasferire, modificare o estinguere diritti, attività o passività soggetti a uno dei contratti di cui al comma 1, senza trasferire i depositi protetti soggetti ai medesimi a contratti.

ART. 92

(Tutela degli accordi di garanzia)

1. Con riferimento alle passività garantite per contratto, anche con trasferimento del titolo in proprietà, è vietata la cessione separata delle attività a garanzia della passività, del beneficio della garanzia o della passività garantita e la modifica o lo



scioglimento dell'accordo di garanzia mediante l'esercizio dei poteri accessori di cui all'articolo 61, se l'effetto della modifica o dello scioglimento è che la passività cessa di essere garantita. Si applica la deroga di cui all'articolo 91, comma 3.

ART. 93

(Tutela dei contratti di finanza strutturata e delle passività garantite)

1. È vietata la cessione, la modifica o l'estinzione mediante l'esercizio dei poteri accessori di cui all'articolo 61, di alcune soltanto dei diritti, delle attività o delle passività che fanno parte di un unico contratto di finanza strutturata, compresi i rapporti indicati all'articolo 90, comma 2, lettere e) ed f), di cui l'ente sottoposto a risoluzione è parte. Si applica la deroga di cui all'articolo 91, comma 3.

ART. 94

(Cessioni parziali: tutela dei sistemi di negoziazione, compensazione e regolamento)

1. Non sono pregiudicati il funzionamento né le regole dei sistemi di pagamento o di regolamento titoli disciplinati dal decreto legislativo 12 aprile 2001, n. 210, o, relativamente ad altri Stati membri, dei sistemi designati dai rispettivi atti di recepimento della direttiva 98/26/CE, nel caso in cui:

- a) è disposta la cessione solo di una parte delle attività, dei diritti o delle passività di un ente sottoposto a risoluzione; o
- b) sono esercitati i poteri accessori di cui all'articolo 61 per eliminare o modificare le clausole di un contratto di cui l'ente soggetto a risoluzione è parte o per sostituire una controparte.

2. La cessione, l'eliminazione o la modifica di cui al comma 1 non comporta la revoca di un ordine di trasferimento in deroga all'articolo 4 del decreto legislativo 12 aprile 2001, n. 210, né la modifica o l'inefficacia degli ordini di trasferimento e della compensazione a norma degli articoli 2 e 4 del decreto legislativo 12 aprile 2001, n. 210, l'uso di fondi, titoli o facilitazioni creditizie a norma dell'articolo 5 del decreto legislativo 12 aprile 2001, n. 210, o la tutela dei titoli dati in garanzia a norma dell'articolo 8 del medesimo decreto.

ART. 95

(Tutela giurisdizionale)

1. La tutela giurisdizionale davanti al giudice amministrativo è disciplinata dal Codice del processo amministrativo. Alle controversie aventi ad oggetto i provvedimenti adottati ai sensi del presente decreto si applicano gli articoli 119, 128, 133 e 135 del medesimo Codice.

2. Nei giudizi avverso le misure di gestione della crisi, si presume fino a prova contraria che la sospensione dei provvedimenti della Banca d'Italia o del Ministro dell'economia e delle finanze sarebbe contraria all'interesse pubblico; nei medesimi giudizi non si applicano gli articoli 19 e 63, comma 4, del Codice del processo amministrativo.



3. Quando il giudice lo ritiene necessario per tutelare gli interessi dei terzi in buona fede che hanno acquistato azioni, altre partecipazioni, diritti, attività o passività di un ente sottoposto a risoluzione a seguito del ricorso agli strumenti di risoluzione o dell'esercizio dei poteri di risoluzione, l'annullamento del provvedimento lascia impregiudicati gli atti amministrativi adottati o i negozi posti in essere dalla Banca d'Italia o dai commissari speciali, sulla base del provvedimento annullato. Resta fermo il diritto al risarcimento del danno subito e provato, nei limiti stabiliti dalle norme vigenti.

4. Fermo restando il potere di cui all'articolo 67, il giudice presso il quale pende un qualsiasi giudizio del quale sia parte un ente sottoposto a risoluzione ne dispone la sospensione su istanza della Banca d'Italia per un periodo congruo al perseguimento degli obiettivi di cui all'articolo 21.

TITOLO VII SANZIONI AMMINISTRATIVE

ART. 96

(Sanzioni amministrative agli enti, agli esponenti o al personale)

1. Nei confronti dei soggetti indicati all'articolo 2 e delle succursali stabilite in Italia di banche extracomunitarie si applica la sanzione amministrativa pecuniaria prevista dall'articolo 144, comma 1, del Testo Unico Bancario, per l'inosservanza degli articoli 9, 15, 16, 19, comma 1, 33, comma 6, 50, 58, 59, 60, comma 1, lettere a) e h), 70, commi 2 e 3, 80, comma 1, 82 e 83 o delle relative disposizioni generali o particolari emanate dalla Banca d'Italia.

2. Per l'inosservanza delle norme richiamate al comma 1, si applica l'articolo 144-bis del Testo Unico Bancario, al ricorrere delle condizioni e secondo le modalità da esso stabilite. In caso di inosservanza dell'ordine di porre termine alle violazioni ivi previsto, si applicano le sanzioni stabilite dagli articoli 144-bis, comma 2, e 144-ter, comma 2, del Testo Unico Bancario, nei confronti dei soggetti e al ricorrere delle condizioni ivi previsti.

3. Fermo restando quanto previsto dai commi 1 e 2, per l'inosservanza delle norme richiamate dai medesimi commi si applicano le sanzioni amministrative previste dall'articolo 144-ter del Testo Unico Bancario nei confronti dei soggetti che svolgono funzioni di amministrazione, di direzione o di controllo, nonché del personale, al ricorrere delle condizioni e secondo le modalità previste dall'articolo 144-ter del Testo Unico Bancario.

4. Alle sanzioni amministrative disciplinate dal presente articolo si applicano gli articoli 144, comma 9, 144-quater, 145, 145-quater del Testo Unico Bancario.

ART. 97

(Sanzioni per la violazione di disposizioni dell'Unione europea direttamente applicabili)



1. Nelle materie a cui si riferiscono le disposizioni richiamate all'articolo 96, le sanzioni ivi previste si applicano, nella medesima misura e con le stesse modalità, anche in caso di inosservanza degli atti delegati o delle norme tecniche di regolamentazione e di attuazione emanati dalla Commissione europea ai sensi della direttiva 2014/59/UE o degli articoli 10 e 15 del Regolamento (UE) n. 1093/2010, o in caso di inosservanza degli atti dell'ABE direttamente applicabili ai soggetti vigilati adottati ai sensi di quest'ultimo Regolamento.

ART. 98

(Comunicazione all'ABE sulle sanzioni applicate)

1. La Banca d'Italia comunica all'ABE le sanzioni amministrative applicate ai sensi del presente Titolo, ivi comprese quelle pubblicate in forma anonima, nonché le informazioni ricevute dai soggetti interessati sulle azioni da essi avviate avverso i provvedimenti sanzionatori e sull'esito delle stesse.

TITOLO VIII DISPOSIZIONI FINALI

ART. 99

(Deroghe)

1. Agli enti sottoposti a risoluzione, ai soggetti nei confronti dei quali è disposta la riduzione o la conversione degli strumenti di capitale, all'ente-ponte e al veicolo per la gestione delle attività non si applicano:

- a) gli articoli 2343, commi primo, secondo e terzo, 2365, 2376, 2436, 2437-*sexies*, 2441, 2443, 2445, 2446, 2447, nonché le Sezioni II e III del Capo X del Titolo V del Libro V del codice civile;
- b) il decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 108.

2. Gli aumenti e le riduzioni del capitale degli enti sottoposti a risoluzione, dei soggetti nei confronti dei quali è disposta la riduzione o la conversione degli strumenti di capitale, dell'ente-ponte e del veicolo per la gestione delle attività avvengono ai sensi degli articoli 58 e 60, comma 1, lettera h).

3. In caso di fusioni o scissioni di enti sottoposti a risoluzione, di soggetti nei confronti dei quali è disposta la riduzione o la conversione degli strumenti di capitale, di enti-ponte o di veicoli per la gestione delle attività:

- a) l'operazione è disposta dalla Banca d'Italia o, previa autorizzazione di quest'ultima, dal commissario speciale. Essa produce gli effetti previsti dal codice civile a seguito della pubblicazione della decisione sul sito internet della Banca d'Italia, anche in assenza degli adempimenti pubblicitari richiesti dalla legge;
- b) entro 180 giorni dalla pubblicazione di cui alla lettera a), la Banca d'Italia o il commissario speciale svolge gli adempimenti pubblicitari richiesti dalla legge.



4. Alle società con azioni quotate in mercati regolamentati italiani o di un altro Stato membro sottoposte a risoluzione o nei confronti delle quali è disposta la riduzione o la conversione degli strumenti di capitale, all'ente-ponte e al veicolo per la gestione delle attività se hanno azioni quotate in mercati regolamentati italiani o di un altro Stato membro non si applicano:

- a) gli articoli 2370, quarto comma, e 2372 del codice civile;
- b) gli articoli 83-*sexies*, 125-*bis*, 125-*ter*, 125-*quater*, 126, 126-*bis*, 127, 127-*bis*, 127-*ter*, nonché le Sezioni II-*ter* e III del Capo II del Titolo III della Parte IV del Testo Unico della Finanza.

5. La comunicazione al pubblico ai sensi dell'articolo 114 del Testo Unico della Finanza in merito alla sussistenza dei presupposti per la riduzione e conversione o per l'avvio della risoluzione ai sensi dell'articolo 20, nonché in merito al provvedimento che dispone la riduzione e la conversione ai sensi dell'articolo 29 o l'avvio della risoluzione ai sensi dell'articolo 32 è effettuata contestualmente alla pubblicazione prevista all'articolo 32, comma 3, anche se la sussistenza di tali circostanze, ancorché non divulgata al pubblico, sia conosciuta dall'emittente o dai componenti dei suoi organi di amministrazione e controllo in data anteriore. La Consob può stabilire con proprio regolamento ulteriori ipotesi in cui detta comunicazione può essere rinviata.

6. Se, a seguito della conversione degli strumenti di capitale o del bail-in, un soggetto detiene una partecipazione indicata all'articolo 106, commi 1, 1-*bis* o 1-*ter*, del Testo Unico della Finanza, l'obbligo di offerta ai sensi dell'articolo 106 del Testo Unico della Finanza non sussiste.

7. In caso di limitazioni all'escussione di garanzie finanziarie o all'efficacia di contratti di garanzia finanziaria con costituzione di garanzia finanziaria reale oppure di disposizioni di netting per close-out o di set-off disposte dall'autorità di risoluzione, non si applicano gli articoli 4, 5, 6, 7 e 8 del decreto legislativo 21 maggio 2004, n. 170.

ART. 100

(Modifiche alla legge fallimentare)

1. Al quarto comma dell'articolo 195 della legge fallimentare, dopo le parole "disponga la liquidazione", sono inserite le seguenti: "o, se ne ritiene sussistenti i presupposti, l'avvio della risoluzione ai sensi del decreto di recepimento della direttiva 2014/59/UE".

2. All'articolo 237 della legge fallimentare è aggiunto, in fine, il seguente comma: "Nel caso di risoluzione, si applicano al commissario speciale di cui all'articolo 37 del decreto di recepimento della direttiva 2014/59/UE e alle persone che lo coadiuvano nell'amministrazione della procedura le disposizioni degli articoli 228, 229 e 230."

3. L'articolo 240 della legge fallimentare è sostituito dal seguente:

"ART. 240.

(Costituzione di parte civile)



1. Il curatore, il commissario giudiziale, il commissario liquidatore e il commissario speciale di cui all'articolo 37 del decreto di recepimento della direttiva 2014/59/UE possono costituirsi parte civile nel procedimento penale per i reati preveduti nel presente titolo, anche contro il fallito.

2. I creditori possono costituirsi parte civile nel procedimento penale per bancarotta fraudolenta quando manca la costituzione del curatore, del commissario giudiziale, del commissario liquidatore o del commissario speciale di cui all'articolo 37 del decreto di recepimento della direttiva 2014/59/UE o quando intendono far valere un titolo di azione propria personale.”.

ART. 101

(Disposizioni penali)

1. Nel codice civile, dopo il comma 3 dell'articolo 2638, è inserito il seguente comma: “3-bis. Agli effetti della legge penale, le autorità e le funzioni di risoluzione di cui al decreto di recepimento della direttiva 2014/59/UE sono equiparate alle autorità e alle funzioni di vigilanza.”.

2. La violazione dell'obbligo di segreto di cui all'articolo 5, commi 4 e 7, è punita a norma dell'articolo 622 del codice penale, ma si procede d'ufficio.

ART. 102

(Contenuto dei piani di risoluzione: regime transitorio)

1. Fino all'emanazione dei provvedimenti della Banca d'Italia previsti dall'articolo 7, comma 2, il contenuto dei piani di risoluzione è disciplinato dal presente articolo.

2. Il piano di risoluzione tiene conto di diversi possibili scenari, tra cui l'ipotesi che il dissesto sia idiosincratico o si verifichi in un momento di instabilità finanziaria più ampia o al ricorrere di eventi a carattere sistemico. Il piano di risoluzione non presuppone alcuno dei seguenti interventi:

- a) il sostegno finanziario pubblico straordinario, fatto salvo l'utilizzo dei fondi di risoluzione;
- b) l'assistenza di liquidità di emergenza fornita dalla banca centrale; o
- c) l'assistenza di liquidità fornita dalla banca centrale che preveda garanzie, durata e tasso di interesse non standard.

3. Il piano prevede una serie di opzioni per l'applicazione delle misure e poteri di risoluzione. Esso comprende, laddove possibile e opportuno, in forma quantificata:

- a) una sintesi degli elementi fondamentali del piano;
- b) una sintesi dei cambiamenti sostanziali intervenuti nella banca rispetto all'ultima informazione fornita;
- c) la dimostrazione di come le funzioni essenziali e le linee di operatività principali possano essere separate dalle altre funzioni, sul piano giuridico ed economico, nella misura necessaria, in modo da garantirne la continuità in caso di dissesto della banca;
- d) una stima dei tempi necessari per l'esecuzione di ciascun aspetto sostanziale del piano;



- e) una descrizione della valutazione della risolvibilità;
- f) una descrizione delle misure necessarie per affrontare o rimuovere gli impedimenti alla risolvibilità;
- g) una descrizione delle procedure per determinare il valore e la trasferibilità delle funzioni essenziali, linee di operatività principali e attività della banca;
- h) una descrizione dei dispositivi atti a garantire che le informazioni richieste alla banca per la redazione del piano siano aggiornate e a disposizione della Banca d'Italia in qualsiasi momento;
- i) le modalità che permettono il finanziamento delle opzioni di risoluzione senza presupporre alcuno degli interventi seguenti;
 - i) sostegno finanziario pubblico straordinario diverso dall'impiego dei fondi di risoluzione;
 - ii) assistenza di liquidità di emergenza fornita da una banca centrale; o
 - iii) assistenza di liquidità da parte di una banca centrale fornita con costituzione delle garanzie, durata e tasso di interesse non standard.
- l) una descrizione delle diverse strategie di risoluzione che si potrebbero applicare nei vari scenari possibili e le tempistiche applicabili;
- m) una descrizione delle interdipendenze critiche;
- n) una descrizione delle opzioni praticabili per mantenere l'accesso alle sedi di negoziazione e alle infrastrutture di mercato e una valutazione della portabilità delle posizioni dei clienti;
- o) un'analisi dell'impatto del piano sui dipendenti della banca, compresa una stima dei costi associati e una descrizione delle previste procedure di consultazione del personale durante il processo di risoluzione, tenendo conto se del caso dei sistemi nazionali di dialogo con le parti sociali;
- p) il piano di comunicazione con i media e con il pubblico;
- q) il requisito minimo di passività soggette a bail-in e l'eventuale termine entro il quale deve essere rispettato;
- r) una descrizione delle operazioni e dei sistemi essenziali per assicurare la continuità del funzionamento dei processi operativi della banca;
- s) l'eventuale parere espresso dalla banca in merito al piano di risoluzione.

4. Il piano indica inoltre le modalità e la tempistica con cui, nelle situazioni previste dal piano, la banca può chiedere di ricorrere a forme di assistenza della Banca Centrale Europea e identifica le attività che potrebbero essere considerate idonee quali garanzie. Contiene infine le ulteriori informazioni richieste dalla Banca d'Italia o da regolamenti della Commissione Europea.

5. Esso è redatto sulla base di valutazioni eque e prudenti.

ART. 103

(Contenuto dei piani di risoluzione di gruppo: regime transitorio)

1. Fino all'emanazione dei provvedimenti della Banca d'Italia previsti dall'articolo 8, comma 2, il contenuto dei piani di risoluzione di gruppo è disciplinato dal presente articolo.



2. Il piano di risoluzione di gruppo:

- a) indica le azioni di risoluzione da avviarsi con riguardo alle singole componenti del gruppo, anche mediante azioni coordinate di risoluzione nei confronti di più componenti;
- b) esamina in che misura gli strumenti e i poteri di risoluzione possono essere applicati ed esercitati in maniera coordinata nei confronti delle componenti del gruppo stabilite nell'Unione europea, ivi comprese le misure volte ad agevolare l'acquisto, da parte di un terzo, del gruppo nel suo complesso o di linee di business separate o di attività svolte da una serie di componenti del gruppo o da singole sue componenti, e individua i potenziali ostacoli a una risoluzione coordinata;
- c) nel caso di un gruppo che comprende componenti stabilite in Stati terzi, definisce opportune intese per la cooperazione e il coordinamento con le autorità pertinenti di tali Stati e le implicazioni nell'Unione europea della risoluzione delle componenti stabilite in Stati terzi;
- d) indica le misure, tra cui la separazione giuridica ed economica di particolari funzioni o linee di business, necessarie per agevolare la risoluzione del gruppo quando di questa ricorrono i presupposti;
- e) indica le modalità di finanziamento delle azioni di risoluzione del gruppo e, qualora siano necessari interventi di finanziamento, espone i criteri per la ripartizione dell'onere del finanziamento tra le varie fonti di finanziamento presenti nei diversi Stati membri. Il piano non presuppone alcuno dei seguenti interventi:
 - i) sostegno finanziario pubblico straordinario diverso dai fondi di risoluzione;
 - ii) assistenza di liquidità di emergenza della banca centrale; oppure
 - iii) assistenza di liquidità da parte di una banca centrale fornita con costituzione delle garanzie, durata e tasso di interesse non standard.

3. Il piano contiene inoltre le ulteriori informazioni richieste dalla Banca d'Italia o da regolamenti della Commissione Europea.

4. Esso è redatto sulla base di valutazioni eque e prudenti; tiene conto, tra l'altro, dell'articolo 85, comma 4, e dell'impatto potenziale della risoluzione sulla stabilità finanziaria in tutti gli Stati membri interessati.

ART. 104

(Elementi da considerare nell'ambito della valutazione di risolvibilità di una banca o di un gruppo: regime transitorio)

1. Fino all'emanazione dei provvedimenti della Banca d'Italia previsti dall'articolo 12, comma 3, e dall'articolo 13, comma 3, per valutare la risolvibilità di una banca o di un gruppo, sono esaminati:

- a) l'organizzazione della banca/gruppo, in modo da assicurare che le linee di operatività principali e funzioni essenziali siano allocate a soggetti chiaramente identificabili e in modo coerente;



- b) i dispositivi adottati dalla banca/gruppo per fornire personale essenziale, infrastrutture, finanziamenti, liquidità e capitali per sostenere e mantenere in essere le linee di operatività principali e le funzioni essenziali;
- c) l'efficacia, anche in caso di risoluzione della banca/gruppo, dei contratti di servizio, l'adeguatezza dei presidi di governo adottati dalla banca/gruppo per assicurare che tali contratti siano adempiuti nella misura e secondo la qualità concordata, nonché la presenza di procedure per trasferire a terzi i servizi forniti in virtù di tali accordi, in caso di separazione delle funzioni essenziali o delle linee di operatività principali;
- d) i piani e le misure di emergenza per assicurare la continuità dell'accesso alle infrastrutture di mercato;
- e) l'adeguatezza dei sistemi informatici per permettere alla Banca d'Italia di raccogliere informazioni accurate e complete sulle linee di operatività principali e sulle funzioni essenziali, al fine di agevolare decisioni rapide;
- f) la capacità dei sistemi informatici di fornire le informazioni essenziali per una risoluzione efficace della banca/gruppo in qualsiasi momento, anche in situazioni in rapida evoluzione;
- g) la misura in cui la banca/gruppo ha testato i propri sistemi informatici in scenari di stress definiti dalla Banca d'Italia;
- h) la continuità dei sistemi informatici sia per la banca/gruppo interessata, sia per il cessionario nel caso in cui le funzioni essenziali e le linee di operatività principali siano oggetto di cessione;
- i) le procedure adottate della banca/gruppo per permettere alla Banca d'Italia di disporre delle informazioni necessarie per individuare i depositanti e gli importi coperti dai sistemi di garanzia dei depositi;
- l) l'ammontare e la tipologia delle passività soggette ammissibili della banca/gruppo;
- m) se sono previste garanzie infragruppo o operazioni back to back, la misura in cui: i) queste operazioni sono effettuate a condizioni di mercato e la solidità dei relativi sistemi di gestione del rischio; ii) il ricorso a queste operazioni aumenta il rischio di contagio nel gruppo
- n) la misura in cui la struttura giuridica del gruppo ostacola l'applicazione degli strumenti di risoluzione in conseguenza del numero di società, della complessità della struttura del gruppo o della difficoltà di associare le linee di business alle componenti del gruppo;
- o) quando la valutazione coinvolge una società di cui all'articolo 65, comma 1, lettera h), del Testo Unico Bancario, la misura in cui la risoluzione di entità del gruppo che sono banche o società finanziarie controllate può esercitare un impatto negativo sul ramo non finanziario del gruppo;
- p) la disponibilità, presso le autorità degli Stati terzi, delle misure di risoluzione necessarie per sostenere le autorità di risoluzione dell'Unione Europea nelle azioni di risoluzione e i margini per un'azione coordinata fra autorità dell'Unione Europea e autorità degli Stati terzi;



- q) la possibilità di applicare le misure di risoluzione in modo da conseguire gli obiettivi di risoluzione;
- r) la misura in cui la struttura del gruppo permette alla Banca d'Italia di procedere alla risoluzione del gruppo nel suo complesso o di una o più delle sue componenti senza provocare, direttamente o indirettamente, un effetto negativo significativo sul sistema finanziario, sulla fiducia del mercato o sull'economia in generale, e al fine di massimizzare il valore del gruppo nel suo complesso;
- s) gli accordi e i mezzi che potrebbero agevolare la risoluzione in caso di gruppi con società controllate stabilite in giurisdizioni diverse;
- t) la credibilità dell'uso delle misure di risoluzione in modo da conseguire gli obiettivi di risoluzione, tenuto conto delle possibili ripercussioni su creditori, controparti, clientela e dipendenti e delle azioni eventualmente avviate da autorità di Stati terzi;
- u) la possibilità di valutare l'impatto della risoluzione della banca/gruppo sul sistema finanziario, infrastrutture di mercato, sulla fiducia dei mercati finanziari o sull'economia in generale; l'impatto stesso, nonché il grado di idoneità delle misure o dei poteri di risoluzione a contenerlo.

2. Il livello di dettaglio della valutazione dipende, tra l'altro, dalle possibili conseguenze del dissesto della banca/gruppo in relazione alle loro caratteristiche, ivi inclusi le dimensioni, la complessità operativa, la struttura societaria, lo scopo mutualistico e l'adesione a un sistema di tutela istituzionale.

ART. 105

(Contenuto del piano di riorganizzazione aziendale a seguito del bail-in: regime transitorio)

1. Fino all'emanazione dei provvedimenti della Banca d'Italia previsti dall'articolo 56, comma 2, il piano di riorganizzazione aziendale comprende almeno gli elementi seguenti:

- a) la diagnosi dei fattori e dei problemi che hanno portato al dissesto o al rischio di dissesto e delle circostanze che hanno determinato le difficoltà incontrate;
- b) la descrizione delle misure volte a ripristinare la sostenibilità economica a lungo termine che si intende adottare;
- c) il calendario di attuazione di tali misure.

2. Le misure volte a ripristinare la sostenibilità economica a lungo termine possono comprendere:

- a) la riorganizzazione delle attività;
- b) modifiche dei sistemi operativi e dell'infrastruttura interna;
- c) la dismissione delle attività in perdita;
- d) la ristrutturazione delle attività esistenti che possono diventare eccessivamente esposte alla concorrenza;
- e) la vendita di attività o di linee di business.



ART. 106

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.
2. Le disposizioni contenute nel Titolo IV, Capo III, Sezione III si applicano a partire dal 1° gennaio 2016.

ART. 107

(Disposizioni finanziarie)

1. Dall'attuazione del presente decreto non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

